domenica/lunedì 22/23 maggio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiotà e i sudici sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo
e la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 4° n° 114
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Dalla manifestazione di Dp a Milano un piano di lotte per la difesa e lo sviluppo delle libertà democratiche

C'ERANO UNA VOLTA ALCUNE CONTROPARTITE... ORA C'È SOLO IL FERMO DI POLIZIA

*Con l'ultima tornata di incontri bilaterali la Dc ha rafforzato il successo registrato negli ultimi tempi nei confronti delle sinistre riformiste. Ha imposto il confronto sul terreno da lei prescelto, ha selezionato i tempi e i temi da affrontare, ha fatto passare le sue proposte e evitato di stringere su quanto non intendeva trattare. L'esempio clamoroso è quello dell'economia: di fatto non se ne è quasi parlato, nulla è stato convenuto. L'unico argomento reale di dibattito è stato sull'ordine pubblico. Pci e Psi sono stati trascinati dai democristiani a subire la loro iniziativa, accettando di non andare a una stretta sulle questioni di politica economica, pur così vitali [come lo stesso Barca inutilmente riconosce nell'editoriale dell'*Unità*] per la situazione generale del paese. La crisi ormai viene lasciata scivolare in secondo piano, mentre i problemi dell'occupazione e della ristrutturazione industriale e agricola ingigantiscono. Non è casuale d'altronde che, a differenza di soli pochi mesi fa, le notizie sugli scatti della contingenza conseguenti a incrementi costanti dell'inflazione vengano relegate nelle pagine interne dei giornali e con un minimo risalto.*

È anche questa una scelta politica, non semplicemente il prodotto di una debolezza intrinseca della sinistra riformista [sarebbe ora peraltro di cominciare a dire «presunta tale»]. Accettare di subire il ricatto dc sull'ordine pubblico è infatti gravido di conseguenze allarmanti. La prima è sicuramente quella di rinunciare a portare avanti una pressione -se proprio non una battaglia- per costringere la Dc a cedere qualcosa sul piano della programmazione e dei controlli sulla ristrutturazione e riconversione. Insomma le famose contropartite di cui tempo fa si sentiva parlare sono, alla prova dei fatti, andate a farsi benedire. Da questo punto di vista «l'accordo programmatico» di cui si parla è tanto vuoto di contenuti reali da costituire uno dei capitoli più farseschi del quadro politico italiano di questa fase.

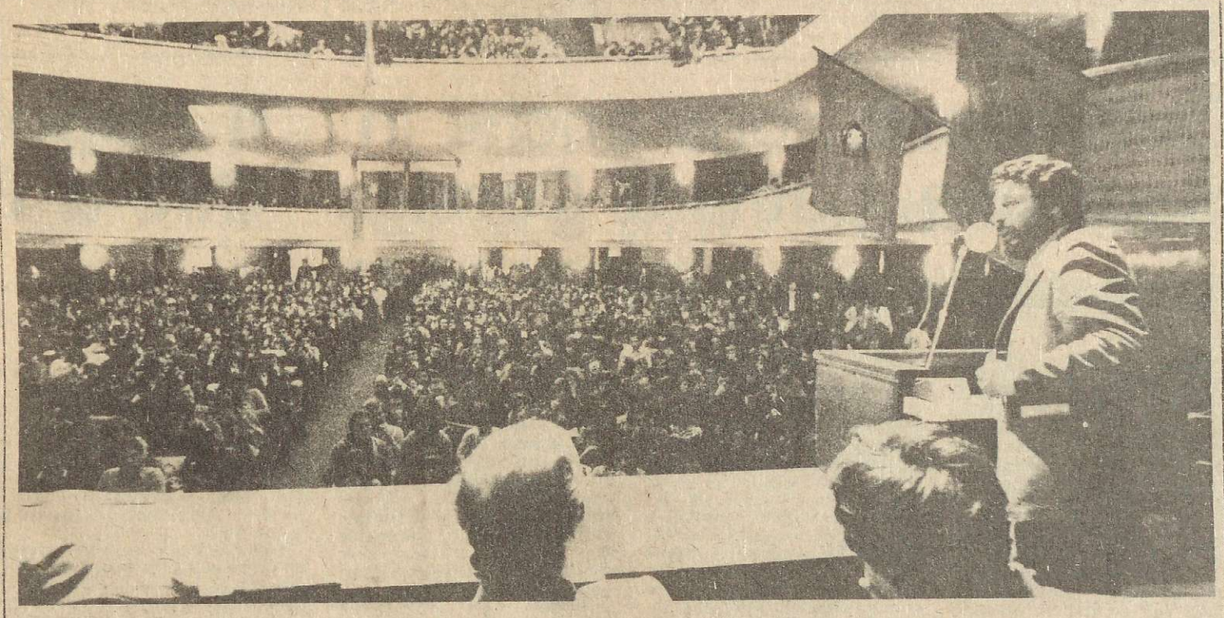
La seconda conseguenza investe invece questioni concrete, molto concrete. A questo proposito è sì possibile parlare di contropartite. Ma non per la sinistra o per il movimento operaio, bensì per la Dc. L'accordo infatti sulla questione del fermo di sicurezza rappresenta una gravissima concessione all'attacco terroristico che la Dc ha scatenato, su diversi piani, in queste settimane. A poco vale parlare di «garanzie di salvaguardia contro eventuali abusi» [come per esempio il giudice di guardia] quando in realtà Pci e Psi rovesciano di 180 gradi la loro tradizionale politica in tema di giustizia e lasciano passare un provvedimento pur così avversato in passato.

Dunque la Dc porta a casa due risultati vistosi: da una parte evita di impegnarsi, a qualsiasi livello, sulla politica economica [e intanto i vari Rovelli, Cefis, Petrilli, ecc., hanno via libera per portare avanti le loro manovre e porre sinistre e sindacato, come al solito, di fronte al fatto compiuto], dall'altra impone un giro di vite drastico sul piano delle garanzie costituzionali. A questo punto non si può non sottolineare come quei fermenti [che pure avevamo salutato positivamente] in casa Psi, con la conferenza operaia e il congresso della Fgsi, non hanno sortito alcun risultato sul piano di un avvio efficace della politica di alternativa. Al contrario è ripresa la tradizionale politica di cabotaggio subalterno a Pci e Dc, tanto cara a Craxi e Mariotti. Ancor più grave è la cecità politica del Pci, che si ostina a vedere negli «autonomi» gli unici e soli nemici della libertà, democrazia, Stato, ecc., mentre ignora il lento ma costante processo di «germanizzazione» degli apparati statali e della legislazione italiana.

Rimane aperto, nelle trattative bilaterali, il problema del sindacato di polizia, almeno sinora. Su questo terreno non sono ammissibili cedimenti di sorta: la proposta democristiana è del tutto incompatibile non solo con la politica condotta in questi anni da sindacato e sinistra nel suo insieme, ma ancor più con le rivendicazioni e la domanda esplicita che viene proprio dagli agenti di PS. Accettare una qualsiasi mediazione, sulla testa dei protagonisti di tale lotta democratica, significherebbe un colpo durissimo alla credibilità che la classe operaia si è conquistata in questi anni presso altri strati e categorie sociali, e quindi comporterebbe un forte arretramento complessivo per l'insieme del movimento. Altro che nuovo «blocco sociale»! Sarebbe un ulteriore incentivo a quella corporativizzazione che il Pci spesso rimprovera -con somma mistificazione- proprio a coloro che impostano una dura battaglia di classe, unitaria ma chiara nell'individuazione della controparte.

Il quadro politico che dunque esce da questa trattativa è assai preoccupante. Ieri sottolineavamo l'isolamento in cui vengono lasciati gli studenti anche dai sindacati operai, oggi si potrebbe dire che l'avvio all'accordo sul fermo di polizia prelude a un indebolimento generale del movimento di lotta, a partire dalla classe operaia. Per questo la nostra opposizione al governo delle astensioni si arricchisce di contenuti, ma postula un rinnovato impegno e un dispiego di energie, intellettuali e militanti, ben superiore a quanto abbiamo prodotto sinora. L'iniziativa di Dp in questi giorni a Milano è importante ma non può restare isolata.

D.P.



L'assemblea al Lirico.

L'assemblea al Lirico conclude una campagna di mobilitazione di tre giorni con volantinaggi, comizi e assemblee davanti a fabbriche e caserme - La relazione del compagno Gorla e le conclusioni di De Grada

Davanti a una caserma, a Milano

Milano, 21

«Ho anch'io vent'anni come voi, figuratevi se non ho voglia di parlare, di discutere. Il fatto è che non c'era mai modo di incontrarsi. Solo nel corso delle manifestazioni: noi schierati da una parte e voi dall'altra, a guardarci in cagnesco».

Ieri, davanti alla caserma di Ps di piazza Sant'Ambrogio a Milano, Dp ha organizzato la distribuzione di un volantino e un comizio dei compagni Raffaele De Grada, consigliere comunale e Massimo Gorla, capogruppo alla Camera. Non è stata un'iniziativa dimostrativa, ma un momento reale di incontro, pur se tra le mille difficoltà opposte dai funzionari. «Non potete stare qui vicino, la legge dice che bisogna mantenere almeno 200 metri di distanza dal perimetro della caserma». «Vi denunceremo perchè non avete chiesto l'autorizzazione in tempo». I compagni non hanno de-

segue a pag. 8

L. B.

Milano, 21

La scelta di indire oggi, a Milano una settimana dopo l'assassinio dell'agente Custra un'assemblea cittadina aperta a operai, studenti, agenti di Ps, aveva un significato preciso. Quello di promuovere un programma di confronto e di lavoro sul terreno cruciale dell'ordine pubblico, per impedire che, qui come a Roma, il solo scendere in piazza diventi una trappola per il movimento di classe, ma soprattutto per ricomporre un'unità della sinistra che superi in positivo l'alternativa falsa che viene riproposta dal regime, dal Pci, dalle frange degli autonomi: o con questo stato, con queste istituzioni o con la lotta armata. Al Teatro Lirico il più grande di Milano, duemila compagni sono venuti per confrontarsi e per uscire con una proposta concreta di lavoro: quella di un comitato per la difesa delle libertà democratiche con caratteristiche completamente diverse da quelle, tutte istituzionali e interclassiste, dei Comitati per la difesa dell'ordine repubblicano.

Il nuovo organismo ha significato in quanto supera il tradizionale appannaggio della Dc e del Pci sull'ordine pubblico, per farne un elemento di mobilitazione di massa e di unità di classe. Uscire dalla «difensiva», proporre un terreno concreto di lotta che aggreghi i consigli, sviluppi la discussione tra i lavoratori, costruisca l'alleanza con gli studenti, gli agenti del sindacato di Ps, magistrati democratici, ecc. è il compito che a partire dal Lirico le forze della sinistra di classe si sono date. I risultati positivi dell'iniziativa che in questi giorni è stata fatta davanti alle caserme, nelle fabbriche, nelle scuole, confermano la concretezza di questa ipotesi di lavoro.

Il compagno Massimo Gorla che ha tenuto la relazione iniziale, ha tracciato il quadro politico generale, mettendo a fuoco soprattutto il ruolo di chi tira le fila della provocazione (non gli «autonomi» che ne sono strumento, ma lo Stato) con una dura invettiva contro chi dà tutti i poteri proprio alle forze che sono sede e origine della strategia della provocazione, e contro il Pci che cade anch'esso in questa logica istituzionale. Come Torri, della Cisl(che ha dato spunti autocritici rispetto al modo in cui il sindacato ha affrontato finora la questione dell'ordine pubblico) Gorla ha lanciato questo nuovo terreno di battaglia di massa. Galasso, di Magistratura Democratica, ha illustrato il carattere repressivo delle iniziative e delle linee di azioni del governo, dimostrando come (

segue a pag. 8

L.L.

In Polonia il dissenso è la lotta operaia

I contenuti delle lotte democratiche degli studenti e degli operai polacchi - La dura repressione statale

I compagni del KUP (Comitato per la difesa dei lavoratori) si trovano ormai sotto il fuoco di una repressione aperta. La provocazione è partita dall'assassinio di un suo aderente, che i poliziotti hanno tentato di presentare come «caduta da una scala in stato di ubriachezza». È continuata con una ondata di arresti di membri del Comitato, accusati di violare l'articolo 132 del Codice Penale, relativo alla collusione «con organizzazioni straniere allo scopo di danneggiare gli interessi politici della Nazione». Queste organizzazioni sarebbero state il PCI e le socialdemocrazie europee, con le quali si è riunito Adam Nichnik, uno dei membri del Comitato. Ma la repressione, le ciniche menzogne dei regimi di questi cosiddetti «paesi socialisti» non sono, purtroppo, una novità. Lo è, invece, la risposta combattiva e di massa dei democratici polacchi, tanto diversa dal contegno elitario e spesso anche filocapitalista dei soliti personaggi del dissenso eurorientale. All'assassinio di Stanislaw Pyjas ha risposto una manifestazione di 5.000 studenti, che hanno costituito un «Comitato di solidarietà studentesca», collegato al KUP. Gli aderenti al comitato ancora in libertà faranno uno sciopero della fame a partire dal 25 maggio, insieme all'operaio Chemicki, condannato a 5 ani di galera per aver partecipato alle lotte proletarie del giugno '76. Decine d'intellettuali, molti di loro membri del Partito operaio Unificato (PC polacco) si sono solidarizzati con il KUP. Questo movimento costituisce una importante novità nella lotta di classe dell'est europeo. La ribellione operaia del giugno '76 non si è esaurita in un moto di disperazione elementare: ha intrapreso la via dell'azione politica, dell'organizzazione e della risposta di massa alla dittatura poliziesca. La costituzione del KUP, nell'assumere la difesa delle centinaia di operai arrestati per esercitare i propri diritti, ha colto la contraddizione fondamentale della società polacca, e cioè quella legislazione che, nel garantire lo sfruttamento della classe proletaria, svolge nei paesi dell'est lo stesso ruolo e «il libero gioco delle forze del mercato» nei paesi dell'ovest capitalistico. Non i generici «diritti dell'uomo», quindi, ma i concreti diritti dei lavoratori sfruttati e arrestati (magari accusati di essere «anti-socialisti») quando protestano.

Da questo ancoraggio a un punto di vista di classe deriva la differenza tra la lotta democratica nella Polonia e quella che si sviluppa finora negli altri paesi dell'est, includendo «dissensi» senza dubbio progressisti, come la «Carta 77» in Cecoslovacchia e il gruppo di Wolf Biermann e Robert Havemann nella Germania orientale, legati all'eurocomunismo. Centralità della classe operaia, rivendicazione del comunismo, utilizzazione degli spazi legati attraverso le iniziative di massa., rinuncia al «carcere dorato» dell'esilio sotto protezione USA. I compagni del KUP polacco meritano un'attiva solidarietà di classe dei lavoratori italiani; perchè nella loro lotta si gioca una parte della battaglia per la democrazia proletaria nel mondo, per il diritto dei lavoratori di organizzarsi, di discutere, di scendere in piazza in di-

segue a pag. 8

Miguel Angel Garcia

In allarme la GdF Motivo: servizio di ordine pubblico

Le guardie di finanza delle legioni Liguria, Emilia, Marche e Veneto sono in stato di allarme. È scattato il giorno 20 e durerà fino al 25. Le sue caratteristiche lo fanno connettere direttamente all'allarme dell'esercito del 18 sera e che il *Quotidiano* aveva denunciato. Tutto il personale della Guardia di Finanza è consegnato nelle caserme, sono sospesi tutti i permessi, le licenze ed i riposi.

Sono stati fatti confluire nelle caserme armi e munizioni; scudi protettivi e materiale comunemente usato in operazioni di ordine pubblico. Per di più, e non sembra francamente un caso, visto i nuovi compiti istituzionali cui vien destinato il corpo, sono state sospese tutte le verifiche presso le aziende. Con un'amara battuta potremmo dire che si unisce, per il governo, l'utile al dilettevole (per i padroni).

Mai in Italia era stato messo in allarme tutto il corpo e mai per compiti chiaramente finalizzati al controllo della piazza. L'impiego dei finanzieri in simili compiti, sempre più infittiti, ormai vien dato per scontato dal governo e da Pci-Psi. Nessuna giustificazione è stata adottata dai comandi per questo eccezionale spiegamento di forze. L'operazione odierna, che appunto durerà cinque giorni, mira, in altri termini, a saggiare la possibilità di mobilitazione straordinaria (di emergenza del corpo) per inserirlo direttamente fra i corpi armati dello stato.

Nelle caserme l'allarme vien giustificato paventando possibili attentati contro le stesse. Emerge, invece, sempre più chiara la volontà democristiana di incrudire lo scontro andando a colpire anche un corpo che dimostra una crescente vitalità politica.

Abbiamo chiesto allo storico Claudio Pavone di aprire il dibattito

È possibile un nuovo 1947 in Italia?

Questo articolo ha lo scopo di aprire un dibattito sul paragone che viene spesso fatto nella stampa della nuova sinistra fra la situazione odierna e il 1947. Nel maggio 1947 la collaborazione governativa fra la Dc, il Pci e il Psi fu rotta ad iniziativa della Dc, che estromise le sinistre dal governo e raccolse poi i frutti della sua iniziativa con il trionfo elettorale del 18 aprile 1948. Una nuova collaborazione della Dc con il Pci a livello governativo, quali che ne possano essere i tempi e i modi, non potrebbe, ci si chiede, concludersi in modo analogo? La domanda potrebbe dar luogo a falsi e accademici problemi, se si volesse rispondere compilando un elenco delle differenze fra l'Italia dell'immediato dopoguerra e l'Italia d'oggi e contrapporvi un elenco delle somiglianze, cercando poi di stabilire quali dei due elenchi sia più consistente. È corretto invece cercare di individuare alcuni punti problematici che stimolino una discussione politicamente utile. Possiamo partire dalla costatazione che sono presenti nella nuova sinistra due tipi di giudizio circa l'esito del compromesso storico. Un primo tipo considera l'abbraccio con la Dc lo sbocco finale e ormai inevitabile di un lungo cammino iniziato almeno dal 1935 con il VII congresso dell'Internazionale, e via via accentuato in tappe ben note quali la svolta di Salerno, l'VIII congresso, la proposta, appunto, del compromesso storico, l'astensione sul governo Andreotti. Il cammino è riconosciuto tutt'altro che lineare e univoco, gravido anzi di profonde contraddizioni; ma l'esito viene considerato del tutto congruo alla linea di fondo perseguita dal gruppo dirigente. È implicita in questo schema la valutazione, pessimistica, del compromesso come veramente «storico», come cioè un evento da segnare per molti anni i rapporti di potere al vertice della società italiana, circola però nella nuova sinistra anche un altro tipo di giudizio e di previsione, che può essere così riassunto: i comunisti faranno i portatori d'acqua della Dc, l'aiuteranno a ricomporre il blocco di potere scosso e incrinato dalle grandi lotte posteriori al 1968 e dalla crisi, saranno compromessi e spremuti, e poi gettati fuori dal governo, come già avvenne nel 1947.

Un primo obiettivo da porre al dibattito è proprio quello di verificare quanto di schematico vi sia in questa secca contrapposizione di giudizi, che per di più non sempre viene avvertita come tale. Cosa avvenne, in sostanza, nel 1947? La collaborazione ministeriale fra Dc, Pci e Psi durava dalla nascita del governo di unità nazionale avvenuta nell'aprile 1944 in seguito alla svolta di Salerno [il Psi era in verità, assieme al partito d'azione, rimasto fuori dal secondo governo Bonomi, fra il dicembre del 1944 e il giugno del 1945]. Dopo il 2 giugno del 1946 e l'avvento della repubblica era stato accentuato il carattere tripartitico della collaborazione, cioè di accordo preminente fra i tre partiti di massa. Dopo la liberazione, l'ideologia dell'unità nazionale quale arma indispensabile nella lotta antifascista e antitedesca era stata trasferita, dalle sinistre, sul terreno della ricostruzione del paese. Si disse che per il buon esito della ricostruzione era indispensabile il mantenimento dell'accordo fra tutte le forze sane della nazione, fra tutti gli uomini di buona e patriottica volontà. Le sinistre invitarono cioè alla collaborazione di classe in nome della necessità di ricostruire innanzi tutto il paese sconvolto dalla guerra. Sarebbe poco produttivo limitarsi a imprecare contro questa collaborazione, e attribuire al Pci e al Psi il deliberato proposito di favorire a tutti i costi la ricostruzione del blocco di potere borghese posto in crisi dalla sconfitta militare e dalla Resistenza. Questo fu certamente il risultato; ma per comprendere come vi si giunse sarebbe necessario spingere l'analisi più a fondo. Purtroppo gli studi condotti finora si sono interessati molto più dei vertici partitici e governativi che dei conflitti e delle ricomposizioni delle classi sociali. Perciò ci troviamo in difficoltà anche quando vogliamo trarre da quegli avvenimenti tutto il succo ancor oggi utilizzabile. Sfugge cioè a una soddisfacente definizione il punto essenziale costituito dal nesso fra la ricostruzione, a livello sociale, del blocco di potere borghese e la contestuale presenza del Pci, e del Psi al governo assieme alla Dc.

Va comunque e pregiudizialmente rifiutata la semplicistica contrapposizione fra lo schema che identifica la classe con il partito [comunista] e l'altro schema che vede invece classe e partito sempre contrapposti [cioè la classe messa sempre in scacco dal partito]. Ha scritto Ragionieri nella Storia d'Italia *Einaudi che «alle minime richieste delle sinistre» il ministro del Tesoro Corbino, il liberale diventato simbolo della politica antipopolare, «continuò a opporre come strumento il contenimento dell'inflazione, la restrizione della spesa pubblica e la invocazione alla disciplina delle rivendicazioni salariali». In effetti, la sostanza di queste posizioni di Corbino non era poi molto distante dalle «minime richieste» di politica economica avanzate dal Pci e dal Psi. Il Pci cercherà di alzare il tiro, ma senza effetti pratici, con la affrettata e poco convincente proposta di un «nuovo corso» formulata dopo le dimissioni di Corbino [2 settembre 1946]. In realtà Pci e Psi ritenevano innanzi tutto necessario rimanere al governo, garantirsi lo svolgimento delle elzioni e assicurare il compimento dei lavori dell'assemblea costituente. Il gruppo dirigente del Pci voleva anche, con la copertura della presenza al governo, spingere avanti la costruzione del «partito nuovo», radicandolo nella società civile. L'inizio delle riforme veniva rinviato a un secondo momento [la cosiddetta politica dei due tempi]. Intanto però a livello internazionale e a livello sociale le cose non stavano ferme. Da un lato iniziava la guerra fredda, e sempre più forte si delineava il predominio economico e politico degli Stati Uniti. Dall'altro i padroni andavano riacquistando il loro potere in fabbrica e il controllo della forza lavoro. Basti qui ricordare lo sbocco dei licenziamenti accettato dalla CGIL il 19 gennaio 1946, anche se gli operai in un primo momento non lo fecero passare, e la tregua salariale firmata sempre dalla CGIL il 27 ottobre dello stesso anno [e riconfermata poi per sei mesi proprio dopo l'espulsione delle sinistre dal governo]. I ceti medi, nonostante i fermenti che si erano in loro manifestati sotto l'aspetto ideologico [rappresentato soprattuto dal partito di azione] e sotto l'aspetto sindacale, andavano riaggregandosi su posizioni moderate e conservatrici rappresentate dalla Dc e, a Roma e nel Sud, anche in misura notevole dai liberali, dai monarchici e dall'Uomo Qualunque [ma nel 1948 la Dc riuscirà a sottrarre a questi movimenti larga parte della loro base].*

Da un po' di tempo i comunisti vanno presentando la rottura del maggio 1947, e lo stesso 18 aprile del 1948, quali «colpo d'arresto» che «non ha chiuso la strada»: così si esprime ad esempio Giorgio Amendola, il dirigente che più si è fatto carico di queste elaborazioni. L'interpretazione del regime fascista come parentesi, *ormai smantellata dalla storiografia, sembra così ripresentarsi applicata al regime democristiano, senza peraltro apparire suscettibile di frutti migliori. Anzi, è proprio questa tesi che, per puntare sul massimo di continuità della linea del partito, finisce col dar spazio al dubbio che siano possibili altri «colpi d'arresto», dai quali ci si potrebbe poi sempre consolare ripetendo che «non chiudono la strada». Ora, se guardiamo alla prospettiva di una nuova collaborazione ministeriale fra il Pci e la Dc sotto il profilo della di-*

segue a pag. 3

Claudio Pavone

DALL'INTERNO

Salvatore Vivirito, fascista in libertà è il rapinatore-assassino dell'orefice ammazzato venerdì pomeriggio a Milano

È stato arrestato mentre, ferito, si nascondeva in casa di un amico - Era appena stato assolto dall'accusa di detenzione di pistola

Milano

È Salvatore Vivirito, notissimo fascista, l'assassinio dell'orefice ucciso a colpi di pistola venerdì pomeriggio in piazza Udine durante una rapina.

Quando gli agenti della mobile, intorno alle 20 dell'altra sera lo hanno trovato in un appartamento di un amico, stava medicandosi la ferita procuratagli dalla inutile reazione di Ernesto Bernini il proprietario del negozio, che aveva risposto al fuoco dei due rapinatori fascisti, con un colpo della sua nuovissima «Smith & Wesson».

Nella sparatoria dentro il locale, oltre al Bernini, colpito ripetutamente dai colpi di una Calibro 22, rimasero feriti la moglie ed un giovane cliente. I due fascisti assassini avevano raggiunto il negozio su di una mini verde, che poi avevano parcheggiato a poche decine di metri di distanza lasciando alla guida un complice.

Fattisi aprire la porta dell'oreficeria, Vivirito e l'altro bandito (in un primo tempo si pensava che la rapina fosse opera della banda Vallanzasca), vista un'istintiva reazione dell'orefice, hanno aperto il fuoco andandosene subito dopo. Venerdì sera questo omicidio era già su tutti i giornali di Milano, accostato strumentalmente alle manifestazioni che, durante la giornata, erano state organizzate dagli studenti.

È possibile ora tirare le prime conclusioni della vicenda che suonano precise conferme di quanto abbiamo detto in precedenti e analoghi episodi. Prima di tutto registriamo per l'ennesima volta «i guasti» dell'ormai abituale concessione della libertà di circolazione ai fascisti: vengono puntualmente liberati quei fascisti che hanno già ampiamente dimostrato di rappresentare il vero «nemico pubblico», il vero motivo di disordine (insieme alle squadre speciali di Cossiga) e causa di tanti fatti criminali. Fascisti che, solo per i reati accertati, dovrebbero stare in galera a vita, immancabilmente quando vengono, il più delle volte per un puro caso fermati, sono in possesso di armi, quelle vere, da guerra, non di fionde! La seconda considerazione è che l'omicidio di piazzale Udine dimostra quanto sia inutile la corsa alla dotazione di pistole per «autodifesa» da parte di negozianti «di lusso»: gli spari all'impazzata dell'orefice colpito potevano produrre nel suo locale una vera strage di clienti presenti. In fondo, senza nulla concedere alla ferocia dei fascisti assassini, Ernesto Bernini è una vittima della campagna reazionaria scatenata sul terreno del cosiddetto ordine pubblico.

Vivirito: carriera di squadrista

Salvatore Vivirito possiamo prenderlo a campione di una schiera numerosa di fascisti milanesi che si sono «dati da fare» in tutti questi anni sui più diversi terreni di azione: dalle aggressioni «classiche» coltello alla mano, alla partecipazione a trame nere e gIpiste, agli omicidi «a scopo rapina». Partecipa giovanissimo all'aggressione in via Torino allo studente del Cattaneo e militante del Movimento Studentesco, Tiziano Alderighi. In quell'azione, del 23 novembre '72, non è solo: con lui vi sono Alessandro D'Intino, Michele Rizzi e Riccardo Manfredi. Circa un anno dopo, il 27 ottobre '73 lo troviamo impegnato a Monza insieme ad una ventina di camerati quando questi aggrediscono con coltelli e spranghe alcuni compagni di Lotta Continua.

Quel giorno fu fermato insieme a Domenico La Medica, Costantino Corsini e Bruno Peterlongo. Vivirito appartiene ad Avanguardia Nazionale e alle organizzazioni collaterali: le Sam e La Fenice. Partecipa alle attività golpiste del Mar.. Insieme ai camerati di tante azioni squadristiche è arrestato a Pian del Rascino, dopo la sparatoria che avvenne il 30 maggio '74 e nella quale venne ucciso Giancarlo Esposti.

Nel campo «Dux» sulle montagne reatine, Vivirito insieme ad Esposti, D'Intino, Danieletti e Benardelli si apprestava a preparare un attentato dinamitardo alla sfilata del 2 giugno a Roma. Vivirito, prima di partire per il sud (era da poco che era stato arrestato Fumagalli) fu ospitato per un'ultima riunione nello studio dell'avvocato Adamo Degli Occhi. Salvatore Vivirito possiamo dire davvero che abbia, in questi anni, incontrato molte fortune e molte compiacenze nella magistratura: il 19 agosto del '76, per motivi di salute, infatti ottiene dai giudici di Brescia la libertà provvisoria. Eppure era in carcere non certo per cose di poco conto: le accuse a suo carico sono infatti quelle di cospirazione politica, partecipazione a banda armata, detenzione di armi da guerra, favoreggiamento personale, attentato alla costituzione e guerra civile! Ritorna in carcere per qualche giorno dopo che il 23 aprile scorso è fermato, in compagnia di un libico, perchè in possesso di una pistola. Al processo per direttissima viene assolto e subito rimesso in libertà. È il libera all'omicidio di venerdì sera.

La spilla di sicurezza di Giulio Andreotti non punge Pecchioli

*Scrive oggi Luciano Barca nell'editoriale dell'*Unità, *che nel dibattito politico il tema dominante è diventato quello dell'ordine pubblico, e si rammarica perchè in tal modo si tende a far scivolare in secondo piano la discussione sulla crisi economica.*
Obiezioni corrette. Però, qualche riga sotto, recupera la linea ufficiale emersa dagli incontri con la Dc, che hanno visto la convergenza tra Dc e Pci, almeno sui temi della lotta alla criminalità ed alla violenza politica.
In quelle stesse ore Luciano Lama parlando a Rimini al convegno della Cgil-scuola continuava la sua campagna per la pacificazione sociale. Eppure tra le righe, il maggior responsabile del maggior sindacato italiano era costretto ad ammettere [sicuramente a malincuore] che sul tema, ad es., della disoccupazione giovanile s'era fatto ancor poco, troppo poco.
A questo punto dovrebbe essere chiaro, che per questi compagni la scissione della personalità è diventata abitudine.
Infatti, con una mano, placano giulivi gli empiti forcaioli della Dc cedendo pietra su pietra ed arrivando persino a discutere una misura terroristica come l'introduzione del fermo di sicurezza; con l'altra mano, che non sa ciò che fa l'altra, sono costretti ad ammettere che il terreno di confronto diventa sempre più infido.

Perchè?
Sarebbe troppo facile rispondere che lo è perchè si tratta del terreno scelto preferibilmente dai padroni. Discorso banale e volgare.
Si tratta, invece, di una cosina molto più raffinata, ideologica. Quello che non si vuol dire, in questo campo, proprio mentre si va ad un incontro con la Dc, è che l'ordine pubblico lo si vuol vedere solo nella dimensione dei padroni.
Questo ordine pubblico ad una dimensione, ad esempio è quello che per anni ha lasciato in libertà un criminale nero come il Vivirito, arrestato solo oggi per reati comuni, mentre gironzolava a tutta birra per l'Italia con un cumolo di delitti a sfondo politico sul collo.

È la dimensione nella quale il Pci, e il suo organo stampa, con strane miopie e strabismi vedono solo l'auto incendiata e non notano, che distanti pochi passi alcuni professionisti del terrore di stato sparano sulla folla.
È la dimensione gratificante nella quale essi inquadrano una ignobile sentenza contro dei compagni [perchè si dice che forse erano in possesso di un coltello arruginito] come la giusta condanna da parte di un tribunale della repubblica che correttamente colpisce ogni e qualsiasi forma di violenza.
Purtroppo di miopia in miopia la vista sembra completamente annebbiata, buia.
E sì che la Dc fa di tutto, bontà sua, per dire: gurda che ci sono ancora, e che con ordine pubblico intendo proprio ciò che dice il Qdl.
Mazzola, responsabile della commissione problemi dello Stato della Dc, in un articolo sull'ultimo numero della rivista la Discussione *di Bartolo Ciccardini [il marine basetta corta] scrive che il fermo di sicurezza è stato previsto, quasi nella stessa formulazione, «dai padri fondatori della costituzione», e chiama a sostegno l'articolo 13 della carta costituzionale. In due parole: dal '48 ad oggi saremmo vissuti con un buco grande come una casa nel bel mezzo della legge fondamentale dello stato; e la Dc nella sua lunga marcia per attuare la costituzione, oggi intende riempirlo. Andreotti, sulla liberale* Opinione *dice: «Non parlerei di sostanziali divergenze con il Pci e Psi in tema di ordine pubblico».*
Quindi, con buona pace di qualche vecchio romantico, si sta andando ad un accordo sul tema dell'ordine pubblico che ha il suo perno, come diciamo qui a fianco, in altro articolo: la normalizzazione del sindacato di polizia, nuovi compiti alla magistratura, più raffinate intercettazioni telefoniche e il fermo di sicurezza, che, è sempre lì ad aspettare, come dice Mazzola, dal 1948.

C. B.

Il sindacato di Ps è il vero nodo su cui la Dc non vuole cedere

In questo intervento di un compagno poliziotto si delineano i concreti effetti del processo di disgregazione che si intende creare - Una risposta subalterna delle forze tradizionali della sinistra

A partire da oggi diamo inizio a questa nuova «rubrica» che avrà come argomento di fondo il tema dell'ordine pubblico. Non sarà uno spazio per le notizie-giornaliere, ma piuttosto per contributi e riflessioni su questo argomento.

Ci interessa soprattutto avere il contributo di tutti coloro che lavorano direttamente nei settori delle istituzioni dello stato e che in questo momento lottano per modificarne le strutture più apertamente arretrate e reazionarie: dai poliziotti ai magistrati ai finanzieri, ai sottufficiali, agli avvocati. Vogliamo anche fornire ai compagni e a tutti i lettori informazioni su come procede il processo di democratizzazione di questi settori.

Avanza lentamente, ma in modo massiccio e compatto la repressione del compromesso sulle piazze del paese.

La lunga marcia alle istituzioni iniziata molti anni fa dal Pci volge al termine. Questo partito simbolo della classe operaia si trova a saltare il fosso del potere su posizioni di svendita rispetto agli obiettivi conquistati dal proletariato durante le lotte degli anni '60 che dissero «alt» alla svolta a destra della Dc, dopo che aveva retto il patto antifascista della resistenza.

In quei tempi la funzione del Pci per il consolidamento e il rafforzamento della democrazia è stato insostituibile, oggi invece il Pci è indispensabile al governo Andreotti per legittimare certi giri di vite che vanno a colpire come al solito le masse produttrici. Come sempre quando un partito sente odore di potere inizia una veloce corsa verso il revisionismo di idee che potrebbero metterlo in antagonismo con il sistema di equilibri politici sia nazionali che esteri.

L'ammiccamento del Pci alle istituzioni ha creato sconforto e delusione tra i giovani che si sono sentiti orfani di qualcuno che avrebbe potuto raccogliere le loro rivendicazioni e portarle verso la soluzione politica che compete ad un grande partito come il Pci. Così nasce la nuova sinistra e man mano che viene tollerata dal sistema si formano i gruppi autonomi, così nuovi nel fare politica ma anche così fragili alle infiltrazioni con le conseguenze che tutti possiamo constatare. Questo a dimostrazione che oltre certi limiti non si può abbandonare la centralità democratica se un partito non vuole essere scambiato per un covo di provocatori.

Comunque si voglia interpretare il fenomeno dell'Autonomia una cosa risulta chiara, e cioè che sta facendo il gioco di Cossiga, il quale in seguito ai disordini di un mese fa avvenuti a Roma ha vietato qualsiasi tipo di manifestazione, dichiarando in Parlamento che la polizia sulla piazza è necessaria perchè i servizi d'ordine delle varie organizzazioni non riescono più a mantenere il controllo dei violenti. Il risultato è stato che in ottemperanza al divieto di Cossiga, la polizia ha caricato una manifestazione pacifista dei radicali. Intanto la sede di via dei Volsci, a Roma, è ancora in funzione mentre Cossiga e alcuni ambienti della magistratura si intralciavano l'un l'altro nell'attuare i loro disegni repressivi. In questa situazione dell'ordine pubblico si invocano nuove leggi per salvare lo stato, come se quelle esistenti non bastassero; ed il trucco consiste proprio in questo, cioè applicarle tutte insieme vecchie e nuove così ci troviamo, costruito nella notte uno stato germanizzato e forse anche di più.

Non bisogna dimenticare le colpe politiche della sinistra storica, specialmente del Pci che non partecipa alle lotte (vedi Palestina, occupazione, studenti, ecc.) delle forze rivoluzionarie.

La sua organizzazione e la sua forza sarebbero in grado di sconfiggere qualsiasi infiltrazione e provocazione, invece i suoi uomini parlano di salvare il paese dalla crisi che politicamente va interpretato «salvare il sistema capitalistico».

Le conseguenze di questi patteggiamenti si fanno sentire di riflesso anche nel sindacato e noi poliziotti lo stiamo sperimentando sulla nostra pelle. Il movimento dei poliziotti è ancora lontano dall'avere una vera sostanza democratica perchè dai sindacati abbiamo ricevuto solo ampi dibattiti pubblici nei teatri cittadini con l'intervento di personalità politiche ma finora il sindacato ha sempre respinto e contenuto la partecipazione della base dei poliziotti in modo attivo e spontaneo. Così succede ancora che appena dal ministero buttano una manciata di soldi dalla finestra i poliziotti si sentono salvaguardati dei loro diritti. Invece quello che cerco di far capire ai miei colleghi, che i nostri problemi non si possono risolvere solo con i soldi, ma anche capire perchè facciamo certe cose che ci sembrano giuste, ma poi analizzandole bene, ci accorgiamo che sono ingiuste. In questa situazione spetta a noi poliziotti democratici prendere l'iniziativa e cercare continuamente l'incontro con gli operai e gli studenti affinchè non sia ingiustamente sparso altro sangue di poliziotti e di giovani in genere, originariamente della stessa classe, ma divisi dal potere per il consolidamento di se stesso che edifica sempre la sua potenza sulla divisione delle classi subalterne.

Un poliziotto democratico

Dura repressione anche in Sardegna, patria di Cossiga

Sassari, 21

È terminata il 18 maggio la prima fase per il processo contro 5 compagni accusati (in base a testimoniannze fasciste) di aver lanciato bottiglie incendiarie nella centrale via Roma e di aver compiuto attentati contro l'associazioni industriali, la Cisnal, e un istituto privato. I cinque compagni (che si trovano in galera sulla base di testimonianze di noti squadristi del Fronte della Gioventù) devono in tutto rispondere di una lunga serie di reati, ben 13, tra cui associazione a delinquere che, come vedremo dall'intervista che apparirà sul Qdl nei prossimi giorni, fatta agli avvocati di Soccorso Rosso di Roma, Lombardi e Di Giovanni, sono stati loro attribuiti nel corso di un'istruttoria da cui emergono numerosi punti oscuri.

Nel quadro delle intimidazioni repressive scatenate in tutta Italia, a Palermo squadre speciali di Cossiga e dell'Sds hanno effettuato numerose perquisizioni. La motivazione che veniva data [il mandato era firmato dal pretore] era questa: una molotov lanciata giorni fa contro il portone della questura. Tra le case perquisite è anche quella del compagno Baioletti, del comitato centrale di Ao. Evidente la montatura, fatta solo allo scopo di intimidire e controllare i dirigenti delle organizzazioni della sinistra.

Tra l'altro l'istruttoria si è avvalsa della testimonianza di alcuni fascisti, che a poche ore di distanza dall'attentato, (per altro fallito, visto che le Molotov difettose non potevano esplodere) sono stati a loro volta arrestati con spranghe e catene mentre si accingevano a compiere una spedizione punitiva; ma in sintonia con la linea che a Sassari magistratura e polizia hanno da sempre seguito, sono stati immediatamente scarcerati. Intanto varie iniziative sono state già prese per richiedere la liberazione dei compagni, in protesta contro il tentativo di criminalizzazione del movimento che si va sviluppando a livello nazionale. Lunedì 17, dopo che il rettore dell'università di Sassari, cedendo apressioni della questura, ha negato l'aula magna per una conferenza stampa con gli avvocati di Soccorso Rosso, si è svolto un corteo di propaganda e di denuncia che ha attraversato le vie della città. Marted) sera i compagni avvocati Di Giovanni e Lombardi hanno tenuto nell'aula magna della casa dello studente la conferenza stampa, indetta dall'assemblea del movimento degli studenti. Nel corso di questa era stata seccamente battuta la proposta del comitato contro la repressione (un organismo formato dagli «autonomi» e da un locale gruppo Ml); è invece passata la posizione di chi dava alla manifestazione caratteristiche pacifiche e di massa.

Va detto per inciso che il comitato contro la repressione impadronendosi della testa del corteo che spettava agli organismi di massa, ha tentato settariamente di far passare i contenuti attraverso i soloiti slogans, estranei alle parole d'ordine della manifestazione. Il processo è poi stato sospeso perchè, tranne uno, nessun teste fascista si è presentato a deporre in aula; proseguirà giovedì 26. Nei prossimi giorni pubblicheremo il testo di un'intervista rilasciataci dai compagni avvocatp di Soccorso Rosso di Roma sull'andamento del dibattitimento processuale dopo le prime due udienze sulle caratteristiche della repressione in questa fase.

Venerdì notte, poco prima dell'inizio del concerto degli Area alllo stadio Torres che vedeva fra gli organizzatori il noto boss socialdemocratico Fesu, numerose cariche partivano all'improvviso.

Agenti in divisa insieme a numerosi giovani vestiti come compagni, ed armati di spranghe ed assi di legno, si sono abbandonati a pestaggi di inaudita violenza contro chiunque si trovasse nei dintorni, compreso un regazzino di tredici anni che ha avuto dieci giorni di cure per una manganellata sulla fronte. Sono stati sparati numerosi colpi di pistola e raffiche di mitra e lanciati diversi lacrimogeni; per denucniare la gravissima provocazione poliziesca attuata nella città natale dello sceriffo Cossiga, sabato sera 21 maggio si è svolta una conferenza stampa al partito radicale.

Il Popolo: dal Cile a Forlani

Adesso anche il Popolo *si congratula con l'estrema sinistra: ma bravi, dice, avete fatto proprio bene a condannare la P 38, un po' di ragionevolezza ce l'avete. Sin qui niente di strano, è il refrain di tutta la stampa borghese e non di questi giorni. Ma il* Popolo *va più in là, e attinge a piene mani nel corsivo dell'*Unità *di ieri. Anche se siete un po' meno diavoli di prima, insiste, portate però la responsabilità di aver trascinato il paese nel caos, di essere comunque i padri punitivi, e non solo, dell'ideologia della P 38. Diamine, non siete voi che predicate l'abbattimento di questo Stato?*

A questo punto - sospetta excusatio non petita - *l'ineffabile Remigio Cavedon [il corsivista del foglio democristiano] si affretta a spiegare che la Dc non ha inventato nè autonomi nè Br nè Nap, e si spinge fino ad affermare che la colpa non è di nessun Stato autoritario, ma della miopia di quei gruppi estremistici che in Cile hanno favorito non la democrazia ma l'avvento del fascismo. Questi clericali sono davvero dei maestri nel riscrivere la storia! Le guerre imperialistiche in Medio Oriente del papato e degli stati europei, secoli fa, sono diventate «crociate in nome della fede»; oggi il golpe cileno, voluto e sorretto principalmente dalla Dc cilena di Frey, diventa il risultato dell'azione del Mir! Ma, caro Cavedon, quando la finirete di ciurlare nel manico? Proprio voi democristiani italiani avete a lungo appoggiato proprio le frange [maggioritarie peraltro] più reazionarie della Dc cilena [e poi di quella francese, spagnola, portoghese, tedesca, ecc. ecc.] quella stessa che ha attivamente operato in collaborazione con gli assassini di Pinochet. Anche per questo vi accusiamo apertamente di essere il partito del disordine e della provocazione, con l'uso che fate dei servizi segreti, delle squadre speciali, per non parlare del potere economico che controllate. È inutile che facciate i santarellini, di credibilità ne avete sempre meno. A proposito, caro Cavedon, perchè - se non altro per provare a dimostrare la tua buona fede - perchè non solleciti il tuo socio di partito, l'on. Forlani, a rispondere al nostro giornale su quella questioncella dello scandalo del Centro Studi Universitari di Fermo? È già passto molto tempo da quando il capo ufficio stampa del ministro degli esteri ci ha telefonato assicurando una risposta del suo sublime superiore. Intanto anche* Panorama *ha ripreso la denuncia del* QdL, *ma il sig. Forlani non s'è fatto più sentire. Vedi Cavedon, la democrazia si difende anche non coprendo la magagne dei soci di partito.*

Occorre insistere con la sottoscrizione

Sono un compagno di Ao, attualmente militare a Vipiteno [Bz]. Ho deciso di aderire all'iniziativa dell'impegno mensile di L. 10.000 anche se in una situazione comela mia, dove l'unica entrata oltre a quella famigliare, è rappresentata dalle 500 lire giornaliere, non è facile maturare una decisione tale.
Di grande stimolo a questa mia decisione è stato lo slancio con cui da tutt'Italia i compagni hanno risposto all'appello del QdL, che vuol essere non più un qutodiano di organizzazione, ma di un nuovo partito che comprenda le componenti di Dp.
Portando il discorso del QdL nella mia realtà di vita in caserma è inutile dire come il giornale rappresenti uno strumento indispensabile da cui seguire il dibattito politico in atto oltre che una risposta all'isolamento e all'alienazione in cui i padroni vorrebbero lasciare le avanguardie e i soldati che lottano per la democrazia nelle forze armate.

Massimo di Besozzo [Va]

I compagni calabresi aggiungendo al sacrificio personale delle spese di partecipazione alla conferenza nazionale dei delegati del Pdup, un ulteriore piccolo sacrificio sofferto e quindi più sentito, versano a favore del *QdL* L. 1000 per ogni componente la delegazione: un totale di L. 50.000. Hanno deciso inoltre di devolvere a fine conferenza al Quotidiano una quota della vendita in atto di *Sinistra Meridionale*. L'impegno e la mobilitazione dei compagni calabresi per il rafforzamento del Quotidiano, il cui sforzo si è concretizzato in una decisione della conferenza nazionale dei delegati, nasce da tre convinzioni fondamentali: 1) la costruzione di una strategia alternativa 2) per fare questo è indispensabile, oggi più che mai la costruzione di un partito autenticamente proletario, che sia riferimento e rappresentanza politica alla radicalità di massa nel sud contro il governo; 3) per la costruzione di questo partito, che ha già profondi legami di massa nel Sud, il Quotidiano è strumento indispensabile e richiede quindi, uno sforzo immediato per garantire l'arrivo del giornale nel sud

zie in breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve notizie i
breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve
in breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve notizie in br

ROZZANO
Protesta dei cittadini contro l'aumento dei trasporti

I cittadini di Rozzano e frazioni, riunitisi in assemblea presso il Centro civico di Rozzano il 18 maggio '77, dopo la verifica del lavoro svolto: 5.100 firme raccolte per la petizione popolare da portare alla Regione e all'Amministrazione Atm contro l'aumento indiscriminato dei trasporti per Rozzano e Gratosoglio, hanno deciso di presentarsi lunedì 23 maggio '77 alle ore 15,30 all'assessore dei trasporti per la consegna delle firme e la richiesta di revoca degli aumenti.

Comitato di lotta contro il carovita Sicet

IPOCRISIA
Il capo della polizia si scusa coi cronisti

Roma, 21

Il presidente dell'Unione Nazionale Cronisti, Piero Passetti, è stato ricevuto dal capo della polizia, Giuseppe Parlato, col quale ha discusso in particolare i problemi riguardanti l'incolumità dei cronisti durante la manifestazione di piazza. Espresso il proprio rincrescimento per le ferite riportate dal giornalista Adolfo Maffei dell'Ansa, il dott. Parlato ha manifestato la propria completa disponibilità per mettere allo studio provvediemnti che consentano l'immediata identificazione del giornalista da parte delle forze in servizio di ordine pubblico. A questo proposito sono stati stabiliti nuovi incontri fra funzionari della direzione generale della pubblica sicurezza e rappresentanti dell'Unione Cronisti. Il dott. Parlato, infine, ha pregato il presidente dell'Unci di espreimere gli auguri di pronta guarigione ad Adolfo Maffei.

SINDACATO
Paolo VI riceve i sindacati liberi (presenti Macario e Benvenuto)

Città del Vaticano, 21

La Chiesa ha una visione globale dell'unione, che contratsa con il materialismo ateo e la dialettica della violenza. Lo ha ricordato Paolo Sesto nel discorso ai membri del consiglio esecutivo della conferenza internazionale sindacati liberi da lui ricevuti in udienza, presenti i sindacalisti italiani Benvenuto e Macario. «La Chiesa cattolica supera gli altri elementi della vita economica, secondo quanto affermato dal concilio vaticano secondo. Tale convincimento della Chiesa è legato strettamente ad una visione globale dell'uomo, della sua natura e del suo destino, in contrasto con una ideologia che accetta il materialismo ateo, la dialettica della violenza l'assorbimento delle libertà individuali nella collettività e la negazione della trascendenza dell'uomo e della sua storia, personale e collettiva». Il Papa ha quindi invitato i sindacalisti ad unire gli sforzi per «far progredire la cusa della dignità umana nei lavoratori associati alla vostra confederazione», raccomandando una speciale attenzione ai giovani.

PROVOCAZIONI
È la volta del «Corrierone»

Roma, 21

Una provocazione del *Corriere della Sera:* nella terza pagina di oggi una foto che ritrae manifestanti con caschi e bastoni porta la didascalia «un gruppo di manifestanti mascherati il 12 maggio». La foto è invece stata scattata il 12 marzo, ed un errore così grossolano non può certo essere di battuta, bensì tende ad accreditare la versione secondo cui il giorno dell'uccisione di Giorgiana Masi, ci siano stati manifestanti armati di armi improprie; quel giorno, invece, c'erano solo i provocatori delle squadre specialo armati di pistola. Per la cronaca la foro ritrae uno di piazza Esedra.

MORTA LA REGINA DEGLI ZINGARI

Roma, 21

Virgilia Casamonica, di 70 anni, corsiderata la «Regina degli zingari», è morta ieri in una abitazione di via Mandrione, nel quartiere tuscolano.

Stamani la zona, abituale concentramento delle varie tribù di nomadi in transito per la capitale, era completamente deserta. I funerali di Virgilia Casamonica si sono svolti in mattinata in una località sconosciuta.

REFERENDUM

Roma, 21 maggio - Il comitato nazionale per gli otto referendum ha reso noto che al cinquantesimo giorno di raccolta sono 420.496 i cittadini che hanno sottoscritto le otto richieste di referendum promosse dal Partito Radicale. Il Comitato Nazionale - in un suo comunicato - ha anche denunciato nuovi episodi di intimidazione e boicottaggio: il più grave è certamente la comunicazione giudiziaria inviata dal Sostituto Procuratore della Repubblica di Roma Angelo Maria Dore ai responsabili del comitato per istigazione a delinquere. Questo provvedimento segue di poche ore l'analoga comunicazione ai quattro deputatiradicali e all'On. Pito per i fatti del 12 maggio a Roma. Il Comitato Nazionale - prosegue il comunicato - rileva, peraltro, che nessuna comunicazione è stata fatta al Ministro degli Interni o ai responsabili dell'ordine pubblico a Roma per avere deliberatamente impadito l'esercizio del Diritto Costituzionale di rirmare il referendum a migliaia di cittadini quello stesso giorno a Roma. Il Comitato Nazionale indice per i giorni 27, 28 e 29 maggio «una grande mobilitazione nazionale per raggiungere e superare l'obiettivo di 500mila firme autenticate per referendum. Ottenuto questo risultato il comitato intende raccogliere entro il 15 giugno altre 200mila firme per superare senza pericolo di invalidazione il controllo della Corte di Cassazione».

RAPINE
Un rimedio: i vasi da fiori (è accaduto a Genova)

Genova, 20

Più di cento milioni di lire, con i quali si dovevano pagare le pensioni, sono stati rapinati oggi nell'uffico postale di via Monterotto, nella delegazione genovese di Sestri Ponente. Due banditi, uno armato di mitra e l'altro di pistola, sono entrati, verso l e 9, nell'ufficio e alla loro vista una delle impiegate si è sentita male ed è svenuta.

I rapinatori hanno preso tutti i soldi che erano in cassaforte e sono poi fuggiti su una Bmw, a bordo della quale c'era il terzo compare «intuendo che si trattava di rapinatori, un uomo che abita sopra l'ufficio postale ha lanciato contro la «Bmw» un vaso di fiori, colpendola di striscio; non ha potuto impedire, però, la fuga.

Un nuovo '47 in Italia?

segue da pag. 1

sponibilità del Pci a cogestire l'uscita capitalistica dalla crisi e il ristabilimento dell'«ordine pubblico» recependo la tavola delle compatibilità imposte dall'avversario di classe, molti elementi sembrerebbero, in prima approssimazione, suggerire l'ipotesi della capacità di durata di un legame politico fra la Dc e il Pci maggiore che nell'immediato dopoguerra. Innanzi tutto, l'accettazione dei criteri di giudizio e dei valori propri dell'assetto borghese nella sua versione democristiana è oggi molto più spiccata, nel Pci, che all'uscita dall'onda alta della Resistenza. La «doppiezza» di quegli anni si è ormai dissolta, come è stato ricordato tante volte, a vantaggio della faccia collaborazionistica. Pino Ferraris ricordava in un recente seminario del Cendes che la prospettiva della cogestione aziendale non è più soltanto uno strumento propagandistico, ma ha assunto la veste di impegni assunti dai vertici confederali in sede internazionale e di una prassi avviata ormai in molte fabbriche. Si tratta di un fenomeno di consistenza più forte e pericolosa degli ambivalenti e limitati consigli di gestione dell'immediato dopoguerra; tanto che giustamente Ferraris vede in questo processo il sottofondo sociale del compromesso storico e una delle componenti integranti il sempre più palese progetto di neocorporativismo.

Lo stato come «stato di tutti», come luogo istituzionale neutro e utilizzabile per politiche molteplici e diverse, è un'ideologia che ha fatto oggi nel Pci passi da gigante. Essa era già operante nel 1945-47, come dimostra la scarsa attenzione prestata al problema del rinnovamento dell'apparato statale e delle istituzioni in genere; ed è stata poi favorita dalla acritica esaltazione della carta costituzionale e dei poteri innovativi delle regioni. Del tutto nuova rispetto alla tradizione marxista è poi l'accettazione delle categorie democristiane di pluralismo e di partecipazione [come in un altro seminario del Cendes ricordava Lidia Menapace], categorie che servono ad accantonare il problema della libertà comunista. Non sarebbe difficile continuare un lungo elenco delle disponibilità del Pci all'accordo con la Dc. Ma forse è più utile notare come, nello schema della trentennale parentesi da chiudere, vengano oggi ripresi e aggiornati temi fatti largamente circolare nel 1944-47. Ad esempio, per quanto riguarda il quadro internazionale, la funzione deterrente allora assegnata alla «prospettiva greca» viene oggi assegnata con tutte le debite varianti, alla «prospettiva cilena»; così ancora la etica dei sacrifici viene collegata all'etica della ricostruzione, anche se questo appare un terreno particolarmente sdrucciolevole. Quale era infatti l'ipotesi strategica che avrebbe dovuto giustificare l'etica della ricostruzione? che il capitalismo italiano fosse così debole che da solo non ce la poteva fare a ricostruire. Si trattava in sostanza di una riproposizione del catastrofismo economicistico che aveva contrassegnato la vita della terza internazionale e che veniva sottinteso come supporto strutturale alla tesi della funzione nazionale della classe operaia, funzione da svolgersi peraltro tutta sul piano della mediazione politica. Non è un caso che Amendola, pur così impegnato negli ultimi suoi scritti a dimostrare la debolezza dell'antifascismo e, sul piano organizzativo, dello stesso Pci, non rinunci alla tesi della classe operaia classe egemone della Resistenza, senza curarsi di sciogliere la palese contraddizione che ne consegue. Offrendo al capitalismo incapace di far da sè il proprio aiuto apparentemente disinteressato, la classe operaia - e per essa il Pci - avrebbero costretto il capitalismo stesso a una ricostruzione che sarebbe in qualche modo rimasta marcata dall'impronta della classe operaia, «nella direzione del socialismo» [per utilizzare una delle tante formule di questo tipo inventate da Togliatti nell'illustrazione della linea del partito]. L'inaspettata ripresa in forze del capitalismo mandò poi in frantumi, come è noto, la previsione.

Oggi viene riproposta la tesi di un capitalismo italiano assillato da un nuovo e più determinante bisogno di stampelle [è l'immagine usata da Claudio Napoleoni in uno dei suoi articoli su «La Repubblica»]; e ne viene di nuovo fatta discendere la necessità che la classe operaia - e per essa, ancora, il Pci - gliela offra in un modo ancor meno disinteressato perchè la pienezza dei tempi per il felice dispiegamento della «autonomia del politico» sarebbe finalmente arrivata, tanto da garantire che questa volta l'impronta operaia, sempre attraverso la mediazione politica, verrebbe davvero lasciata. È questa di Tronti, da questo punto di vista obiettivamente alleato di Napoleoni, l'unica possibile ipotesi teorica che si possa scorgere dietro la linea del compromesso storico. Ma, come già nel 1943-47, ci troviamo di fronte alla commistione di un non argomentato ottimismo strategico con un pessimismo tattico che giustifica qualsiasi posizione minimalistica e liquidatoria, presentandola nella forma di trionfalismo difensivistico. Questa poco dialettica convivenza ha già fruttato al movimento operaio lutti e rovine. È allarmante [e non è certo un allarme che nasce oggi] vederla ancora all'opera nel massimo partito storico della classe operaia italiana, con l'aggravante che oggi l'ottimismo strategico vive soprattutto nella mente di pochi intellettuali, mentre nel 1943-47 era largamente coscienza di massa. La conclusione che vogliamo suggerire non è tuttavia quella che il Pci sia oggi divenuto un partito riformista nel senso classico della parola. C'è qualcuno, come Massimo L. Salvadori, che sembra essersi assunto il compito di incalzare il Pci perchè finalmente si decida ad ammetterlo senza mezzi termini e a trarne tutte le conseguenze. In realtà il Pci appare un partito davvero «di tipo nuovo», che combina in modo originale stalinismo e progetto di cogestione dello stato capitalistico, progetto cui subordina il senso e la proposta stessa delle riforme. Un contributo in questa direzione lo ha dato Timpanaro sull'ultimo numero di «Prais».

È un discorso da portare avanti contestualmente all'analisi dei motivi che potrebbero spingere la Dc odierna a una collaborazione governativa con il Pci. Da una parte la Dc sembra abbia acquisito la coscienza di non potercela fare più a reggere da sola un sistema di potere intaccato dalle lotte, dalla crisi, dall'emergere dei nuovi soggetti sociali. Dall'altra la Dc appare convinta di essere nonostante tutto ancora così forte da poter sottoporre anche i nuovi e certamente ben più consistenti alleati comunisti alla legge della collaborazione subalterna. Nella storia d'Italia si chiama trasformismo questo fenomeno di cooperazione nel governo centrista delle opposizioni sufficientemente forti per far scricchiolare il sistema di potere, ma non tanto forti da soppiantarlo. Carocci ha di recente tessuto su questo canovaccio la «costante» della sua Storia dell'Italia unita, *da Cavour a Moro. Tuttavia un appiattimento sui modelli del passato sarebbe fuorviante. Anche il «trasformismo» del compromesso storico sarebbe «di tipo nuovo», sia per le mutate condizioni strutturali, sia per la natura dei due partiti di massa che ne costituirebbero i protagonisti. Vorrei cioè invitare a discutere sul fatto che nel compromesso storico, considerato dal punto di vista comunista, confluisce altresì la tradizione del centrismo staliniano e dei fronti popolari e che, d'altra parte sotto vari e inquietanti aspetti, una convergenza reale, e non solo tattica fra Partito comunista italiano e Democrazia cristiana appare davvero manifestarsi nella concezione dello stato e della società e nella prassi politica che ne consegue e che ancor di più ne conseguirebbe quando il Pci fosse entrato nel governo.*

Sarebbe ovviamente fuori di luogo vedere nella Dc, nel Pci e nella linea perseguita dai rispettivi gruppi dirigenti gli unici elementi in grado di determinare il prossimo futuro. È per questo che il discorso deve rimanere aperto in duplice senso: rispetto alle contraddizioni esistenti nella società italiana, non mediabili nemmeno dalla buona volontà del Pci, e rispetto alle ulteriori contraddizioni che la partecipazione del Pci al governo farebbe nascere e che già il compromesso strisciante va rendendo evidenti. È per questo che un parallelo meccanico con la sorte che la collaborazione governativa ebbe nel 1947 non può essere produttivo. Profonda appare in realtà la contraddizione fra i motivi che spingono all'incontro e quelli, altrettanto reali, che lo fanno prevedere labile e incerto. Fino a che punto infatti il piano che condanna a pagare le spese della ristrutturazione capitalistica in termini di reddito, di libertà, di potere sia gli occupati che i disoccupati [più i secondi - e il Mezzogiorno in genere - che i primi: e questa è un'analogia con l'immediato dopoguerra], può essere cogestito fino in fondo dal Pci? Di fronte all'imposizione da parte della Dc di un prezzo sempre più alto in termini di repressione economica, sociale e politica [e non mancherebbero certo gli intellettuali pronti a dimostrare che proprio in questo modo Moro e Andreotti, come già De Gasperi - secondo quanto scrive Pietro Scoppola in sostanziale accordo con Amendola - tengono a bada l'estrema destra economica e clericale e salvano la democrazia], il Pci sarebbe posto dinnanzi al dilemma o di rifiutarsi di pagare o di assoggettarsi a pagare indebolendosi ancora di più nei confronti dei suoi rapaci parteners, *che sceglierebbero poi essi il mmomento per loro più giovevole per estrometterlo dal governo. In questo caso il taglio potrebbe essere anche più traumatico di quello del 1947, ove si guardi alle conseguenze repressive nel sociale, ma meno traumatico che nel 1947, ove si guardi ai rapporti fra i due partiti protagonisti. Tutti gli elementi di reale avvicinamento fra Dc e Pci, sopra schematicamente richiamati, potrebbero infatti spingere il Pci, pur negli inevitabili irrigidimenti, a perfezionare il suo ruolo di opposizione costituzionale e di garante del fatto che il livello delle lotte non superi una certa soglia; nè la Dc avrebbe probabilmente interesse a premere in senso opposto. Il bipartitismo all'italiana, ipotesi sulla quale i politologi si sono tanto sbizzarriti, potrebbe allora assumere questa forma non alternanza al governo fra i due partiti maggiori, ma l'alternanza fra una «grande coalizione» democristiana-comunista e governo di soli democristiani [con eventuali variabili appendici dei partiti minori]. Si tratta naturalmente di un'ipotesi statica, che non tiene conto delle lotte a livello sociale e della possibilità che si formi una reale forza politica alla sinistra del Pci.*

Una presa di posizione riguardo ai documenti assembleari dell'Anac

Il cinema come arma del consenso intorno ad un progetto di stabilizzazione sociale?

Dibattito

Dalla pubblicazione sul nostro giornale del 14 maggio dei cinque documenti assembleari dell'Associazione degli Autori cinematografici (ANAC), per un usuale gioco di prestigio è sparita la proposta di legge del cinema, che è al centro dello scontro in atto nell'associazione e fra tutti i lavoratori del cinema. Ma è stata una sparizione soltanto elettorale, che rivela l'imbarazzo crescente in cui ormai si trova la commissione cinema del P.C.I., vera e ostinata promotrice del progetto cui oggi si oppone non solo la maggioranza degli autori, ma un crescente numero di lavoratori che si riconoscono nel documento «Per un cinema democratico».

Il progetto prodotto dall'Ufficio Cinema del Pci e che incontra larghe opposizioni fra gli stessi iscritti e dirigenti di quel partito, è pieno di aberrazioni che meriterebbero di essere analizzate una per una, ma una norma fra tutte ne compendia il globale disegno repressivo. Si tratta di questo: secondo la proposta di legge suddetta il contributo finanziario dello stato sarà deciso per ciascun film da una commissione di «esperti» sulla base dell'esame dei copioni che produttori, autori e cooperative presenteranno ai soloni infallibili della qualità. Ci si assicura, naturalmente, che i criteri di selezione saranno «culturali», ma giacché saranno gestiti da una commissione, per ben che vada, ne uscirà un cinema rappresentativo di una sola «linea culturale», cui bisognerà attenersi se si vuole godere dei benefici assai alti che lo stato promette in cambio.

È il vecchio sogno del Pci che rischia di avverarsi, giacché esso coincide con un altro vecchio sogno, quello accarezzato dalla Democrazia Cristiana.

Certo diverso è il linguaggio dei due partiti. Il Pci ne fa una questione di qualità culturale, la Dc un problema di moralità, ma entrambi intendono servirsi del cinema come arma del consenso intorno a un progetto di stabilizzazione sociale.

Opporsi, dunque, a questo disegno significa battersi per far saltare una concezione autoritaria della cultura che viene avanti, mano mano che il Pci si compromette con le forze moderate, con la loro politica dell'ordine.

Tutte le altre questioni che la crisi del cinema ha fatto esplodere, come le altre proposte di legge avanzate da più parti, meritano di essere discusse soltanto dopo che si è battuto il proposito di rintrodurre nel cinema italiano la censura preventiva, la cui abolizione è costata altri venti anni di lotta, cui parteciparono tutte le forze di sinistra, accanto ai sindacati, ai lavoratori del cinema, ai cineasti.

Ciò che minaccia il cinema italiano è, insomma, uno zdanovismo rovesciato, uno zdanovismo cioè che non pretende il realismo socialista, ma una cultura normalizzata e obbediente che omologhi fra le masse degli spettatori il progetto politico complessivo del compromesso storico.

Può essere d'accordo Democrazia Proletaria con questo disegno? È questa la risposta che bisogna dare innanzi tutto. Io dico che un tale disegno contrasta con tutto il nostro progetto politico complessivo e, dunque, va combattuto apertamente.

Lascio al compagno Alemanno stabilire se questa è lotta di classe.

Egli, fra l'altro, nel suo articolo del 15 u.s. non sembra indignarsi per queste proposte di commissioni selezionatrici, si limita a dichiarare le sue preferenze. Per lui, cioè, il contributo dello stato deve essere assegnato non sui copioni, ma dopo, a opera finita, cioè da una commissione situata soltanto un gradino più giù.

Così egli si ritrova pari pari in quella parte del disegno di legge socialista che rischia di fare da ponte alla legge del Pci. Ma, a parte ciò, non vedo una gran differenza fra la commissione sui copioni e la commissione sulle opere: appartengono entrambi alla stessa filosofia della cultura.

L'idea che l'emarginazione degli autori cinematografici possa essere cancellata da un mucchio di esperti, espressione in ogni caso delle forze di questo potere statale, è stata la base della politica del centro-sinistra ed i risultati sono davanti agli occhi di tutti. Credere, dunque, che basti ingigantire i criteri di qualità che governano l'attuale legge del cinema, cui non mancarono fin d'allora sotterranei consensi del Pci, significa favorire il clientelismo, la lottizzazione. Altro che porre fine all'emarginazione.

Nè può intimorire la solita strumentale citazione di Marx, tanto più quando viene raccolta dalla bocca di coloro che hanno per il momento un solo obiettivo: ricorrere a ogni stratagemma per poter mettersi all'occhiello il sì dell'ANAC su una legge che rovescia le tradizioni di lotta dell'Associazione dei cineasti e i principi statutari intorno a cui gli autori si sono riuniti.

E veniamo a «Cinema democratico». Alemanno dice che in esso si confondono allegramente democrazia e liberalismo. Anche qui egli assume le falsità dei vari «futuri censori» senza preoccuparsi di confrontarli con le posizioni di coloro che si raccolgono intorno a «cinema democratico». Alemanno sa benissimo che molti sono i compagni che hanno lavorato e lavorano per Cinema Democratico. Se solo avesse allargato a questi compagni la sua ricerca di informazione, avrebbe potuto magari rafforzarsi nelle sue opinioni, ma senza raccogliere le calunnie di stile stalinista degli avversari di Cinema Democratico.

Intaccare l'esercizio cinematografico, punto di forza della politica della Dc nel cinema e assoluto gestore della politica culturale del cinema italiano; aprire spazi alle realtà di base favorendone la crescita; distruggere le rendite di posizioni create sulla base della legge che regolamenta le licenze di esercizio cinematografico; chiedere che tutti i film diventino di proprietà dello stato dopo 5 anni di sfruttamento commerciale per cominciare a realizzare finalmente e sul serio il cinema come servizio pubblico sono i punti qualificanti di Cinema Democratico.

È falso che Cinema Democratico non intrecci l'intervento nella distribuzione con i contributi statali alla produzione, ma è vero invece che in trenta anni nessuno ha intaccato il potere dell'oligopolio dell'esercizio cinematografico e cioè per la semplice ragione che il grande esercizio è difeso dalla Dc.

Cinema Democratico propone addirittura un fondo per la fornitura non di denaro contante, ma di servizi (teatri di posa, mezzi tecnici, sviluppo e stampa) alle produzioni, perfezionando proprio le cooperative e ciò al fine di qualificare il modo di produzione e l'intervento dello stato.

Certamente noi proponiamo anche un contributo statale percentuale all'incasso per tutti i film, ma limitato al costo del film «sotto la linea» cioè a un costo che esclude attori, sceneggiatori, registi, e ciò proprio per combattere il divismo, gli alti costi, ma garantendo l'occupazione e aprendo nello stesso tempo spazi a tutte le forze nuove del cinema.

Se si considera soltanto che con la legge di selezione proposta dal Pci si garantisce ai produttori selezionati dalla commissione dai 150 ai 400 milioni senza interessi, prima dell'inizio delle riprese e praticamente a fondo perduto, sia pure per un numero limitato di film, non è difficile giudicare chi intende favorire i padroni. Certo non tutti, ma i più forti e obbedienti sì.

Liberismo allora quello di «Cinema Democratico» e socialismo la selezione? Alemanno fa sua l'accusa che il produttore socialista Mario Gallo lancia da mesi contro le tesi di «Cinema Democratico».

A Gallo è stato ripetuto varie volte di tornare a studiare, ma certi inviti non possono certo valere per chi si batte affinché la legge crei il produttore privato di stato. Una specie di Montedison in sedicesimo del cinema, per capirci!

Non vorrei, oltre tutto, che chi definisce liberismo quello di «Cinema Democratico» pensino che statalismo sia uguale a socialismo. Sostenere poi che come fa il Pci che si tratta di una legge che si propone di migliorare la qualità dei film oggi equivale a dare sia pure involontariamente, una mano al piano di Cossiga nell'ordine pubblico. Lui sostiene di difendere la democrazia, ma la qualità dei suoi metodi la stabilisce lui, non le masse popolari.

Ma cos'è in sostanza «Cinema Democratico»? Intanto non è solo un documento che raccoglie chi si batte contro la selezione dall'alto e che propone alcuni principi di una nuova legge del cinema, è un'aggregazione di autori, tecnici, lavoratori del cinema, che tende a trasformarsi in una struttura di movimento per riempire il vuoto che l'inerzia dei sindacati di categoria e il decadimento dell'ANAC ha creato ma senza contrapposizione ad essi, senza pretendere di sostituirli. Certamente, allo stato dei fatti, questo movimento in crescita non può dirsi omogeneo intorno a un progetto politico, ma lo potrà diventare se riuscirà a darsi obiettivi adeguati mano a mano che andrà definendosi il livello di scontro.

Ma le cose da dire sarebbero tante e non mancherà occasione per esporle. C'è, però, un'ultima questione che va posta subito e con molta chiarezza per dissipare ogni possibile equivoco. Ciò che ho esposto così sommariamente non rispecchia affatto le posizioni sul problema specifico di «Democrazia proletaria», per il semplice motivo che nessuna struttura del partito in formazione ha ancora affrontato i problemi del cinema. Nessuno, dunque, in questo momento può sostenere di possedere le posizioni di D.P. per il cinema e la cultura in generale.

Ecco un punto che non è in discussione, giacché si tratta di un dato di fatto certo che, peraltro, è stato già opportunamente ribadito proprio da «Il Quotidiano dei lavoratori» assai di recente.

Ugo Pirro

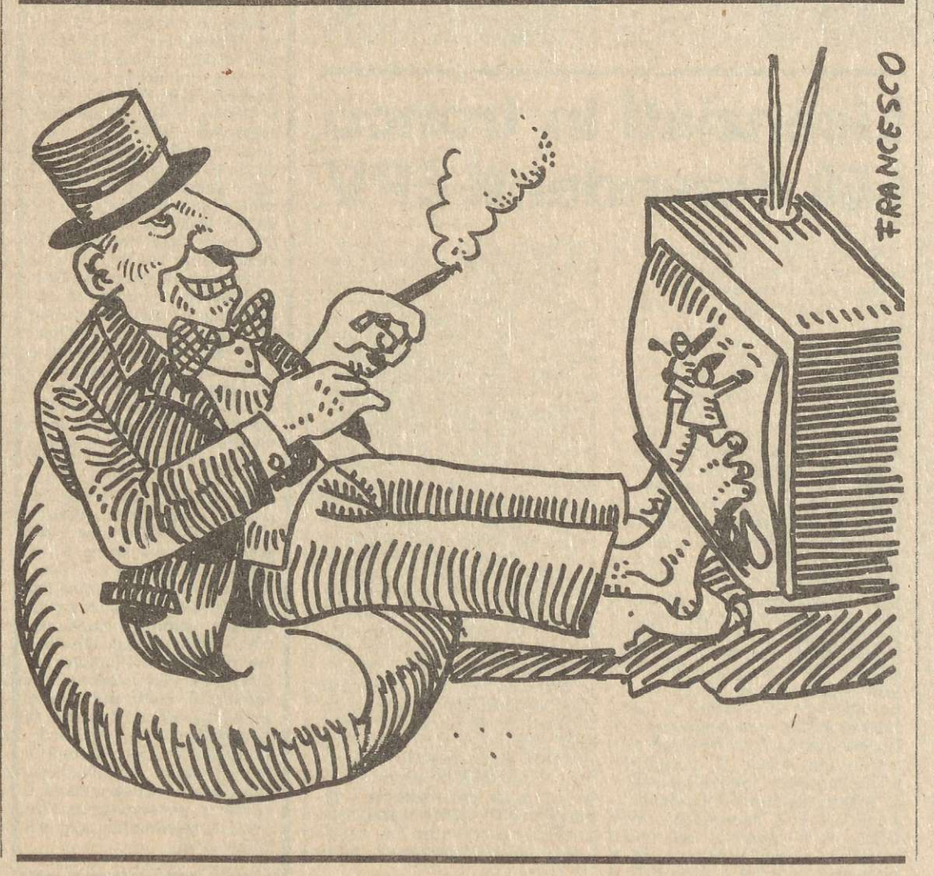
Politica dell'informazione: La sinistra e i mass-media

Sull'ultimo numero di *Mondoperaio*, Massimo Pini riapre il tema dei rapporti tra mezzi di comunicazione di massa e sinistra in Italia, che nei mesi scorsi era già stato al centro di una polemica molto dura tra alcuni sociologi e studiosi «non comunisti» (Forcella, Livolsi, Bechelloni, Rositi) ed alcuni esperti comunisti (Cipriani, Cesareo). Il merito maggiore dell'intervento di Pini, che credo sia politicamente corretto riconoscere senza settarismi o facili ritorsioni (è ovvio che si rimane stupiti di fronte a certi richiami ad una tradizione socialista libertaria dopo anni di lottizzazione e di sottogoverno del Psi proprio nella Rai Tv!), è quello di aver colto con estrema chiarezza il nesso egemonia-consenso come elemento fondamentale della strategia che il Pci sta portando avanti nei confronti dei mass media: il compromesso storico si manifesta in sostanza, a livello dell'informazione di massa, come un processo di riconversione «di sinistra» dell'industria culturale e dell'informazione che lascia intatta sia la struttura burocratica sia la funzione di consenso-manipolazione. Da qui il richiamo, da parte di Pini, alla «sinistra non comunista» di elaborare autonomamente un'ipotesi «terzaforzista» di uso non burocratico e non ideologico dei mass media. Peccato che a questo punto l'articolo si concluda, evasivamente, con un generico invito a far esplodere le contraddizioni, a potenziare le energie giovanili, a portare il dibattito a tutti i livelli di base del partito socialista. Credo che a questa posizione (critica ma esclusiva) si debba dare ua risposta precisa, come sinistra di classe, cogliendo l'occasione per fare non solo dei richiami «movimentisti» contro le alchimie costituzionali, ma per individuare dei nodi teoricopratici su cui muoversi con incisività e con determinazione.

Il primo di questi nodi è il riconoscimento (ovvio?) del sistema di informazione come *luogo dell'organizzazione capitalistica della produzione culturale*. Il che significa che l'unico modo non ideologico per modificarlo è quello di partire dalla costruzione di momenti di lotta e di aggregazione *contro* l'organizzazione del lavoro (gerarchia, mansioni, privilegi professionali, accentramento decisionale, censure, ecc.), *contro* la politica dell'informazione operante (modo di informare, tecniche di manipolazione e frammentazione delle notizie, angolazione istituzionale e consolatoria della «realtà rappresentata», ecc.) e *contro* la qualità del prodotto-messaggio (contenuto e taglio delle notizie, linguaggio, politicità o evasività delle informazioni, ecc.). Questo riconoscimento è indispensabile per uscire da ogni ambigua concezione della «democraticizzazione» delle sovrastrutture o del «pluralismo» dell'informazione come garanzia contro un loro uso anti-operaio, ma è fondamentale anche perchè individua chiaramente chi deve essere il *soggetto politco* di questa lotta-trasformazione: non le forze politiche o il sindacato in quanto delegati ad elaborare (e contrattare) la «riforma», ma i lavoratori in prima persona, gli operatori culturali, i giovani, le donne, le forze reali che operano *dentro e fuori* l'industria culturale. Infatti una cosa è usare le lotte come mezzo di pressione per modificare gli equilibri politico-istituzionali dentro la Rai o i quotidiani, e un'altra cosa è partire dalle lotte come momento di contestazione e di critica di questo sistema di comunicazione per far sì che siano i lavoratori (i soggetti espropriati) a prendere coscienza della divisione del lavoro e dei meccanismi capitalistici *anche* nel campo culturale e quindi a lottare per operare la riappropriazione. Se infatti crediamo che il sistema di comunicazione *così come è costruito* è passivizzante, legittima l'esistente, depoliticizza e crea un rapporto di dipendenza tra èlite burocratica che emette i messaggi (cioè i valori, le ideologie, gli schemi mentali, i modelli di vita, ecc.) e «masse» che li ricevono, allora l'unica strategia concreta è quella che si fonda sulla lotta che queste masse conducono per abolire questa dipendenza, per controllare i processi decisionali, per riappropriarsi di strumenti, meccanismi, strutture di comunicazione non delegati e non alienati.

È a questo punto quindi - ed è il terzo elemento - che si devono trarre le conseguenze di questa analisi, individuando i momenti operativi, gli strumenti politici con cui dare concretezza a tutto il discorso. Si tratta cioè di battersi per l'attuazione di due *pratiche parallele*, ugualmente fondamentali: da un lato, dar vita e potenziare tutte le forme di informazione e di produzione culturale alternativa interne al movimento (dalla contro-informazione di base e di fabbrica fino all'esperienza delle radio democratiche), dall'altro, costruire e generalizzare organismi di controllo e di potere di lavoratori dentro l'industria culturale, le aziende tipografiche,la Rai Tv, ecc. Questa, potremmo dire, è la nostra «teoria dei mass media», il nostro modo di concepire il rapporto tra sistema delle comunicazioni di massa e movimento operaio. E non si tratta nemmeno di partire da zero (qualcosa si è già fatto, sia pure saltuariamente e in modo isolato, a livello sindacale con i comitati di redazione, i consigli di azienda, ecc.) ma di chiarire definitivamente la priorità e la centralità politica di questi due obiettivi:lotta e controllo sociale verso il sistema di comunicazione di massa; potenziamento dei canali e degli strumenti di produzione culturale di base. È questo infatti l'unico modo perchè si cominci a far sì che i lavoratori, *proprio a livello culturale*, diventino consapevoli di essere i soggetti delle lotte, delle trasformazioni, ma anche dei processi politici e culturali che stanno alla base di quelle, cogliendo così negli obiettivi come pure nella costruzione degli strumenti organizzativi e delle linee politiche *un unico processo di riappropriazione* della propria identità come soggetti di una classe antagonista che lotta per l'abolizione di tutte le classi.

Giorgio Grossi



Lettere

Ehi! Hai visto gli indiani?

Cari compagni, siamo due militanti di DP di Siracusa. Scriviamo per chiedervi un favore: vorremmo metterci in contatto con qualche indiano metropolitano per ricevere materiale (giornali, volantini, documento o robe varie,) per avere una documentazione su quello che effettivamente sono. Vorremmo anche avere maggiori contatti con voi al fine di poter svolgere un lavoro politico più rilevante. Qua la situazione politica è abbastanza tragica. La Dc e il Pci vanno a braccetto nelle manifestazioni: ieri primo maggio ci hanno tenuto costantemente fuori dal corteo perchè noi eravamo quelli della P.38, gli autonomi, gli indiani «amici dei fascisti»/Gulp! E roba del genere! Noi abbiamo seguito il corteo urlando i nostri slogans e facendo volare ogni tanto degli «Hercules» di carta sulle teste degli stupiti (e stupidi) democristiani. Abbiamo subito provocazioni di ogni genere ultimo dei quali è stato il cordone del sindacato e della Fgci assicurati dalla PS che non ci hanno permesso di entrare nella piazza, in cui si teneva il comizio. Noi eravamo circa 70: (pochi per voi, ma qua è un numero molto rilevante) Pr, circolo giovanile, Mescaleros, circolo Nuovo maggio, Lc, Dp e collettivo femminista. Ci riserviamo di darvi altré notizie sulla situazione politica siracusana in seguito. Avremmo molte cose da dirvi e molti fatti di provocazione da raccontarvi. Purtroppo qui abbiamo grossi limiti e questo è abbastanza grave perchè la città è abbastanza addormentata e quando «qualcuno» dice che noi siamo quelli della P.38, o gli indiani amici dei fascisti, la gente, gli operai, i giovani, cominciano a guardarci come delinquenti, come Nap o BR. Concludiamo sperando che riuscirete a mandarci al più presto il materiale richiesto e se possibile a meterci in contatto con qualcuno degli indiani. Tanti saluti comunisti da una città dormigliona e qualunquista con un po' di giovani che cercano di svegliarsi e hanno bisogno di un po' d'aiuto.

Miranda e Simona

Stiamo effettuando una sottoscrizione e presto vi manderemo la somma raccolta.

QdL a Genova

Cari amici,
ho avuto occasione di leggere il vostro giornale, debbo dire che in alcune cose è ancora un poco carente però lo ritengo anche uno strumento valido politicamente e sindacalmente.
Credo però che la diffusione lasci un poco a desiderare in quanto nella zona di Genova che comprende le delegazioni del ponente, è difficile reperire il QdL e quanto a diffusione militante mi pare deficitaria.
Inoltre anche il numero di gruppi di Dp-Ao o sezioni sono scarse, anzi sarebbe meglio dire nulle. Penso che una maggior diffusione del giornale, ed eventuali sezioni costituite darebbero un maggior sviluppo e maggior sviluppo alla linea di Dp.
Scusatemi, se sono stato un pò duro, ma penso che ci sia bisogno di una presenza alternativa al Pci soprattutto nelle zone di periferia, dove si finisce per essere egemonizzati dal circolo parrocchiale!

Cordiali saluti

Lo stipendio è di Corvisieri?

Torino 12-5-77
Nell'ultima riunione del collettivo di DP della Fiat Rivalta, in seguito allo stato di crisi economica in cui versa il Qdl, abbiamo deciso di inviarvi una cifra mensile fissa di lire 20.000 in quanto giudichiamo il QdL un giornale utile alla lotta di classe e alla costruzione del partito. Mentre andiamo a compiere questo giusto sforzo economico non possiamo rimanere indifferenti davanti a certi nostri deputati in Parlamento che avendo un'entrata di lire 1.200.000 al mese, agiscono allo stesso modo dei peggiori politicanti democristiani. Ci riferiamo a S. Corvisieri, al quale pensiamo di avergli trovato un posto da intellettuale super pagato. Non vogliamo entrare nel merito delle sue scelte politiche, anche se dovrebbe rendere conto almeno ai suoi elettori di quello chè fa; oppure è così superiore alle masse per cui non sente il bisogno di confrontarsi ma gli basta scrivere libri . . . Pensiamo sia un suo preciso dovere rendere conto alle strutture che hanno determinato la sua elezione dell'uso che compie dello stipendio mensile e quindi contribuire al finanziamento fisso mensile per il QdL al di là del fatto se si riconosce o meno in questo giornale. È una questione d'onestà nei confronti di noi operai.

Saluti comunisti
dal Collettivo di DP della Fiat Rivalta

QdL. Un cattolico ex democristiano

Carissimi amici e compagni, sono un cattolico molto religioso che per tantissimi anni ha votato Dc, ma quando ho capito che questa Dc non era quella che io m'immaginavo ho provato tanta rabbia e tanta ripugnanza PER QUESTO infame partito che voi non potete immaginare!
In ogni modo vi voglio dire che finché si è giovani si crede tutto, ma quando si arriva ad una certa età e si viene a scoprire tante porcherie, ci si resta tanto e tanto male. Prendo lo spunto dallo spettacolo di Dario Fo per esprimere la mia rabbia contro questa mandria di corrotti che non riusciamo a sbattere giù dal trono! Loro guardano Dario Fo, ma non vedono tante loro pagliacciate e tanti crimini che han fatto in tent'anni di potere! E poi, quanti poveri ingenui come me hanno ingannato con il loro bello scudo crociato! Ma gli scudi crociati sono diventati scudi crociani! Gli scudi delle banane, del petrolio, della Lockeed, degli Hercules, e delle stragi di Piazza Fontana, in poi ed inoltre i rapimenti di stato. Io sono abbonato al *Qdl* e per quanto potrò voglio sostenervi. Spero che continuiate ad informare sempre più il popolo come veramente stanno le cose senza lasciarvi intimidire né ricattare.
Loro, i padroni, guardano Dario Fo, ripeto, loro questi nuovi Farisei, guardano la pagliuzza negli occhi degli altri, ma non si accorgono che loro hanno delle grosse travi! Io che ho firmato per gli 8 referendum l'ho fatto perché tutte queste leggi fasciste scompaiano.
Il popolo che coi sacrifici richiesti da questi pagliacci è sempre stato tenuto all'oscuro di tutto: dopo averli fiduciosamente votati, deve conoscere la verità.

Saluti comunisti

LOTTE PROLETARIE

Per il diritto alla casa, contro Dc e speculatori

I programmi di lotta ci sono e anche la forza per sostenerli

Irpinia

Il municipio di Ariano Irpino occupato per 55 giorni dal Comitato di lotta case asismiche

Ariano Irpino, 21

Sull'uso del territorio e sulle questioni delle abitazioni -da decenni uno dei centri fondamentali del potere clientelare e antipopolare della Dc- si estende la lotta per il risanamento abitativo del centro storico, per la requisizione degli alloggi sfitti, per il controllo popolare sulle assegnazioni, contro il caroaffitti e contro l'espulsione dei proletari dal centro; per il diritto alla casa, contro la Dc e la speculazione.

La lotta per la casa ad Ariano Irpino (30.000 abitanti, 25% emigrati: è il risultato della politica trentennale della Dc e della destra; ad Ariano c'è un monocolore dc sostenuto dal Msi) è rimbalzato sulle pagine dei giornali qualche giorno fa. Per 5 giorni il comitato di lotta delle case asismiche ha occupato -assieme al comitato di lotta per la casa- il municipio e lo ha abbandonato solo dopo aver conquistato un impegno delle forze politiche consiliari. Le 50 famiglie vivono da 47 anni negli alloggi detti «provvisori» del rione Martiri, ma ormai i tetti stanno per crollare. La lotta dei terremotati del 1930 ha un obiettivo preciso: il risanamento delle case asismiche e del villaggio. Si tratta di lavori urgenti ai tetti (costo 100.000.000: molto meno di quanto la Dc sta spendendo allegramente per aggiustare marciapiedi) e di riadattare quella parte - il 20 per cento - del villaggio abbandonata, nonchè di costruire qualche altro alloggio affinchè si eliminino anche le convivenze di più di un nucleo familiare.

La Dc ha un piano preciso: lasciar crollare poco alla volta il villaggio per espellere i proletari e rendere l'area disponibile alla speculazione. Secondo il piano di fabbricazione l'area è «zona verde» ma la giunta potrebbe liberarla alla speculazione con una variante appena cacciati i proprietari.

Vistasi spiwzzato da Dp in questa lotta, i cui obiettivi sono da Dp sostenuti con piena partecipazione, il Pci si è fatto vivo dopo alcuni giorni di assemblea permanente in comune e anche alle palazzine. Ma, dopo aver firmato il documento sul risanamento, ha tirato fuori una proposta: abbattere le case e costruire in loco alcune palazzine. Questo, se da un lato espropria i terremotati (essi non pagano fitto) dall'altro libererebbe un 60% dell'area del villaggio - le case sono ora ad un solo piano - per la speculazione. Trattandosi di un terreno demaniale, la Dc dovrebbe intervenire con una variante, che con il pretesto di promuovere edilizia pubblica, in realtà consegnerebbe la gran parte del terreno agli speculatori. C'è di più, trovandosi la Dc potrebbe mutare tutta la destinazione anche della «zona verde» circostante, proprietà di un noto boss Dc. È già accaduto con il piano di zona che sta dando mano libera a una grossa speculazione.

Ma ai giornali che hanno parlato di Ariano e del corteo conclusosi con l'occupazione del comune fino al raggiungimento degli obiettivi, è «sfuggita» l'ampiezza della piattaforma di lotta sulla casa ad Ariano. È in piedi, infatti, un vasto ed articolato movimento, sostenuto da Dp su obiettivi precisi. Un anno fa la lotta dei baraccati (quello del terremoto del '62, un terremoto che fu l'occasione di illeciti -licenze abusive, irregolarità edilizie con l'uso di finanziamenti pubblici) conquistò una prima requisizione di 20 alloggi Iacp in costruzione; sono rimasti altri baraccati per i quali Dp propone l'assegnazione degli alloggi sfitti del centro storico da requisire. La lotta per nuova edilizia popolare abitativa è portata avanti da un «comitato di lotta per la casa» che rivendica la requisizione di 104 alloggi Iacp in costruzione attraverso il controllo popolare sulle assegnazioni, da sempre gestite dalla Dc e dal Msi. Il comitato di lotta sta preparando un censimento dettagliato di alloggi popolari da requisire e da assegnare con urgenza a famiglie abitanti in tuguri e case fatiscenti.

La Dc ha infatti distribuito case a benestanti, a proprietari di altre case e palazzi; altre abitazioni dell'edilizia pubblica poi sono state vendute oppure sono vuote. L'episodio «giornalistico» del municipio occupato e il risultato conquistato non sono episodi di un sud disperato, ma il frutto di una capillare organizzazione e sperimentazione di movimenti per la casa: il ruolo di Dp a Ariano Irpino in questi movimenti, è quello di aggregarli su obiettivi precisi e su scadenze controllate dai proletari.

R. Di Francesco

Roma

La lotta delle famiglie del quartiere S. Giovanni

Roma, 21

Dal giorno dello sgombero dello stabile abusivo di S. Giovanni (il 28 aprile) le 14 famiglie degli occupanti non hanno desistito dalla lotta, non hanno accettato la provocazione della polizia di Cossiga e dei vigilantes di Piperno che sono stati stanziati in massa fino a qualche giorno fa per proteggere gli abusi della speculazione edilizia. Gli occupanti di S. Giovanni hanno così occupato il praticello antistante lo stabile e si sono organizzati con le tende e le masserizie per dimostrare alla Giunta e all'opinione pubblica che tutto l'apparato repressivo di cui si servono padroni e Dc, può certamente sfiancare e intimorire il movimento, ma non può cancellare il bisogno, nè la giusta lotta dei proletari di riappropriarsi delle centinaia di alloggi tenuti vuoti a fini speculativi.

La lotta del movimento di lotta per la casa e la resistenza ingaggiata dagli occupanti di S. Giovanni contro Piperno deve essere vincente, deve pagare sul tentativo di mobilitazione, di scoraggiamento e di sfiducia, che l'azione repressiva mette in atto con gli sgomberi e gli sfratti. La revoca della licenza, la dichiarazione di totale abusivismo e la aomminazione dellasanzione pecuniaria a Piperno ad opera dell'assessore Pietrini, il sequestro e i sigilli apposti allo stabile da parte della magistratura, sono il frutto e il primo parziale risultato della capacità di lotta del movimento e della resistenza degli occupanti di S. Giovanni.

Ora però è più che legittimo che gli alloggi che verranno resi liberi e dati in affitto in rapporto alla multa che Piperno deve pagare per l'abuso commesso, vengano assegnati in primo luogo agli occupanti di S. Giovanni, che da più di 20 giorni vivono per la strada e che non hanno una casa in cui ritornare. Ma la multa di 600 milioni tramutata in affitto che deve pagare Piperno, insieme a tutte le altre da comminare a stabili abusivi che il movimento di lotta per la casa ha indicato, può rendere liberi diversi altri alloggi da dare poi ad un affitto basso e rapportato al reddito, riconoscendo le liste di lotta degli occupanti. La città di Roma è talmente ricca di abusi edilizi al centro storico come in periferia, che vanno dalle operazioni più raffinate di «restauro» dei vecchi edifici fino alla costruzione senza licenza e con notevoli difformità dei nuovi, che se ci fosse la volontà politica di colpire i costruttori, le sole multe potrebbero soddisfare in gran parte il bisogno di case; ma la Giunta capitolina preferisce che i costruttori «spontaneamente» offrano le case in affitto (a quale affitto poi?) pur di non pregiudicare la politica delle larghe intese. Il movimento di lotta per la casa e gli occupanti di S. Giovanni eh ne fanno parte insegnano che gli unici strumenti per piegare la protervia e l'arroganza del potere, sono al lotta e il controllo popolare e che una Giunta di sinistra dovrebbe alimentarsi di tutto questo, perchè non è possibile che in una città come Roma con questa amministrazione la gente sia costretta a piantare le tende per avere una casa.

Loredana Mozzilli
Renato Fattorini

MESTRE
Risposta degli studenti alle provocazioni della polizia

Venezia, 21

«Avendo discusso e valutato ciò che è accaduto in piazza il 19 maggio dopo che due studentesse femministe hanno cercato di asportare e stracciare un manifesto di propaganda per uno spettacolo di spogliarello, dopo aver sentito le testimonianze dirette di alcuni studenti e insegnanti presenti in loco denuncia in quanto falso la versione data dalle forze dell'ordine, riportate in alcuni organi di informazione fra cui il «Gazzettino» e la Rai-Tv, dato che non è stato sparato alcun colpo di pistola da parte di chichessia e dato che nessuno era armato (come è risultato). Ritiene il comportamento delle forze dell'ordine (caroselli, pntimidazioni, ecc.) le loro successive dichiarazioni, gravissime violazioni di diritti costituzionali e provocazioni aperte verso il movimento per perseguire il tentativo in atti da mesi per criminalizzare ogni movimento di lotta.

A Taranto assemblea dei delegati Cgil-Cisl-Uil

Taranto, 21

Le federazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil ha promosso per oggi assemblea dei delegati e quadri sindacali per la provincia di Taranto per dare un respiro più ampio alla lotta dei metalmeccanici e edili dell'area industriale nel respingere i Tremila licenziamenti in atto all'Italsider. La relazione introduttiva di Angelici presenta una serie di contraddizioni: critica per esempio il governo di carenza di azione e della mancata attuazione di una programmazione e l'amministrazione regionale di immobilità per la mancata attuazione della famosa «vertenza Taranto». Nel frattempo propone di cercare un'alleanza con la Dc (proprio la forza politica che sta portando un attacco all'occupazione). Uno dei pochi punti positivi è stata l'affermazione che i posti di lavoro ci sono, ma che vanno individuati e conquistati, che la cassa integrazione per i 3000 delle ditte appaltatrici va rifiutata. Alla relazione introduttiva, è seguito un dibattito ampiamente positivo, in cui, a interventi che non proponevano niente di nuovo, ed anzi, davano spazio a posizioni di cogestione, si sono alternate critiche al metodo e contenuto della strategia complessiva dei vertici sindacali. Il compagno Romanello, delegato dell'Italsider dopo un'analisi succinta (il tempo a disposizione era di soli 10 minuti) su rapporti fra sindacato e quadro politico, ha proposto che «la manifestazione dellMezzogiorno dei grandi gruppi si faccia a Taranto», ed ha chiesto la costruzione delle assemblee dei delegati a livello zonale, provinciale, come struttura portante del sindacato. Ha ribadito un rifuito alla linea di cogestione della Cisl con cui andare al confronto con il governo e la Confindustria. Il compagno ha terminato dicendo che è impossibile pensare di creare condizioni migliori per la classe operaia e le masse popolari in genere senza intaccare gli equilibri governativi.

settimana sindacale

Una forte ripresa al nord che può essere il segnale per tutto il movimento

«C'è un divario fra le cose che si dicono nei congressi e le discussioni che si fanno alla periferia; un divario che aumenta ancora fra cose dette e cose fatte»; questo un commento raccolto ai margini del congresso nazionale Fiom. Una frase significativa che dà il tono del congresso della maggiore organizzazione metalmeccanica. Quattro giorni di dibattito, introdotti da un'ampia e approfondita relazione fatta dal segretario uscente Trentin, non hanno sciolto tutti i nodi che oggi si dibattono nel sindacato e nel movimento.

È stata questa, comunque, la scadenza più grossa e significativa nel panorama dei numerosi congressi di categoria che si stanno svolgendo. Molta attenzione è stata «puntata» sui metalmeccanici della Cgil, come punta trainante del movimento sindacale di questi anni. Ed i metalmeccanici non senza contraddizioni ed incertezze, hanno comunque fatto emergere una linea politico-sindacale che resta un punto di riferimento avanzato nel quadro sindacale italiano. Un dibattito a corrente alterna con punte di maggior concretezza e «mordente» e qualche tono basso, ma che nel complesso testimonia l'esistenza di una forte, numerosa avanguardia che si pone in prospettiva conflittuale nonostante i condizionamenti rispetto a un governo che si maschera dietro alle astensioni.

Il no più chiaro e netto è venuto a proposito della cogestione: i metalmeccanici hanno così cercato di porre un argine a qualsiasi tentativo di coinvolgere il sindacato nella gestione della crisi. E di cogestione e «partecipazione» come a volte viene definita, si è parlato anche al congresso dei giovani industriali torinesi. Un dibattito che al di là delle cose dette o non dette è diventato significativo per le assenze. All'ultimo momento sono venuti a mancare Lama e Macario forse anche per la «sollevazione» che aveva provocato l'annuncio della loro presenza. In compenso sono emersi toni da crociata e scontro con il sindacato da parte di numerosi esponenti politici: da Umberto Agnelli a La Malfa. La cogestione incontra dunque forti resistenze: da parte sindacale, per una base operaia ben lontana dai modelli «scandinavi», da parte padronale perchè non ci si sente di confrontarsi con un sindacato per l'appunto ancora così «condizionato» dai lavoratori.

I lavoratori italiani, nonostante i guasti e i logoramenti di questi mesi di crisi, confermano l'alto livello di coscienza sindacale con una combattività ricorrente. La settimana di lotta si chiude all'insegna dei due maggiori stabilimenti Fiat, Mirafiori e Rivalta, bloccati per tutto il giorno da uno sciopero partecipato, perfettamente organizzato che ha bloccato l'uscita e l'entrata delle merci per tutta la giornata. Scioperi compatti per le vertenze dei grandi gruppi hanno costellato tutta la settimana: dalla Montedison alla Fiat, da Torino a Porto Marghera. La classe operaia del nord conferma dunque una forza che può e deve essere un punto di riferimento per tutto il movimento di classe, ma occorre saper raccogliere queste «punte alte», questi scrolloni per aggregare intorno a questi settori forti gli altri strati sociali.

La necessità di una vertenza generale per costruire un momento unitario ed offensivo, comincia a farsi strada nel sindacato: ne ha parlato anche Trentin in un'intervista al nostro giornale: questo obiettivo va perseguito e chiarito nei suoi contenuti rivendicativi e nei suoi tempi di costruzione e di sviluppo. Aggregare oggi su alcuni temi: fisco, struttura del salario, orari, senza costruire soltanto un lavoro «di pressione» può costituire la «spina dorsale» di una ripresa del movimento. Ma se vanno segnalati gli aspetti positivi, propulsivi delle lotte di questa settimana, ugualmente va fatto rilevare come la scadenza della seconda festività «regalata» [e va sottolineato il termine regalata, viste le mistificazioni che i partiti riformisti e revisionisti vi costruiscono sopra] non ha visto significativi momenti di lotta, a parte alcune, pregevoli per altro, sporadiche mobilitazioni, i padroni sul terreno del recupero dell'elasticità della forza lavoro segnano un altro punto a loro favore.

Ha concorso a questo immobilizzo della disponibilità alla lotta operaia la forsennata campagna sull'ordine pubblico: ma è comunque indubbio che su questo problema non si è sviluppato il massimo di dibattito e di proposte di iniziative all'interno del movimento operaio.

La settimana prossima si apre con un nuovo grande congresso, quello dei metalmeccanici della Cisl da cui ci si aspetta una conferma di un sindacato di classe, sensibile ai contenuti rivendicativi ed alle esigenze delle masse lavoratrici. Intanto proseguiranno le trattative alla Fiat, che anche questa settimana hanno segnato dei «nulla di fatto». Sbloccare questa situazione contrattuale nella holding torinese diventa fondamentale per il movimento operaio per il ruolo di capofila svolto da questa azienda.

G.B.

Sempre più sfruttamento sempre meno occupazione

Questa la posizione assunta dalla direzione della Navaltecnica Rodriguez di Messina - Vertenza di gruppo aperta dalla Flm

Più lavoro, niente sviluppo di occupazione, produzione diretta verso forniture militari: questa la posizione assunta dalla direzione della Navaltecnica Rodriguez di Messina, il cantiere produttore di aliscafi. Nel cartello Rodriguez rientrano anche altre imprese, come l'Imsa (costruzioni ferroviarie) e la Snav aliscafi (trasporti marittimi). Una vertenza nei confronti del gruppo è stata aperta dalla Flm da circa 5 mesi, ma l'azienda ha assunto un atteggiamento dilatorio e «si rifiuta di entrare nel merito delle richieste contenute nella piattaforma aziendale», come si legge in un comunicato del Cdf Imsa e della segreteria provinciale Flm.

In particolare per l'Imsa, impresa del gruppo con 220 dipendenti, l'unica ad avere un Cdf, i lavoratori chiedono «un serio e coerente programma di investimenti che tenda a privilegiare nei fatti il settore della costruzione di materiale ferroviario richiesto dalla riparazione, attuale attività primaria dell'azienda».

Poi il documento passa ad analizzare la logica complessiva del gruppo Rodriguez, una logica «tesa ad aumentare i livelli di profitto complessivi tramite una richiesta di maggiore produttività degli operai senza una contemporanea espansione dei livelli occupazionali». Infine, il documento invita tutti i lavoratori e i cittadini di Messina a solidarizzare con gli operai dell'Inps in lotta per lo sviluppo economico dell'impresa e della città, per l'aumento dei posti di lavoro. La lotta si sviluppa anche per sconfiggere la strategia padronale e complessivamente punta a intensificare il lavoro e quindi i profitti.

Ciò appare in modo chiaro soprattutto nei cantieri di costruzione degli aliscafi, dopo che la Navaltecnica ha ricevuto la commessa di costruzione di 8 battelli dalla Iremar, la società di navigazione che gestisce i collegamenti fra la Sicilia e le isole minori. Un'altra commessa dovrebbe venire dalla caremar, la società gemella di Napoli; ma sembra che ci sia ancora un'altra commessa in arrivo da un paese mediorientale il quale vorrebbe aliscafi da guerra.

In questo settore la Navaltecnica di Messina ha un progetto particolarmente avanzato; l'Aliscafo Mafius, un mezzo veloccissimo, è in grado di battere analoghi battelli costruiti da altri paesi. Il Mafius è armato di 4 missili sea-killer, acqua-acqua, sulla prua ha un cannoncino da 66 costruito dalla Oto-Melara ed infine, a poppa, ha una piattaforma capace di ospitare un piccolo elicottero da guerra. Il mezzo prevede un equipaggio di 12 uomini e rappresenta uno strumento bellico particolarmente adatto a rapide incursioni e disfunzioni.

Il Mafius è un aliscafo certamente più avanzato dal punto di vista tecnico degli Sparviero acquistati dalla Marina italiana di recente. Lo Sparviero ha infatti un solo alettone anteriore mentre il Mafius ne ha due che lo rendono molto più stabile e veloce in mare. Inoltre l'armamento dello Sparviero, costruito dai Cantieri Navali Riuniti su richiesta della Boeing, ha un armamento inferiore.

Di fronte alla possibilità che la Navaltecnica Rodriguez possa scegliere, a preferenza di una commessa per aliscafi di navigazione civile e quella militare, il primo orientamento dei sindacati è certamente di preoccupazione. La Flm non dovrebbe tardare ad affermare la propria posizione di questa «distorsione» pericolosissima per laproduzione navale messinese. Già qualche anno fa si era parlato di una società fra Rodriguez e la Boeing per la costruzione di aliscafi da guerra, poi, evidentemente, la cosa non ebbe seguito.

Giuseppe Restifo

Scioperi articolati dei ferrovieri nei compartimenti di Firenze e Lucca

Scioperi articolati anche nella provincia di Lucca - Al centro della lotta problemi di organico soppressione di treni merci reperibilità mense - Forte spinta dei delegati

Riprendono nel compartimento di Firenze interessanti vertenze tra i ferrovieri su questioni di fondo riguardanti la normativa, l'occupazione e la qualità del trasporto ferroviario. A Firenze SMN è stato effettuato uno sciopero di 24 ore il 12 maggio u.s. della biglietteria e di due ore degli altri servizi per protestare contro la pretesa aziendale di installare nella biglietteria un terminale della società Tirrenia, senza un preventivo accordo con i lavoratori e senza alcuna garanzia di un adeguato aumento di personale. Questa operazione ha suscitato notevoli e leggitime perplessità. Senza entrare nel merito di quali grossi interessi privati si muovono sotto questa ristrutturazione, c'è la riconferma da parte dell'azienda della sua ostinata volontà «produttivistica» e antiriformatrice. Far lavorare di più un numero sempre inferiore di ferrovieri, non per un servizio sociale, ma per servizi d'èlite: questa sembra essere la costante e unica preoccupazione dell'amministrazione. Diminuire l'occupazione, ridurre la presenza delle FS (vedi soppressione di molti treni merci) ridimensionare ulteriormente l'impiego per l'utenza popolare e insieme abbellire la facciata con prestazioni dirette ad una «clientela» scelta e ristretta.

Lo sciopero è riuscito pressochè al 100%. Un primo risultato è stato ottenuto con la sospensione dell'esperimento da parte dell'azienda in attesa di un accordo con i lavoratori e le OO.SS a livello centrale. Il consiglio dei delegati ha chiesto come contropartita per l'accettazione del terminale della Tirrenia, l'assunzione di 50 ferrovieri nella stazione di Firenze Smn.

Nella provincia di Lucca dal 13 maggio è in atto un prgogramma di scioperi articolati contro la soppressione dei treni merci, funzionale agli interessi dei grossi gruppi di trasporto su gomma, per gli organici, sulla reperibilità, che ha visto anche il personale della linea proclamare uno sciopero nei giorni scorsi. Infine il personale di macchina e viaggiante della rpovincia di Firenze ha ritardato domenica 15 maggio di 30 minuti la partenza di tutti i treni come prima azione di sciopero per una serie di obiettivi che puntano all'estensione del diritto alla mensa a prezzo politico.

Queste vertenze riaprono il discorso della politica dell'occupazione, di una nuova condizione e organizzazione del lavoro, legate ad obiettivi di riforma nel trasporto pubblico.

Per i ferrovieri è inaccettabile una situazione in cui non sono garantiti i riposi, le fierie, i turni di lavoro e servizi indispensabili come le mense. Per l'utenza, quella popolare in primo luogo, è insostenibile l'inadeguatezza del trasporto a causa anche della mancanza di personale e di precise scelte aziendali. I ferrovieri non chiedono assunzioni assistenziali, ma lottano per la FF.SS come servizio sociale, per l'aumento del traffico viaggiatori e merci, per l'aumento dell'occupazione.

La lotta di Firenze Smn e le altre vertenze in piedi, che nei prossimi giorni si allargheranno a tuttoil compartimento con due ore di sciopero della circolazione treni per marcoledì 25 maggio, devono incidere anche all'interno del sindacato per una modifica profonda della linea attuale, che troppo spesso, nei fatti, avalla la politica aziendale, tesa a ridurre i livelli di occupazione.

Sotto la spinta dei lavoratori, dei consigli dei delegati è necessario a possibile eidefinire una linea sindacale come punti all'argomento della base produttiva e dell'occupazione nelle Fs, per dare anche conretezza a quell'unità occupati-disoccupati-studenti, che altrimenti rimane pura demagogia, producendo unicamente divisione ed isolamento.

Licenziati in tronco i 50 dipendenti EPV

Dopo 5 mesi che i lavoratori dell'edizioni Ponte Vecchio non riscuotono il loro salario, la proprietà rappresentata dall'avvocato la Volpe, li licenzia. Il provvedimento è stato il 30 aprile ultimo scorso, dopo che alla federazione unitaria lavoratori poligrafici cartai provinciali e ai 50 lavoratori era stato assicurato un cambio di proprietà. Alla tecnica subdola, dilatoria e cavillosa dei rappresentanti della proprietà, i 50 dipendenti della E.P.V. (30 interni e 20 a domicilio), hanno sempre opposto una precisa posizione tendente a salvare l'unità produttiva, dimostrarsi pronti a tutti i sacrifici, non ultimo quello di accettare una ricostruzione concordata. All'atteggiamento responsabile dei lavoratori, la proprietà ha risposto con i licenziamenti e il suo rappresentante, avv.La Volpe, non ha voluto fornire la pur minima indicazione nemmeno di quando saranno corrisposte le retribuzioni ferme al dicembre 1976, rendendo inoltre esplicita la volontà di chiudere l'azienda. La F.U.L.P.C. ha respinto i licenziamenti apprendo così una trattativa presso l'ufficio provinciale del lavoro il 4 maggio 1977 e in quelli stessa sede i rappresentanti della P. Proprietà hanno riconfermato i licenziamenti e hanno respinto le proposte avanzate dai lavoratori, dando quindi all'incontro un risultato negativo, con una interpretazione delle leggi quantomeno speciosa. I lavoratori denunciano all'opinione pubblica le posizioni della proprietà e dei suoi rappresentanti che con il loro atteggiamento hanno reso l'azienda deliberatamente improdutiva nel giro di 4 mesi e inoltre di voler mettere in atto tutta questa manovra allo scopo anche di accentuare lo sfruttamento del lavoro a domicilio, adeguato nell'azienda al rispetto delle leggi esistenti grazie alla lotta dei lavoratori stessi. I lavoratori comunque sono rimasti fino ad oggi fuori dell'azienda in attesa di un'adeguata soluzione, peraltro nemmeno riproposta dalla proprietà. L'assemblea dei dipendenti dell'edilizia Ponte Vecchio stabilisce partento che i lavoratori licenziati riprendano il proprio posto di lavoro in data odierna (18 maggio 1977); invita la proprietà a riaprire le trattative e a rispettare le leggi sul lavoro e i diritti dei lavoratori.

zie in breve notizie in breve notizie in breve notizie ir
breve notizie in breve notizie in breve notizie in breve
in breve notizie in breve notizie in breve notizie in bre

Investimenti cooperative

Le cooperative agricole che fanno capo alla Lega Nazionale delle Cooperative hanno intenzione di investire oltre 500 miliardi nei prossimi tre anni puntando soprattutto sui settori agricoli nei quali l'Italia è maggiormente deficitaria. Secondo le previsioni il programma di sviluppo delle cooperative dovrebbe garantire l'occupazione a 21 mila lavoratori, tra i quali 8 mila giovani, con un investimento di 516 miliardi. Tra gli obiettivi a cui guarda l'associazione delle cooperative ci sono il recupero delle terre incolte e lo sviluppo della zootecnia.

Sospensione alla Grundig

Venerdì scorso un delegato della Grundig, assessore del Pci al comune di Binasco, ha ricevuto una lettera di sospensione cautelativa che non è altro che la premessa alla lettera di licenziamento. I motivi indicati sono chiaramente strumentali: unico motivo reale è la volontà di buttare fuori dalla fabbrica una avanguardia di lotta. Pubblichiamo alcuni stralci del volantino del Cdf Grundig su questa vicenda: tutta la fabbrica in sciopero contro l'atteggiamento repressivo e antisindacale dell'azienda nei confronti di un lavoratore. Dopo un combattivo corteo per i reparti e per gli uffici e dopo che la direzione rifiutava di ritirare la «sospensione cautelativa» si è svolts un'animata assemblea...La politica della direzione Grundig, come quella degli altri padroni, punta a distruggere questo sindacato, questo Cdf e di conseguenza le conquiste sin qui fatte dai lavoratori, per riavere mano libera all'interno della fabbrica. Questo fatto non ci farà scordare gli altri problemi (ristrutturazione-professionalità-mobilità) che anzi affronteranno con maggiore forza. Il Cdf si farà inoltre promotore di iniziative che coinvolgono i lavoratori della zone per il ritiro del provvedimento.

Incidente sul lavoro

Torino, 21

Venerdì negli stabilimenti della Cromodoro si è verificato l'ennesimo incidente sul lavoro: il bilancio è che due operai sono stati ricoverati in ospedale e uno di loro è in condizioni molto gravi. L'infortunio è avvenuto per il cedimento di una impalcatura traballante su cui lavorano i due operai, che, spaccatesi le assi, sono caduti da un'altezza di circa cinque metri. Tutta la fabbrica si è immediatamente fermata per due ore, reclamando l'intervento dell'autorità giudiziaria. Il fatto è che qualche giorno prima, i delegati avevano già chiesto un sopralluogo sull'impalcatura che era, in modo evidente, poco stabile. La risposta dell'antinfortunistica fu che la struttura non aveva nessuna anomalia: come questo fosse vero si è tragicamente visto tre giorni dopo sulla pelle dei due operai che ci stavano lavorando.

L'armatore Russotti costruttore abusivo

Avellino, 21

Il sindaco di Lacedonia, un comune dell'alta Irpinia, distante 87 chilometri da Avellino, è stato denunciato all'autorità giudiziaria dai carabinieri per presunti illeciti edilizi. Il sindaco, Leonardo Cuozzi (Pci) - secondo la accusa - avrebbe consentito la costruzione di uno stabile in difformità della licenza edilizia. Da parte sua il sindacao sostiene di non aver commesso alcuna irregolarità e che dal fascicolo contenente la relazione tecnica sull'autorizzazione alla costruzione dello stabile sono scomparsi alcuni documenti. Il sindaco Cuozzi ha anche precisato che la relazione tecnica era stata fatta dal responsabile dell'ufficio tecnico comunale, il funzionario, interrogato dai carabinieri, ha detto di non aver mai redatto alcuna relazione in merito.

SINDACATO/ECONOMIA

L'apprendistato a Napoli: un allucinante sistema di sfruttamento capitalistico

Una massa di mano d'opera enorme, senza tutela sindacale, supersfruttata - Una inchiesta fra alcuni giovani - Uno dei cardini su cui si regge il sistema economico capitalistico nel napoletano

Napoli, maggio

C'è nell'Italia del 1977 una categoria molto vasta di lavoratori per la qualel'orario di lavoro è di 12 ore, il salario è fissato unilateralmente dal padrone a seconda della sua valutazione di ciascun dipendente. Una categoria senza libretto di lavoro, senza scatti, senza tredicesima, senza assicurazioni anti-infortuni, senza assistenza sanitaria, senza contributi pensionistici;una categoria colpita dal licenziamento in tronco facile, ma senza liquidazione. È la schiera di apprendisti, di ragazze e ragazzi che lavorano nei bar, nelle officine elettrauto, nelle sartorie, nei ristoranti e negli alberghi, nei negozi più diversi come commesse o come fattorini, come tutto-fare; e ancora idraulici, elettricisti, gommisti, parrucchiere, barbieri, meccanici, e mille altri lavori.Lo sfruttamento di lavori produce ogni giorno una ricchezza incalcolabile, una componente fondamentale dei profitti della borghesia. Uno dei cardini dell'economia capitalistica. Soprattutto nelle città più grandi e al sud l'apprendistato ha una sua funzione essenziale per l'accumulazione della ricchezza da parte della classe dominante; la presentazione dell'apprendista, in una realtà sociale con giganteschi indici di disoccupazione, è addirittura altamente selezionata (il padrone può assumere o scartare il lavoratore a suo piacimento); una ingente quantità di energie fresche si riversa quotidianamente su questo invisibile ma tremendo supermercato delle braccia che sono le piazze, i vicoli, nei quartieri del centro e della periferia. Il frequente ricambio di queste energie (per autolicenziamento, per servizio militare o per le decisioni dei padroni) assicura una linfa sempre nuova di prestatori d'opera. «Si lavora una media di dodici ore la giorno, salvo complicazioni», dice Nando, parrucchiere all'Arenella, borghese quartiere della collina vomerese. «Si mangia ad orari irregolari, quando c'è tempo e poi riprendendo a lavorare con una vera e propria decadenza fisica. A volte non si mangia neppure. Il sistema nervoso a 17 anni va già in pezzi e lo stomaco è rovinato».

Gianni: «In molti posti l'orario è continuato: questo ci fa vivere in uno stato di vera oppressione della libertà individuale perchè dopo una giornata di lavoro le nostre ultime forze possiamo solo usufruirle per tornare a casa, mangiare e andare a letto. Io faccio questa vita per 25mila lire la settimana». Qual'è la giustificazione legale di questo supersfrutamento del lavoro minorile? «È quella di dire ai dipendenti che così imparano un mestiere ed è perciò giusto che il padrone ricambi con una paga minima», dice Strato, un apprendista del Petraio. Insegnare un lavoro: vediamo se è poi così. «Bisogna partire da un ragionamento sulla scuola», prosegue Antonello. «Costretto a lasciare la scuola per le bocciature e per le cattive condizioni economiche della famiglia, un ragazzo a dieci , dodici anni decide di imparare un mestiere e si inoltra in un ambiente dove però non gli viene impartita nessuna cultura, neanche quella del mestiere stesso, perchè - e questa è un'altra regola d'oro dei masti - è compito dell'aprendista riuscire ad imparalo senza l'aiuto del padrone. Questo mantiene l'ignoranza del giovane proletario e l'ignoranza è molto utile ai borghesi». Rino: «Ma poi al padrone è utile insegnare all'apprendista poche cose, se il giovane impara tutto pretende i suoi diritti. Il masto preferisce insegnare bene il mestiere a un solo apprendista in genere, in modo che può facilmente licenziare e ricambiare il resto del personale accusandolo poi di non sapere il mestiere. E infatti che mestiere può apprendere un ragazzo al quale gli si fa aprire e chiudere il negozio, gli si fa lavare la sede, lo si manda in giro in cento commissioni e perfino a fare la spesa per la famiglia del padrone?»

Oggi è lunedì, per molti apprendisti è la giornata di riposo; qui in un bar del Petraio, un quartiere cuscinetto del centro storico - tra il Vomero, Montecalvario e Chiaia - da alcuni mesi si parla solo di questo. Di questi ragionamenti è fatta la gran parte dei discorsi, delle passeggiate, dei caffè lunedìani nei bar antichi, con i barattoli dell'800, i banconi di marmo, del vecchio centro di Napoli. Ed ogni settimana i ragazzi, i compagni, sono di più; prima due, poi quattro, sei, dieci. Ogni settimana c'è una storia nuova. Nando che si è licenziato, Gennaro che ha litigato col masto e non vuole tornarci più, le discussioni per ottenere la liquidazione. C'è anche un collettivo di Democrazia Proletaria nel quartiere: lo sfruttamento degli apprendisti è l'argomento principale. Nando: «Una cultura però ce la danno. Anche in un piccolo negozio di tre apprendisti c'è un apprendista che fa il vice padroncino, che fa da cuscinetto tra ragazzo e padrone. Questo facilita il compito al masto nello stabilire la paga individuale e nel porre i vari apprendisti in competizione tra loro. Una bella convenienza per il padrone. La paga poi si basa non sul lavoro, ma sull'età del ragazzo. La cultura che ci viene ogni giorno iniettata è quella di farci vivere nella speranza di far carriera, di diventare un vice, di poter scaricare la nostra oppressione su altri apprendisti. Farci adattare a questo sistema economico,a come è fatto e organizzato il capitalismo, a come assuefarci. Questa è la nostra cultura». Un particolare, lo abbiamo saltato. Ci sono ragazzi che cominciano a fare gli apprendisti a otto-nove anni. Ma in tanti negozi, in tante officine e botteghe lavorano come «giovani» uomini anche di 35-40. Al padrone sta bene che siano sempre apprendisti.

R. Di Francesco

Abbonatevi al Quotidiano dei lavoratori

politica economica ed industriale

Il 1977 sarà un anno di recessione?

I temi della crisi economica italiana, la discussione sui suoi andamenti congiunturali tende a riprendere peso sulle colonne della stampa nazionale e delle riviste specializzate. Anche per questo improvviso risveglio del dibattito esistono precise ragioni: da un lato la lettera di Intenti del governo al Fondo Monetario internazionale, dall'altro i primi sintomi e le previsioni che sempre più si concentrano sull'ipotesi di una flessione produttiva nel trezo trimestre del 77, come segno di inversione rispetto a tutto il ciclo di ripresa produttiva dalla fine del 75 ad oggi. La sensazione è che in parole povere, l'economia italiana stia girando su se stessa, in un circolo vizioso. Un circolo vizioso dunque, che potrebbe essere individuato, per semplicità e per schematismo, a partire dalla quadruplicazione del prezzo del petrolio e della recessione produttiva a cavallo tra il 74 e il 75, passando per la politica economica anticiclica del governo che puntava all'espansione incrementando attese inflazionistiche e riducendo gli squilibri dei conti con l'estero, fino alla fase di marcata ripresa della produzione, anche sostenuta da un peggioramento delle ragioni di scambio del nostro paese quando, la politica economica del governo mostrava la seconda faccia della medaglia ed iniziava ad esprimere stimoli di natura deflattiva. Il risultato di questa politica di espansione e di contenimento della domanda interna, in correlazione agli andamenti internazionali condusse appunto l'economia italiana a ripiegarsi su stessa e a riprendere il ciclo verso il basso. Emerge con forza la necessità di definire quali propsettive stanno di fronte alla situazione di crisi dell'economia. Tralasciando la rozzezza degli ottimismi di comodo, secondo i quali gli indici favorevoli della produzione manifestatisi nel corso del 76 e all'inizio del 77 dimostrerebbero che il paese ha già lasciato alle spalle il momento peggiore e che ora si trattarebbe di «organizzare» la ripresa, esistono comunque specificità non trascurabile e da anlizzare fino in fondo che delineano i contorni del ciclo economico. Il primo elemento di particolarità della fase economiche che stiamo atraversando riguarda l'interminatezza del quadro internazionale e l'evoluzione della congiuntura negli Stati Uniti. Non è chiaro fino a qual punto innanzitutto la politica della nuova presidenza di Carter potrà significare il decollo-com era nelle previsioni e nelle promesse elettorali- e quindi la permeabilità del mercatointerno UsA resa possibile da un'espansione della domanda interna e dei consumi e da un disavanzo della bilancia commerciale. L'attuale inversione effettuata da Carter nel corso degli incontri bilaterali tenuti nel mese scorso con i capi di stato dei paesi economicamente trainati, la politica del ripsarmio energetico, sembrano appunto segnali che contraddicono con nettezza l'impostazione originaria della presidenza Carter. Di fronte cioè a previsioni che mostravano il treno dell'economia occidentale riprendere la sua corsa, vagone per vagone, trainato dalle locomotive Usa, Rft e Giappone, emerge invece la realtà di un costante allontanamento tra i poli forti e i poli deboli dello scacchiere mondiale, nel quale si assiste ad una organizzazione della ripresa dei primi ed a una stagnazione non di breve periodo per i secondi. Questo fatto è ampiamente dimostrato proprio dall'andamento attuale e nelle previsioni a breve termine della domanda estera: si assiste ad una contrazione o ad una stagnazione della domanda di beni di consumo, mentre progredisce e non di poco la domanda di beni di investimento, invertendo letteralmente le evoluzioni passate della domanda. Per effetto indotto, ma soprattutto per la ricostruzione su ampia s scala dei margini di profitto dell'industria del 76, si concretizzerà la tendenza alla ripresa degli investimenti anche nel nostro paese. Non è possibile generalizzare alcuni dati di tendenza o settoriali, ma l'impressione che i ricava è che l'indirizzo degli investimenti sia rivolto al risparmio di lavoro e di diversificazione tecnologica. Ciò è rivolto ad affrontare due possibili incidenze negative: da un lato il tetto fissato dal Fondo Monetario per il credito nei prossimi due anni, che spinge l'industria a scegliere con precisione l'indirizzo dell'investimento, dall'altro in previsione che una nuova fase recessiva alimenti la crescita del costo del lavoro per unità di prodotto. Sul fronte dell'inflazione e della spirale dei prezzi, il ritmo di crescita anche nei prossimi mesi di quest'anno si è rivelato superiore ai livelli europei e alle promesse fatte al Fondo Monetario; c'è da aggiungere il fatto chenelle prossime settimane le vicende relative alla lira verde e agli aumenti dei prezzi agricoli si ripercuoteranno con forza determinando una nuova impennata all'andamento della curva dell'inflazione. Il meccanismo dei prezzi è talmente deteriorato che probabilmente neppure la fase recessiva della seconda metà del 77 sarà in grado di aggiustare le cose in modo da far diminuire concretamente il tasso annuo al 13 . Infine il problema più serio: l'occupazione. L'economia italiana ha visto, nel corso del 76, crescere il suo reddito nazionale e contemporaneamente ha assistito alla flessione dei livelli occupazionali. Tralasciando i problemi di ridistribuzione selvaggiamente favorevoli ai profitti, occorre ricordare che-come veniva ricordato giorno or sono-aolo il lavoro irregolare[lavoro nero, a domicilio, fascia di piccole unità produttive dell'indotto di grandi aziende] ha evitato l'esplosione delle contraddizioni insite nei meccanismi del mecato del lavoro, della spirale crisi-disoccupazione. È bene dire da subito che l'avvento di una nuova fase di recessione, il blocco assoluto della domanda di lavoro dell'industria, il blocco della spesa pubblica e le previsioni relative allo sviluppo zero tra il 77 e il 78 sono destinate a far saltare questo equilibrio precario delle forze di lavoro che si è costituito in questa fase della crisi ai danni della classe operaia. Il dato prevalente quindi delle specificità dei cicli che l'economia italiana è destinata ad attraversare sarà l'esplosività permanente e progressivamente incontrollata delle tensioni interne ed esterne al mercato del lavoro ufficiale.

Massimo Scolari

Si apre domani il congresso nazionale della Fim-Cisl. La conferenza stampa di Bentivogli

Roma, 21

Lunedì mattina a Montecatini si apriranno i lavori del nono congresso nazionale della federazione dei metalmeccanici della Cisl (Fim) in programma fino al 26 maggio. All'assemblea parteciperanno 654 delegati in rappresentanza di 323 mila 192 iscritti che fanno della Fim la più forte delle categorie dell'industria della Cisl e la seconda, dopo la Fisba, per numero di iscritti, della confederazione. A conclusione di questa assise verranno eletti i 60 delegati da inviare al congresso confederale della Cisl del 14 giugno.

La relazione introduttiva al congresso della Fim sarà tenuta, a nome della segreteria nazionale, dal segretario generale Franco Bentivogli che questa mattina ha tenuto una conferenza stampa per illustrare gli obiettivi dell'organizzazione in questa assise che si svolgerà essenzialmente sul tema: «Dai frantumi della crisi verso la società egualitaria con un sindacato protagonista». Durante il congresso, inoltre, la Fim predisporrà del materiale su vari argomenti quale contributo dell'organizzazione. Tra questi, stamani, è stato anticipato un «contributo» sul pluralismo nella stampa quotidiana e nella Rai.

Prima di illustrare i contenuti di un volumetto su questo tema, Bentivogli ha voluto sottolineare che «in questa fase c'è poca attenzione per il dibattito che si svolge nei congressi in quanto l'interesse è concentrato soprattutto su quello che dicono i vari leader in vista dei congressi confederali. È sbagliato perchè i congressi di categoria rappresentano la massima espressione di partecipazione della base».

«C'è la necessità - ha aggiunto Bentivogli - di ridefinire e di rilanciare la linea strategica del sindacato e crediamo che i congressi siano la sede più adatta per soddisfare questa esigenza e per superare la fase di stanca in cui si trova il processo unitario. Chi mette in dubbio l'unità sindacale mette in dubbio il ruolo stesso di quel sindacato che abbiamo cercato faticosamente di costruire in questi anni». Secondo Bentivogli tocca soprattutto alla Flm dare un contributo «per costruire una linea concreta sulla quale rimettere in moto il processo unitario».

Infine Bentivogli ha presentato il volumetto sul «pluralismo» curato da Ruggero Orfei e nel quale tra l'altro si afferma che «nelle interviste alla Rai Benvenuto batte la coppia Lama-Macario 54 a 38». Per quanto riguarda la stampa quotidiana indipendente i dati riportati si riferiscono ai sindacalisti «più citati»: sull'*Avvenire* è Macario seguito da Sartori; sul *Corriere della sera* è Lama seguito da Benvenuto; sul *Giornale* è Boni seguito da Macario; sul *Giorno* c'è prima Macario e poi Lama; sul *Messaggero* prima Benvenuto e poi Marianetti; su *Repubblica* Benvenuto seguito da Lama; sul *Tempo* Sartori seguito da Lama. Nel volumetto si afferma tra l'altro che «c'è un modo molto frequente di manipolare, presente nella maggioranza dei giornali, che consiste nel personalizzare il sindacato al massimo in uno o due interlocutori, metterli in concorrenza con gli altri, sacralizzarli, rialzando la loro immagine e poi come una bolla di sapone, sgonfiarla e dissacrarla».

«Quello che ci proponiamo - ha concluso Bentivogli - è di indurre tutti a una riflessione importante sul pluralismo nell'informazione.»

Il dibattito sul ruolo e le prospettive del sindacato nella fase attuale

La centralità del rapporto fra sindacato e quadro politico

Non vi è alcun dubbio che nel sindacato va crescendo il disorientamento e sono in molti a chiedersi «ma come è successo?». Le incertezze sul «che fare?» si moltiplicano. È del tutto evidente che l'avversario di classe ha assunto la iniziativa e che una linea sindacale retta su grandi enunciazioni di obiettivi e sulla pratica di pesanti concessioni alla controparte non può reggere a lungo senza ereare problemi nuovi. Molto è cambiato, molto sta cambiando, molto cambierà. Dobbiamo partire da una constatazione: ogni ricerca di continuità con il sindacalismo che precedette e seguì gli anni 68-69 [e di ripetizione di quelle esperienze] è destinata a rendere difficoltosa la costruzione di una linea di alternativa e porta a proposte incapaci di incidere sul lungo periodo. I rapporti fra le classi, la situazione internazionale, i nuovi equilibri politici, il quadro sociale e i nuovi soggetti politici, la organizzazione produttiva e la struttura del mercato del lavoro, hanno subito e portato a trasformazioni tanto profonde da dover far ritenere definitivamente chiusa una fase della storia del sindacato.

A questa nuova situazione il sindacato è del tutto impreparato, non sa offrire una risposta unificante, stenta ad impostare una linea di iniziativa. A nostra volta dobbiamo rimettere in discussione e verificare tutto il nostro patrimonio di analisi della realtà del movimento sindacale italiano.

Non intendo affatto dire che il sindacato non ha una strategia, ma che questa non è stata prodotta nel rapporto sindacato-classe, e che perciò non è una linea di sindacalismo di classe.

La strategia sindacale è in larga misura indotta dalle scelte e dai riflessi della linea del compromesso storico. Al sindacato è «stranegata» innanzitutto una autonomia di analisi, al suo interno sono state portate, e «forzate» in particolare, analisi sulla crisi internazionale e nazionale che oggi alla verifica dei fatti risultano inadeguate o errate.

Come immediata conseguenza il movimento sindacale è soggetto contemporaneamente alle difficoltà della strategia del compromesso storico e alla crisi più generale delle istituzioni dello Stato rispetto alle quali sempre più esplicitamente tende a collocarsi come garante. Il capitalismo nel riorganizzarsi a livello nazionale [decentramento produttivo e ristrutturazione] e internazionale [concentrazione del capitale finanziario e rigidi rapporti regolati dalle banche e dal Fmi], ha seguito coerenti principi di classe, il sindacato no. Oggi, «paradossalmente», i sindacati italiani guardano a quelli tedeschi: la via peggiore per rompere la spirale della subordinazione. Ma la situazione nuova, rispetto alla quale è il caso di parlare di rifondazione della strategia del sindacato, riguarda il quadro politico. Il sindacato, tradizionalmente organizzatore della opposizione operaia si trova di fronte un patto fra tutte le forze politiche, contraddittorio, instabile quanto si vuole, ma pur sempre un patto. Nassuna forza politica, essendo la sinistra rivoluzionaria ancora troppo debole e divisa rispetto alla dimensione di questo compito, svolge un ruolo di opposizione. La «solidarietà» tra le forze politiche apparentemente impone al sindacato la scelta fra due vie: entrare a sua volta nella «sfera della solidarietà» o cercare la sua completa autonomia [indipendenza da tutti i partiti]. Ma nei fatti la prima alternativa esiste nell'immediato, ed è quella che il sindacato pare aver scelto sostenendo l'accordo programmatico, la seconda è un obiettivo strategico, appartiene a una fase ben più avanzata dei rapporti di classe e di trasformazione delle rappresentanze politiche delmovimento operaio.

Proprio respingendo la schematicità arida della formula «per non essere subordinato il sindacato deve essere autonomo», il che è ovvio, possiamo riprendere il lavoro politico di riflessione collettiva in forma meno contingente e legata alla congiuntura, ma proiettata su problemi di prospettiva e di strategia.

Esiste il pericolo di logorare la nostra concreta capacità di incidere nell'indicazione di profondi cambiamenti del quadro politico, senza essere però in grado nell'immediato di precisare come, considerando secondario tutto quanto pare non rientrare nei «problemi del quadro politico». Il pericolo opposto è ricerca di terreni di iniziativa a prescindere dal problema del governo e di una coerenza tra strategia per il potere e momenti tattici. L'accordo programmatico è certamente una concentrazione di poteri e capacità decisionali, è la ricerca di stabilità del sistema politico per affrontare l'esplodere [non necessariamente coscienti e capaci di esprimersi in combattività] delle contraddizioni sociali. Il potere del sindacato sul suo «terreno naturale», quello economico e di agente contrattuale del rapporto forza-lavoro-capitale ne risulta fortemente ridimensionato. La mediazione avviene prevalentemente a livello istituzionale, fuori del sindacato.

In questi mesi il sindacato è alla rincorsa di nuovi spazi di iniziativa politica [trasformandosi in agente e garante verso i lavoratori] della mediazione istituzionale, cioè mette in discussione la sua natura di classe. Il rapporto con il quadro politico resterà per un periodo lungo, per tutta una fase, la questione centrale e più importante per il sindacato. La dialettica classe-sindacato non è più quella che abbiamo conosciuto negli anni passati [relativa unità di linea sindacale e obiettivi della classe], ma con contraddizioni più esplicite e profonde. Sbagliano però quanti considerano il sindacato «ormai domato», cioè integrato nel sistema. Si tratta ancora del più forte sindacato del mondo occidentale, con spazi di democrazia operaia impensabili in altri paesi [Francia, Inghilterra per non parlare della Germania], basti pensare alla conquista dell'assemblea. Un sindacato nel quale «è entrata» la politica, è meno strumentalizzabile [o partecipe come in Germania] dal sistema capitalistico, che ha proprio bisogno di un sindacato chiuso nella sfera economica.

Si tratta di un sindacato che affronta il problema delle istituzioni e dello Stato, ed è questo, non altro, il terreno nel quale può definire e conquistare in prospettiva la sua autonomia [attraverso un nuovo ruolo politico della classe e di unità tra lotta economica e lotta politica]. La politica ce l'ha portata la classe operaia [che ponendo un problema di unificazione pone sempre un problema di potere, anche se non definito nella sua strategia], il Pci [la politica dei sacrifici e delle contropartite governative, mistificando il rapporto tra il suo nuovo ruolo istituzionale con il potere della classe], la Dc [nella versione: qui non si fa politica; ma che oggi esce allo scoperto e fa tutta intera la sua politica] e la Sinistra Rivoluzionaria [che ha contrastato con la linea di massa il principio della delega, ma non ha saputo in passato definire un progetto alternativo complessivo]. L'unità d'azione del sindacato si è retta in questi anni su un duplice mediazione: di tutto il sindacato verso la classe, e tra il riformismo combattivo con forti contenuti di classe e riformismo moderato e interclassista. Il livello di mediazione interno al sindacato si è oggi «concentrato al vertice» nella convergenza sulla linea del compromesso storico [che vede tutti concordi salvo alcuni settori che fanno riferimento alla destra Dc]. Questo fa esplodere tutte le contraddizioni e cambia radicalmente la fisionomia dei rapporti interni al sindacato. Infatti, un conto è l'accordo sulla «solidarietà d'emergenza», un altro come si realizzano gli spazi di potere che ognuno cerca di assicurarsi nel sindacato. Le divisioni sono profonde tra «vertici sindacali» e settori periferici che non condividono la strategia del compromesso storico o che la condividono ma premono per una più decisiva iniziativa sottolineandone l'aspetto della mobilitazione e partecipazione. Sono poi divisi gli stessi vertici, secondo i diversi interessi che rappresentano , su cosa debba intendersi e fare all'interno del fatto in discussione tra le maggiori forze politiche. Va inoltre consolidandosi [e l'iniziativa del Lirico è un importante indicatore politico] un forte dissenso dei delegati nei confronti della linea confederale. La prospettiva del sindacato dei 'consigli; oggi la «dialettica di governo» trasferita nel sindacato [che forza il consenso del sindacato] si traduce in repressione politica nei confronti del ruolo dei consigli. Primo terreno di costruzione del compromesso storico [nel suo aspetto di prospettive di trasformazione e di riforma] il sindacato è quello che per primo ne vive oggi la crisi, innanzitutto nella miseria degli obiettivi conseguiti, nell'esposizione all'offensiva dell'avversario e nel ruolo di organizzazione della classe.

Questa è la situazione che dobbiamo analizzare e con le quale dobbiamo fare i conti. È del tutto ovvio che una analisi non mediata della classe operaia non può emergere dall'interno di questa attuale realtà sindacale, e basterebbe questa constatazione a rispondere a quanti si domandano «a cosa serve il partito, non basta lavorare nel sindacato»? e ad indicarci l'urgenza di un lavoro collettivo di partito e nel partito. Questa tendenza a «rifugiarsi nel sindacato» o ad una posizione di copertura o semplice testimonianza nel sindacato è in realtà il prodotto di un'analisi della fase che sopravvaluta i fattori di stabilità dell'accordo tra forze politiche, ne estende a settori più vasti della classe di quanto non siano in realtà il consenso o la delega fiduciosa e ritiene che per gli altri settori operai nella corsa tra il crescere della proposta alternativa e la sfiducia di massa, sarà la seconda a prevalere .

In realtà il movimento operaio ha posto il problema del potere, la ragione della violenta reazione borghese è questa. Le basi programmtiche sulle quali si regge l'attuale [e non definito] accordo di governo non costituiscono un'estensione del potere della classe, anzi il contrario. Ma le istituzioni sono state rivestite della lotta di classe, l'aspetto più evidente riguarda la scuola, la magistratura, gli apparati repressivi dello stato, dalla nocività in fabbrica ai problemi posti da medicina democratica [l'elenco è lungo]. Su questi terreni abbiamo fatto solo i primi passi, si tratta di «spazi conquistati» e poco usati. Inoltre è impensabile una normalizzazione del sindacato prodotta dal nuovo rapporto di solidarietà del sistema politico a prescindere dalle tensioni sociali che vi si vanno accumulando. Se la recessione continua [l'«accordo» prevede questo] e il mercato del lavoro resta chiuso ai giovani , la disoccupazione accumulata non sarà più riassorbibile: un'intera generazione rimarrebbe esclusa e premerebbe ai cancelli delle fabbriche.

In una visione non congiunturale e istituzionalista è difficile pensare ad una qualsiasi stabilità alla separazione tra sistema politico che si compatta e società che esplode. Ma proprio questa situazione può portare alla rottura del sindacato [la Dc valuta solo e sempre quando e se è opportuna] e le divisioni possono prevalere. Da qui la necessità di rifondere una nostra proposta strategica, e le sue articolazioni tattiche, sulla quale oggi reggere lo scontro politico nella classe e nel sindacato. Non abbiamo ancora una sufficiente caraterizzazione e omogeneità di iniziativa.

Forse stiamo commettendo l'errore di affermare la necessità di una linea unificante della classe operaia con gli altri strati sociali, ma di affidarne l'esecuzione «esclusivamente» al sindacato o alla nostra pratica nel sindacato. Non è possibile una trasformazione del sindacato tutta interna al sindacato, si tratta di modificare la realtà sociale e i rapporti tra le forze politiche. Dobbiamo uscire dal dilemma: il sindacato potrebbe svolgere un ruolo unificante, ma la sua collocazione politica, di linea, lo ostacola; noi potremmo, e lo vogliamo, ma non possiamo farlo perchè «troppo piccoli». Si tratta di assumere l'iniziativa, di cominciare a fare cose nel concreto, nel collegare esperienze e forse nel sociale e proiettare questo «nel sindacato», non solo le nostre idee.

Il sindacato va rincondotto al ruolo di organizzatore della classe [su contenuti politici qualitativamente nuovi rispetto ai primi anni '70] e forzato ad essere organizzatore dei settori deboli non sindacalizzati e dei disoccupati, e aperto al confronto con gli studenti e i giovani. Ma dobbaimo agire in prima persona, come partito, per affermare questo insieme di obiettivi. La critica, presente in settori del sindacato, alle forze politiche è giusta in quanto rifiuto di linea politiche egemoni e di lotizzazioni, ma rischia di trasformarsi nel rifiuto generale della sfera politica o nell'illusione di un suo totale assorbimento nel sindacato, ostacolando il processo di costruzione del partito rivoluzionario.

Siamo la sola forza politica che sostiene obiettivi quali il diritto a momenti di organizzazione autonoma per le donne nel sindacato, le strutture unitarie permanenti di delegati e un insieme di proposte di alleanza tra classe operaia e nuovi soggetti politici praticabili nell'immediato, come un concreto terreno di scontro nel sindacato per costruire il sindacato dei consigli di fabbrica e di zona. I contenuti che proponiamo attraversano [scontrandosi] tutte le componenti del sindacato, per questo non dobbiamo schiuderci in logiche di componente [nostra o divisi in quelle tradizionali] anzi e operare per ricomporre le fratture tra componenti sulla capacità di iniziativa concreta.

Nuove forze entrano con questi congressi nel sindacato con un ruolo unitario, i rapporti con gli studenti e i disoccupati, con le realtà del quartiere, e del territorio sono una pratica unitaria. Ma è soprattutto un problema di contenuti: che cosa hanno a che vedere ad esempio gli obiettivi delle donne con le tradizionali divisioni del sindacato? Quali trasformazioni sono possibili a partire dal rapporto famiglia, qualità del lavoro e della vita e organizzazione capitalistica del lavoro? Quali modificazioni interne alla classe e di conseguenza alle sue rappresentanze politiche e sindacali? Siamo solo alle prime esperienze, poco analizzate e generalizzate, della stessa sinistra rivoluzionaria, con scarsa riflessione sulle implicazioni strategiche. Dobbaimo aver chiaro che il sindacato dei consigli è un obiettivo di lungo periodo, con arretramenti e avanzamenti, parziali sconfitte e risultati da consolidare. Richiede un nuovo ruolo politico dei consigli e una lotta politica nella società che solo un partito rivoluzinario può reggere e portare a compimento. Questa lotta passerà per momenti di scontro acuto, quale è stato il Lirico, condizione per l'unità della classe, che va gestito senza costruire in nessun caso «lacerazioni senza ritorno». Nessuno ha dimenticato che i consigli di fabbrica del '69-'70 sono stati il prodotto di uno scontro di massa con il riformismo. Una analoga dimensione di scontro comprendente donne, studenti, disoccupati, a più alto livello politico, è necessario per costruire il sindacato dei consigli di fabbrica e zona.

Franco Calamida

Campagna abbonamenti
annuale L.30.000
semestrale L.15.000
trimestrale L.7.500
bimestrale L.5.000
da versare sul c-c-p n.3-14287 intestato a : Quotidiano dei lavoratori via Bonghi, 4 20141 Milano (specificare la causale del versamento: abbonamento)

A Annunci

TORINO
Lunedì alle ore 21 in via Rolando 4, coordinamento delle sezioni di Ao, aperto ai responsabili organizzativi di sezione. Odg: 1) assemblea di mercoledì sull'ordine pubblico; 2) iniziative di zona; 3) Qdl: iniziative di sostegno e rilancio; 4) situazione economica della federazione; tutti i compagni interessati al Qdl sono invitati a partecipare.

TORINO
Martedì alle ore 20,30 direttivo allargato del Pdup, ai compagni delle sezioni, commissioni, nuclei. Odg: assemblea nazionale del Pdup; conferenza d'organizzazione Pdup-Ao. Sono invitati i compagnihdel direttivo di Ao.

MILANO
Lunedì alle ore 17 in via U. Bassi, presso il gruppo di Dp della regione, riunione sui trasporti.

MILANO SEZIONE BICOCCA
Lunedì alle ore 18 in via Arbe 29, attivo sezione Bicocca, Ao-Pdup. Odg: organizzazione della sezione; programma di lavoro. Dalle ore 18 di oggi si può ritirare in via Arbe 29, una copia per cellula del documento del direttivo provinciale. Sabato alle ore 10, mobilitazione in piazza Lagosta con volantinaggio e speakeraggio sull'ordine pubblico.

TORINO
lunedì alle ore 21 in via Bracciani 50, attivo Dp, zona San Paolo. Lunedì alle ore 21 in via Rolando 4 commissione femminile di Ao e Pdup. Lunedì alle ore 20 in via Rolando 4, gruppo omosessuale.

MILANO
Mercoledì alle ore 18 in via Vetere 3, attivo di Dp di Milano e provincia degli ospedalieri.

MILANO DELEGATI CGIL
Martedì 24 alle ore 18,30 in via Vetere attivo di tutti i compagni Ao-Pdup delegati al congresso provinciale della Cgil.

PAVIA CENDES
Lunedì 23 alle ore 21 presso l'aula magna del Carioli, riunione del Cendes sulla scala mobile; introduce Pippo Torri.

MILANO SCUOLA
Lunedì 23 in via Vetere alle ore 21, attivo dei lavoratori della scuola per discutere l'esito del congresso nazionale Cgil Scuola e definire un programma di lavoro.

Oggi a Como presso la sala L.Milani in via Natta,, 21 si terrà un'assemblea dei finanzieri democratici con inizio alle 9. La relazione introduttiva sarà tenuta da un compagno a nome della Federazione Unitaria Cgil-Cisl-Uil e del coordinamento finanzieri democratici sui problemi della ristrutturazione del corpo, della riqualificazione del personale in ordine ai compiti assegnati alla finanza; sul trattamento economico ecc.

SARONNO (VA)
Martedì alle ore 21 in via Vespucci, attivo per la costruzione di Dp e iniziative di zona.

BUSTO ARSIZIO (VA)
Lunedì in corso Matteotti alle ore 21, attivo di zona di Dp.

GALLARATE (VA)
Mercoledì alle ore 19,30 nella sede di Dp, direttivo di federazione unitario. Odg: situazione politica.

GORGONZOLA (MI)
Lunedì alle ore 21 attivo di sezione di Dp nella sede di Dp su: situazione politica e inizitive sull'Ordine Pubblico.

FIRENZE
Martedì 24 .5 ore 21.00 Sms Andrea Del Sartó commissione operaia della 2.A zona odg. «valutazione dei congressi».

REGGIO EMILIA
È aperta la sede nuova di Dp in via E. Spizio 102, pressp la cooperativa Pace (2* piano) nei giorni: mercoledì dalle 10 alle 12; sabato dalle 15 alle 18 e domenica dalle 10 alle 12.

BOLOGNA
Oggi alle ore 15 presso l'aula magna dell'ospedale Maggiore, dibattito organizzato da Dp per la riforma sanitaria.

FIRENZE FERROVIERI
Martedì 24 maggio, ore 16,30 presso la federazione fior.na del Pdup, via dei Pepi 68, riunione arov.le dei ferrovieri di Democrazia Proletaria (Ao, Pdup, Lega e simpatizzanti) sul seguente ordine del giorno:
1) valutazione dei congressi sindacali
2) propsettive di lavoro per la costruzione del partito tra i ferrovieri. Si raccomanda la massima partecipazione.

NAPOLI
Martedì alle ore 18 in corso San Giovanni 543, attivo della zona industriale di Napoli su: equo canone, iniziative di quartiere. Devono partecipare i compagni di Sa. Giovanni, Barra, Portici, Ponticelli.

ROMA
Presso la nuova sede della redazione romana in via Cavour 185 è a disposizione di tutti i compagni materiale per la sottoscrizione: tessere per i sostenitori da vendere a L. 1.000; tagliandi per la sottoscrizione, moduli per la campagna di abbonamenti e in generale materiale per allestire banchetti. Tutti i compagni di Ao-Pdup per il comunismo e Lega si facciano carico in prima persona della sottoscrizione, sfruttando ogni mezzo ed occasione possibile per diffondere e rilanciare il giornale usando anche questi strumenti.
Per ritirarli passare possibilmente di mattina e telefonare al 4755898/4755837 fin da subito.
Presso la sede di via Buonarrotti, sono a disposizione dei manifesti per la raccolta dei 150 milioni entro la fine di giugno.

CAGLIARI
Giovedì alle ore 18,30 in via Donizatti 52, attivo lotte sociali di Dp.

SPECIALE CUBA

Di ritorno da un viaggio di amicizia a Cuba

Partecipazione e gestione popolare Comitati di Difesa della Rivoluzione sindacato e assemblee di Poder Popular

Diverse sono le forme di controllo e di gestione da parte delle masse: rappresentanti dei lavoratori discutono delle riunioni di direzione e amministrazione il piano economico del paese, ma anche tutti gli aspetti della vita quotidiana vengono affrontati collettivamente

Basta fare dieci passi per le strade di qualsiasi cittadina - ma nelle campagne è lo stesso - per trovare una stanza che si apre sulla via, spesso un vecchio negozio, con l'insegna del Cdr e il nome del compagno a cui è dedicato. Dentro la stanza molte sedie, qualche tavolo, le foto del Che, di Camilo o di Fidel, i disegni dei bambini: fuori, sulla strada, il manifesto che annuncia il primo congresso nazionale dei Comitati di Difesa della Rivoluzione e i cartelli che avvertono della prossima assemblea o della scuola per adulti o della festa da preparare.

Ogni «cuadra» (cioè ogni isolato) ha il suo Comitato. Nati nel primo anno dopo la rivoluzione per organizzare in ogni angolo del paese la vigilanza contro i sabotaggi e le provocazioni degli americani e dei controrivoluzionari, i Comitati di Difesa della Rivoluzione sono l'organizzazione di massa più capillare; sono il momento di aggregazione della gente, nel luogo in cui vive, proprio a partire dal fatto che in un gruppo di quattro o cinque case tutti si conoscono.

In un primo tempo furono lo strumento principale per rispondere, in modo collettivo e autogestito dalla popolazione, a tutte le necessità della vita quotidiana, dalla distribuzione del latte ai bambini alla sistemazione di ogni famiglia in una casa decente. Oggi, che il controllo e l'autodifesa non sono più il problema più assillante, anche se questa necessità rimane e la popolazione è costantemente mobilitata, e che è ormai garantita una risposta ai bisogni primari, i Cdr conservano un ruolo determinante nell'organizzazione della vita quotidiana, tanto che i Cubani chiamano l'insieme di persone che fa riferimento ad essi «familia».

E proprio questa parola spiega più di ogni altra descrizione il significato che questi organismi hanno nella vita di ogni Cubano.

Come ci hanno spiegato i compagni che abbiamo incontrato a Varadero, nella provincia di Matanzas, la provincia in cui si attuò il primo esperimento di gestione popolare, questi organismi di massa, che comprendono l'80% della popolazione (si è Cederista se si hanno compiuti i 14 anni), hanno costituito l'elemento fondamentale di interrelazione fra le masse e il Governo per la esecuzione delle trasformazioni realizzate in tutti gli aspetti della rivoluzione.

Nonostante le mille attività pratiche che attraverso il Cdr si organizzano, la funzione centrale di questi organismi è stata ed è tuttora quella di creare attraverso la gestione quotidiana della vita della «cuadra», una coscienza «ideologica» fra la gente (quella costruzione dell'uomo nuovo e di una diversa qualità della vita di cui noi tanto parliamo, ma di cui parla in molti suoi discorsi anche Fidel) attraverso la solidarietà, il lavoro volontario, l'educazione al collettivismo e la lotta all'individualismo.

Il Cdr è appunto la grande «familia» che gestisce e discute il problema dell'educazione e dei giochi dei bambini, della loro salute, non solo in modo specifico, ma promuovendo anche grandi campagne sulla medicina preventiva o addirittura della educazione sessuale nei primi anni dell'infanzia. Il Cdr sono i genitori che costruiscono e curano, pulendole e abbellendole, le scuole e poi costantemente si interessano degli studi dei figli in stretto legame con i maestri.

È attraverso il Cdr che ci si occupa della manutenzione delle case: a turno si riverniciano i muri e le porte, si aggiustano le tubature o si installano gli impianti elettrici. Ma si cura anche l'igiene delle abitazioni e la salute, preventivamente, per esempio occupandosi che periodicamente le donne si sottopongano al pap-test.

Fra le funzioni di questi Comitati largo spazio hanno le attività culturali, dalla campagna di sensibilizzazione perché tutti i Cubani raggiungano il 6° grado di istruzione (pari al sesto anno di scuola primaria), alla promozione di gruppi di studio per l'approfondimento di questioni che riguardano la politica o l'economia, all'organizzazione dei gruppi di «aficionados», la gente che nel tempo libero si dedica alla musica, al teatro, ecc. (ogni officina, ogni villaggio contadino ha il suo gruppo di «aficionados»).

Ma attraverso il Cdr passa anche l'organizzazione delle attività sportive e ricreative. Le feste di compleanno sono organizzate in questa grande «familia» come momenti collettivi a cui nessuno rinuncia.

Le decisioni vengono discusse in assemblea ed è collettivamente che si affrontano i problemi di ciascuna famiglia e si decidono le priorità. Coordina il lavoro politico, se ancora così si può chiamare, un esecutivo che viene eletto da tutti coloro che hanno compiuto 14 anni. Nel periodo in cui siamo stati all'Havana in molte «cuadras» erano appena avvenute le elezioni. Dalle bacheche appese in strada abbiamo potuto vedere che moltissime sono le donne che diventano segretarie di un Cdr.

Ma il Comitato di Difesa della Rivoluzione non è un organismo «chiuso in se stesso»: l'educazione ad una coscienza «collettiva» fa sì che attraverso l'organizzazione di questo Comitato si formino le microbrigate che con il lavoro volontario costruiscono le nuove case oppure si centralizzi il dono del sangue: ogni mese due abitanti della «cuadra» a turno vanno negli ospedali a farsi prelevare il sangue, che naturalmente verrà dato gratuitamente a chi ne ha bisogno.

Il controllo operaio

La partecipazione popolare non si attua solo attraverso questo tipo di organismi di massa; un altro momento fondamentale di gestione e di controllo dal basso è il sindacato.

Abbiamo visitato una fabbrica di sigari ed abbiamo potuto vedere da vicino come è organizzata la vita in un posto di lavoro. Da questa visita e dall'incontro con dei responsabili sindacali a Santa Clara abbiamo appreso come pur tra mille difficoltà e contraddizioni non ancora risolte, il popolo cubano affronta il rapporto fra sviluppo economico, e quindi aumento costante della produttività, ed esigenze dei lavoratori.

Sarebbe necessario dedicare un intero articolo per poter parlare diffusamente di questo problema, che senz'altro è fondamentale perché ci si formi un giudizio più approfondito del processo che sta vivendo l'intero paese. Qui non possiamo che accennare poche cose e rimandare ai compagni che ci leggono necessità di sviluppare un dibattito che colga in modo più «serio» gli aspetti più problematici o più interessanti della realtà cubana.

Ogni anno si discute il piano nazionale di sviluppo della produzione e delle forze lavorative in tutte le fabbriche.

I lavoratori decidono i ritmi di lavoro facendo una media fra la produttività più alta e quella più bassa verificatasi in quel posto di lavoro, media che viene discussa ed adattata sulla base delle esigenze degli operai, con l'obiettivo di ottenere, però, un aumento della produttività. Ogni mese si svolgono assemblee di produzione dove si discute e si corregge il piano di lavoro. Ogni tre mesi invece si svolgono le assemblee più propriamente sindacali con la direzione ma presiedute dal sindacato, nelle quali si affrontano i problemi posti dai lavoratori.

I compagni del sindacato ci spiegavano come fosse stato difficile nei primi tempi «formare» i lavoratori in quanto tali, proprio perchè moltissimi erano i disoccupati che si trovavano per la prima volta a lavorare. La gente era quindi priva non solo di esperienza, ma anche di disciplina, della coscienza che permette di affrontare collettivamente anche la fatica e le difficoltà. Il problema della produttività è dunque un problema non di maggior lavoro, nel senso di una maggior fatica che regali ad un padrone, ma il fatto che, come dicevano i lavoratori della fabbrica di sigari «nella costruzione del nostro futuro non possiamo permetterci apatie».

Ma anche se oggi questa è una consapevolezza diffusa, in passato si dovette fare una grossa campagna contro l'assenteismo, proprio perchè l'aumento dei posti di lavoro, con la costruzione dei servizi sociali gratuiti, la gente si ritrovò con molti soldi in tasca che non sapeva neppure più come spendere. Si dovettero allora introdurre sul mercato una serie di beni di consumo «di lusso» a prezzi alti, ma d'altra parte creare nei lavoratori quel «consenso al lavoro» che permettesse l'attuazione dei piani di sviluppo economico del paese.

Oggi nessun lavoratore perde un'assemblea e attraverso il sindacato grande spazio è dato alla discussione proprio di tutti quei problemi, anche individuali, che nascono dalle condizioni di lavoro. Molta attenzione per esempio è data al problema della nocività con continui controlli sia dell'ambiente di lavoro, che di tipo medico sugli operai. Molte agevolazioni vengono date per chi ha figli, il 50% del salario viene retribuito in caso di malattia, viene promossa la scolarizzazione fra gli adulti che non abbiano ancora raggiunto il 6° grado, ma anche fra chi vuole procedere negli studi.

Il Poder Popular

Più di ogni altra descrizione vale la visita alla fabbrica dei sigari, famosi ed esportati in tutto il mondo. Mentre la gente lavora c'è un operaio che legge al microfono, per tutti, il giornale, c'è chi canta o recita poesie. La gente chiacchiera o sosta per fumare senza nessun pericolo che un qualche controllore la riprenda. Abbiamo visto donne molto anziane, che nonostante fossero ormai in pensione, tornavano tutti i giorni a lavorare gratuitamente per «dare una mano alla rivoluzione». Ciascuno autogestisce i ritmi del proprio lavoro, preoccupandosi però di «stare nella media», stabilita collettivamente anzi sforzandosi di superarla.

Ma il sindacato non si occupa solo dei problemi dei lavoratori nel centro di lavoro, ma anche della vita fuori dalla fabbrica nel caso per esempio che il lavoratore abbia la casa rovinata o problemi familiari di altro tipo.

L'organismo di base del sindacato è la sezione che comprende in genere cento o poco più lavoratori. Ogni due anni avvengono le elezioni dei delegati per il congresso nazionale, mentre l'assemblea elegge il segretario, il cui mandato può essere in qualunque momento revocato e che mantiene i rapporti costanti con la direzione. Esistono inoltre varie commissioni nelle sezioni, che si occupano dell'educazione, della mobilitazione per il lavoro volontario (microbrigate ecc.), della cultura, ecc.

Esiste anche un particolare organismo che si impegna a raccogliere e sviluppare tutte le idee di miglioramento nella tecnica del lavoro che possono nascere dall'esperienza, per innovare e razionalizzare il lavoro stesso.

Un altro tipo specifico di organizzazione, sempre all'interno del sindacato, il *Frente Femenino* che raccoglie le donne occupate e gestisce i problemi specifici delle lavoratrici, derivanti non solo dal fatto che, anche se si va verso un cambiamento di tipo radicale, alle donne rimane la maggiore responsabilità nella famiglia, ma anche dal fatto che diverse sono le condizioni che producono, per esempio, nocività per una donna.

Nella società cubana molte sono le forme di partecipazione popolare: esiste un'Associazione dei piccoli Agricoltori ed una Federazione delle Donne, oltre ad una Federazione degli Studenti. Le leggi più importanti sono tutte state preventivamente analizzate e discusse fra tutta la popolazione in questi organismi di massa.

Nel 1975 6.200.000 persone parteciparono alla discussione del testo della Costituzione: 16.000 proposero modifiche o aggiunte che furono discusse e votate da più di 600.000 partecipanti alle diverse assemblee. Dopo che furono introdotti tutti gli apporti la Costituzione fu sottoposta ad un referendum nazionale.

In questa legge fondamentale fu introdotto ciò che Jose Martì aveva auspicato: «La prima legge della nostra repubblica sia il rispetto dei cubani e la dignità piena dell'uomo».

Quesa Costituzione segna una tappa di approfondimento e di stabilizzazione nel processo rivoluzionario e stabilisce l'instaurazione dell'Assemblea nazionale, Provinciale e Municpale del Poder Popular. Un'assemblea fatta di delegati eletti direttamente dal popolo, e revocabili nel loro mandato, che si occupa della gestione amministrativa del paese.

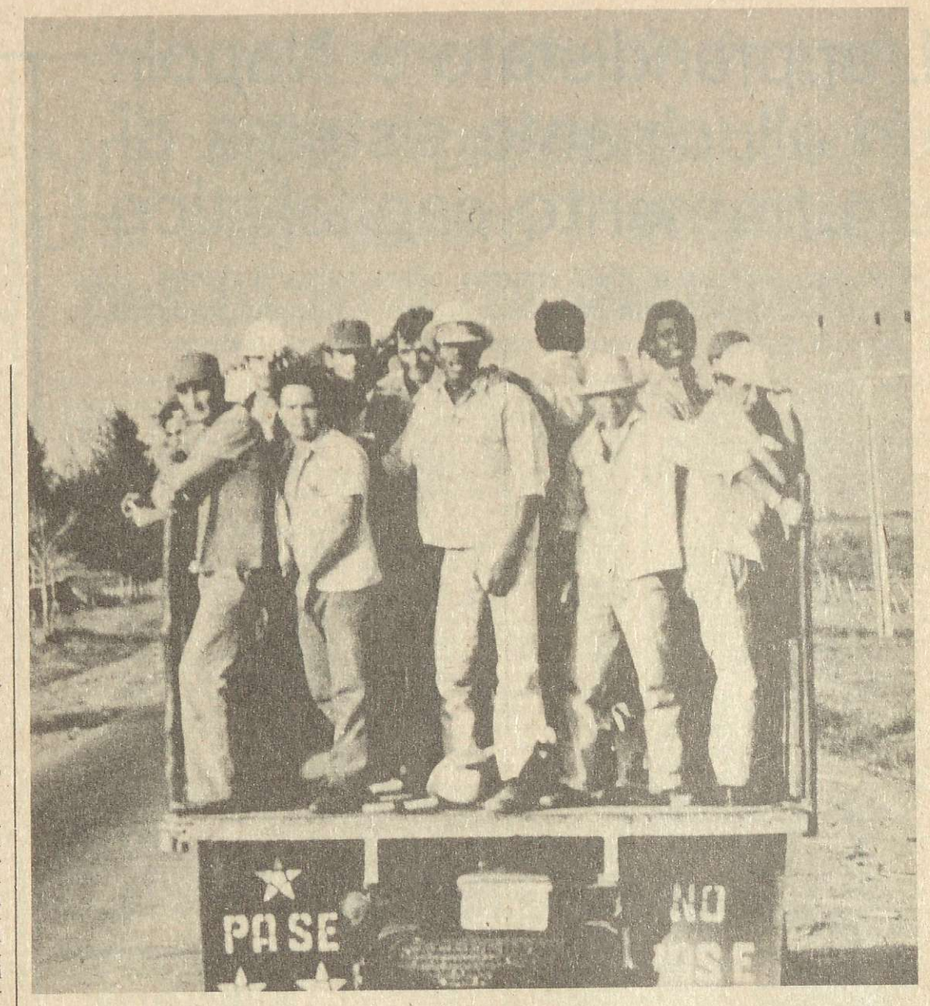
Prima che venisse adottato in tutto il paese, questo sistema di governo popolare fu sperimentato nella provincia di Matanzas, per due anni e questa esperienza servì come base di studio e discussione delle diverse tappe da percorrere perchè in tutto il paese questo venisse applicato.

I compagni di Varadero con i quali abbiamo a lungo parlato di questa esperienza hanno sottolineato come sia una tappa necessaria e fondamentale nel cammino verso il socialismo: «Non è il partito che amministra lo stato, ma devono essere le masse» ci hanno detto.

Ogni mille abitanti si forma una circoscrizione che elegge un delegato. I candidati vengono proposti e votati dall'assemblea, alla quale partecipano tutti coloro che abbiano superato i sedici anni di età. Ogni circoscrizione racchiude dieci o più Cdr oppure dieci o più basi contadine dell'Anap (Associazione dei piccoli agricoltori): all'assemblea deve essere presente più del cinquanta per cento degli abitanti e devono essere proposti almeno due candidati per circoscrizione. L'Assemblea municipale del Poder Popular elegge un Comitato Esecutivo e uno o più delegati per l'Assemblea provinciale e per quella nazionale (un delegato provinciale ogni 10.000 abitanti ed un deputato nazionale ogni 20.000).

L'Assemblea del Poder Popular gestisce il municipio o la provincia o la nazione. Si occupa dello sviluppo di tutte le attività di produzione o dei servizi, attraverso apposite commissioni (salute, educazione, sport, cultura ecc.).

Come ci hanno detto i compagni cubani, «il delegato è il rappresentante dei suoi elettori, non il loro dirigente». Il compito prioritario del delegato del Poder Popular è quindi di mantenere il contatto con la popolazione, ascoltare i suggerimenti, le critiche, le lamentele. In assemblee il delegato deve rendere conto periodicamente del suo operato e di ciò che l'assemblea municipale del Poder Popular sta facendo. Il dovere del delegato è sviluppare le iniziative atte a risolvere i problemi che la popolazione ha. Così ci hanno detto i compgni: «Il Poder Popular deve tener conto, e rappresentare i desideri e le necessità del popolo, mantenendo l'identificazione con esso e la sua coesione per il raggiungimento degli obiettivi che tutto il paese si dà».



«Siempre es 26!»: tre date, tre tappe della rivoluzione

26 luglio 1953: da un anno il dittatore Batista ha preso il potere con un colpo di stato militare. Fidel e Raul Castro, alla testa di poco più di un centinaio di giovani, studenti, operai, contadini e impiegati, danno l'assalto alla caserma Moncada a Santiago di Cuba, simbolo del potere della dittatura. Lì guida la consapevolezza che l'unica via di vittoria sarà la lotta armata, e l'assalto avviene nel centenario della nascita di Josè Martì, che da Fidel viene definito «l'autore intellettuale». Lo scontro, per molteplici ragioni, si risolve in una disfatta per gli assalitori, Fidel e Raul fuggono nella Sierra per venire catturati dopo tre giorni, moltissimi dei prigionieri vengono torturati e assassinati dalla dittatura. Fidel viene processato, ma trasforma il giudizio in una lucida e spietata analisi del regime, nella sua celebre autodifesa «La storia mi assolverà»; egli ammetterà la sconfitta militare, ma dirà che quell'atto fu «il piccolo motore che avrebbe messo in moto il grande motore». Da allora a Cuba la parola d'ordine più significativa è «Siempre es 26», è sempre un ventisei.

4 dicembre 1956: dopo due anni di prigione, Fidel viene amnistiato, e va in esilio in Messico, dove organizza la lotta in vista della ripresa della lotta armata sull'isola. Qui conosce Ernesto Guevara, argentino e da poco dedicatosi alla causa rivoluzionaria latinoamericana. In 82 a bordo del battello «Granma», sbarcarono nella regione orientale dell'isola, dove subiscono un'altra pesante sconfitta militare, ma finalmente, rimasti in dodici, raggiungono la Sierra Maestra, e in due anni e mezzo il nuovo Esercito Ribelle resiste a tutti gli enormi sforzi della dittatura per sconfiggerlo, fino a sferrare le proprie offensive e entrare trionfalmente all'Avana il 1° gennaio 1959. Il Che ci ha lasciato nei suoi diari il racconto di tutto questo periodo.

17 aprile 1961: dopo aver bombardato gli aereoporti del paese, 1500 mercenari perfettamente armati e appoggiati dagli Stati Uniti, tentano l'invasione nell'insenatura della Baia dei Porci. Fidel dichiara ai funerali delle vittime dei bombardamenti il carattere socialista della rivoluzione, e mobilita il paese contro l'invasore, va alla testa delle milizie popolari contro i mercenari. In sole 72 ore questi vengono annientati e catturati, segnando la data della «prima sconfitta dell'imperialismo yankee». Si conclude intanto la campagna di alfabetizzazione, alla quale hanno partecipato migliaia di giovani studenti che hanno raggiunto ogni angolo del paese con i loro quaderni (e con il fucile).

«Bello è avere un partito che innesta nuove radici»

C'è sempre una preoccupazione in tutti i compagni che vanno a visitare un paese in cui vi è un partito comunista al potere, ed è quella di verificare subito che cosa fa, cose ne pensano le masse, qual'è il suo rapporto con esse, com'è la struttura interna, come sono i suoi militanti, i suoi dirigenti, eccetera.

A Cuba questa verifica per noi è avvenuta piano piano, mano a mano che si scopriva tutto il resto. Il primo impatto con il paese è stato con la gente, come abbiamo scritto negli altri articoli, e subito ci ha colpito il consenso e la partecipazione del popolo alla rivoluzione; ci siamo allora chiesti: come partecipa il popolo? E abbiamo conosciuto gli organismi di massa, il potere popolare, i mille modi con i quali i cittadini cubani danno il loro contributo concreto all'andamento del paese. E poi: chi dirige tutto questo? Il partito, evidentemente. Il partito dirige, orienta, ma non amministra. E dice: «Sono le masse a dirigere il partito, non il partito a dirigere le masse». Come abbiamo verificato ciò?

Già negli altri articoli si parla degli organismi di massa che sono lo strumento di controllo e direzione popolare che guidano la rivoluzione dal suo inizio. In ogni luogo, ogni decisione viene presa solo se ratificata dall'assemblea degli interessati, ogni cosa viene discussa fino a che sia necessario, in un modo che ci ha sicuramente fatto pensare che quando un popolo ha in mano il proprio destino, vive con ben altro spirito e motivazione le riunioni, le assemblee, le discussioni, che sono un suo strumento reale di potere.

Ciò che da noi ha distrutto e stancato fior di militanti, dopo la rivoluzione diventa ben altra cosa. Anche questa è una riflessione che ci ha dato forza: la rivoluzione trasforma i valori, i paesi e le misure, vi si fa con gioia ciò che in una società borghese affatica, trasforma l'assenteista in lavoratore volontario, l'ignorante in studioso, capovolge i motivi per cui si fanno le cose. E noi abbiamo visto un popolo di giovani che studiano e lavorano, di lavoratori che fanno lavoro volontario, di artisti che partecipano al taglio della canna: questo ci ha dato più fiducia nella rivoluzione e più odio verso il capitalismo che fa odiare lo studio, il lavoro, il progresso, la cultura.

Per tornare al partito: un partito selettivo, dove si entra quando si è i migliori, o meglio, quando le masse giudicano che si è i migliori, dove farne parte vuol dire avere più compiti, più lavoro, più responsabilità, meno riposo. Non abbiamo mai colto qualcosa che ci facesse capire subito, ecco, quello è del partito, a prima vista, o che ci facesse capire che ciò dava dei vantaggi. Visitando una fabbrica, ad un certo punto l'operaio che ci accompagnava ne ha indicato un altro che continuava il suo lavoro: vedi, quel compagno è il segretario della cellula della fabbrica. Non per questo era lui ad accompagnarci.

Ma quando abbiamo parlato con chi ne faceva parte, era sempre qualcuno che aveva una storia di lotte, di partecipazione, di lavoro, era sempre un compagno che poteva essere additato come un esempio.

Possiamo capire questo facendo un po' la storia dell'attuale Partito Comunista Cubano. Il primo partito comunista cubano fu fondato nel 1922, dal dirigente studentesco Julio Antonio Mella. Ebbe fra i suoi militanti molti valorosi rivoluzionari, ma si caratterizzò anche per una sua tendenza al settarismo ed al dogmatismo. Quando fu messo fuori legge cambiò il nome in Partito Socialista Popolare. La dirigenza della rivoluzione non viene dalle file di quel partito, specie quella della guerriglia, che faceva parte del Movimento 26 luglio fondato da Fidel. Dopo l'assalto al Moncada, i comunisti definirono l'atto «avventurista e piccolo borghese». La guerriglia venne appoggiata nelle città dal Direttorio Studentesco.

Dopo la rivoluzione i dirigenti dell'Esercito Ribelle continuarono con l'atteggiamento, che più caratterizza la «morale» di questa rivoluzione: la ricerca dell'unità e la lotta al settarismo.

Pur essendo indubbiamente il vincitore della rivoluzione da tutti riconosciuto, Fidel non volle escludere nessuna altra forza che poteva contribuire alla sua gestione. Per questo nel '61 nascono le O.R.I., Organizzazioni Rivoluzionarie Integrate, nelle quali si fondono il Movimento 26 luglio, il Direttorio Studentesco e il Partito SocialistaPopolare. L'anno dopo Fidel dà il via ad una grossa e profonda campagna contro il settarismo, poichè molti comunisti cercavano di escludere gli altri da ogni compito, così come aveva criticato dopo la vittoria i guerriglieri che si vantavano troppo delle loro azioni e volevano riconoscimenti speciali.

Nel '63 nasce il PURSC, Partito Unificato Rivoluzionario Socialista Cubano, e in quel periodo si sviluppa la campagna di massa contro il burocratismo, ed infine solo nel '65 si riunisce per la prima volta il Comitato Centrale del Partito Comunista Cubano.

Il primo congresso del Pcc si svolge infine solamente nel dicembre del 1976.

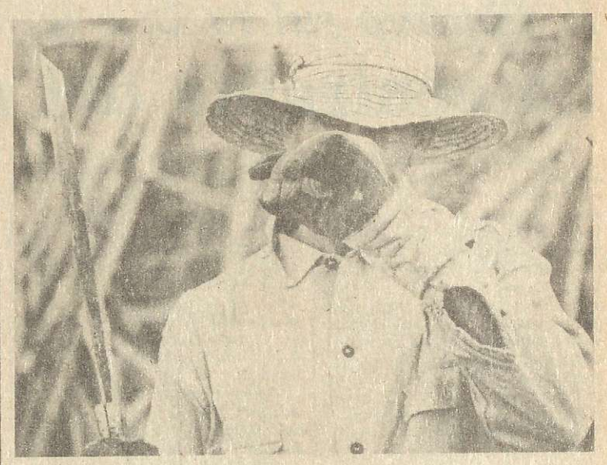
Come si può vedere, mentre subito si sono creati gli organismi di partecipazione popolare, che sono nati tutti nei primi mesi della rivoluzione, non vi è stata fretta per la costruzione istituzionale della dirigenza, per arrivarci con il massimo di unità e di contributi possibile.

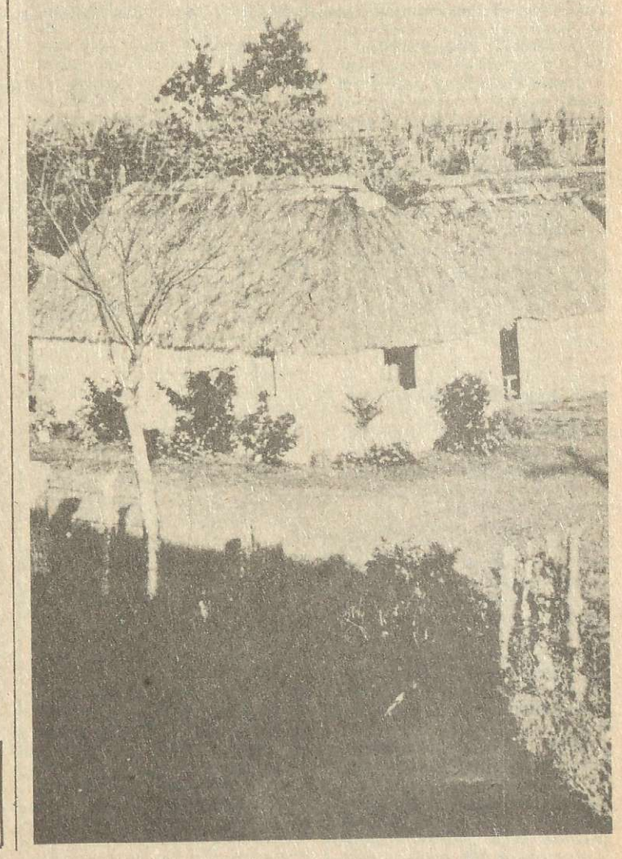
Proprio al primo congresso Fidel ha detto: «Ecco, siamo ancora tutti qui, quelli che hanno dato il via a questa rivoluzione, la rivoluzione cubana non mangia i propri figli». Mancano solo coloro che sono caduti combattendo, come il Che.

La partecipazione della base, la mobilitazione continua determinata dagli attacchi dell'imperialismo, lo sforzo dei dirigenti di non staccarsi dalle masse, hanno fatto sì che il Pcc rimanesse un partito non settario e non revisionista, basandosi anche sulla sua originalità di continuare il pensiero di Martì con quello di Marx arricchiti dalla propria nuova esperienza.

Lo stesso Matì aveva detto: «Bello è avere un partito che partendo dalla tradizione dei propri padri innesta radici nuove».

Pagina a cura di: Giorgio, Isabella Maria, Mirella Gianni, Paride





Uno degli innumerevoli ritratti del Che nella vetrina di un negozio dell'Avana. L'immagine del «guerrigliero eroico» si ritrova spontaneamente riprodotta in ogni angolo del paese. Nella foto in alto: un gruppo di operai torna dal lavoro in una regione dell'interno, vicino a Matanzas; a fianco due simboli di Cuba: il «machetero», e la capanna contadina, il «bohìo» che un giorno scompariranno: si cerca di meccanizzare sempre più il taglio della canna, e si costruiscono case nuove con tutti i servizi in comunità rurali. *(Fotografie di Giorgio Mondolfo)*

DALL'INTERNO

Squadre speciali e magistrati mettono Firenze sotto assedio Decine di arresti di compagni

Manifestazioni di solidarietà per il compagno Andrea Lai arrestato nel corso appunto di questi rastrellamenti e sarà processato per direttissima mercoledì prossimo - Una dura risposta di massa alla provocazione - Governo e astensionisti vogliono fare come a Bologna

Firenze, 21

Domenica il compagno Andrea Lai «avanguardia del movimento» a lettere viene arrestato con l'imputazione di concorso in fabbricazione e detenzione di ordigni dopo il ritrovamento nel cortile della facoltà di lettere-architettura di 80 molotov. Contemporaneamente con la stessa imputazione venivano arrestati 2 compagni del III scientifico; la mancanza di prove concrete nel caso di Andrea ha portato all'allargamento della provocazione, anche per merito della stampa (*Paese Sera* e *Nazione*) che tentano di mettere in correlazione i due fatti per dimostrare un fantomatico piano eversivo a livello cittadino e coinvolgervi tutto il movimento.

Nella stessa giornata nel quartiere popolare di S. Croce continua la provocazione. Agenti in borghese, pistola alla mano; fermano e perquisiscono chiunque sembri un «estremista». A questi fatti il movimento ha risposto con due assemblee cittadine con la partecipazione di operai e con una efficace controinformazione nei quartieri e nelle fabbriche. La polizia continua nell'attuare il suo disegno di criminalizzazione con le perquisizioni, i controlli e le identificazioni dei compagni, anche operai, che hanno partecipato alla manifestazione di martedì 17.

Nella giornata di mercoledì precedente alla manifestazione è il Pci ha portare il suo attacco al movimento. Nella mattinata la segreteria del Pci convoca ad un intergruppi tutti i partiti della sinistra (Fgsi, Manifesto e Dp): l'intento è subito chiaro; la manifestazione del 19 indetta dal movimento in una zona popolare e che aveva come obiettivo lo stabilimento Fiat, viene giudicata in un misto di frasi deliranti: «una manifestazione di autonomi, un tentativo di creare a Firenze i presupposti di una provocazione contro le istituzioni, sulla scia di Milano, Bologna e Roma. Di qui la proposta di indire una iniziativa politica in contrapposizione, che sgombrasse e coprisse interamente l'intervento poliziesco». Ovviamente *questo tentativo fallisce* per la ferma opposizione dei compagni di Dp che isolano il Pci in questa iniziativa. Ma i Kossighiani non demordono: nella mattinata del 19, seconda festività regalata al padrone, attuano provocazione in diversi punti dell città. Davanti alla facoltà di scienze politiche viene riconosciuto un poliziotto delle squadre speciali cun un winchester in spalla; vicino alla zona del concentramento vengono sistematicamente perquisiti gli studenti medi, viene impedito militarmente l'accesso all'aula dove prima del corteo si sarebbe dovuta svolgere un'assemblea con gli ospedalieri in lotta. Parallelamente a questi avvenimenti i provocatori di stati fanno una irruzione armata, pare sparando, nella sede dell'Unione Piccoli Commercianti (ovviamente si sono firmati nuclei armati comunisti in coerenza con il disegno di provocazione attuato su scala nazionale). Hanno motivato in un volantino questo fatto come azione contro il lavoro nero (escl.) ma la provocazione più grave si ha nella tarda mattinata di giovedì; lo sgomebero e l'arresto di 14 giovani occupanti un edificio sfitto di cui parliamo in altro articolo. E per il quale è in corso una grossa azione politica di denuncia di massa.

Da tutto questo risulta chiaro come si sta attuando la strategia della repressione a Firenze: si tenta, come si dice ormai nel movimento di bolognizzare la città, di cercare cioè di attuare un piano d'attacco alle lotte con la copertura dei gruppi dirigenti del Pci. Questo perchè la borghesia e il Pci temono la capacità di imprimere una reale svolta a sinistra a questa città, troppe volte dichiarata democratico-antifascista, soprattutto nel momento in cui il movimento fiorentino rifiutare le tesi avventuriste delle frange dell'autonomia, ha fatto un salto qualitativo, radicandosi nel territorio, ricercando forme organizzate con la classe operaia, che nei congressi sindacali recenti ha espresso delle forti posizioni di sinistra. La linea che il movimento degli studenti si è data per liberare i compagni è la più giusta: operare una inversione di tendenza rispetto al tentativo di isolamento del movimento portato avanti dall'apparato statale, andandosi a saldare con le strutture operaie e gli organismi di base in lotta contro la politica dei sacrifici.

Martedì ore 16 all'aula 8 di lettere, conferenza stampa del collegio di difesa di Andrea Lai; ore 21 (sempre martedì stessa sede) iniziativa di magistratura democratica contro la provocazione di regime. Mercoledì ore 9 mobilitiamoci in massa in tribunale al processo contro il compagno Andrea Lai.

Redazione fiorentina

Seveso: in discussione il problema del forno, mentre la popolazione contesta ancora la giunta regionale

Mentre non viene spiegata la reale efficacia del forno inceneritore, pare che abbiano bruciato carogne di animali nei macelli pubblici di Como e Bergamo - Gli abitanti delle case Fanfani protestano con la Regione

«Non c'è certezza sul metodo di distribuzione per i materiali inquinanti da Tcdd. Allo stato attuale solo la combustione ad alta temperatura è indicata come valida per la distruzione in quanto già sperimentata in laboratorio».

Questo è il primo punto dell'accordo tra la Regione e gli amministratori locali dei comuni contaminati dalla diossina.

Il forno, dunque, si farà, o meglio, verrà avviata la sua sperimentazione. I successivi punti dell'accordo affermano infatti che non si escluderanno soluzioni alternative se verrà dimostrata la loro efficacia e innocuità e che le decisioni operative sul forno saranno prese solo dopo i risultati della sperimentazione del forno pilota. La questione del forno è oggetto di accese polemiche da tempo. Da un lato c'è stata la polemica tra la commissione Cimmino (istituita a livello governativo sui problemi della diossina) e il prof. Liberti, il quale ha sostenuto l'opportunità di sperimentare un altro metodo che prevede l'impiego di raggi ultravioletti per la distruzione della diossina (ma è stato «sconfessato» e ha dato le dimissioni). Dall'altro la gente vuole sapere (e non glielo si dice) quale sia l'effettiva efficacia deforno e quali rischi di inquinamento questo possa comportare. Nel frattempo fin da settembre dell'anno scorso, la ditta Cremer & Warner ha già ricevuto 340 milioni per «incarico, elaborazione e studio progetti di bonifica, acconto convenzione». Questa ditta è già nota per aver progettato un costosissimo inceneritore (lo chiamano «d'oro») a Napoli.

Un ultimo episodio va ricordato a proposito di forni: mentre gli esperimenti di laboratorio di cui parla la Regione prevedono la necessità di una temperatura di 2000 gradi pr distruggere la diossina carogne di animali provenienti dalla «zona di rispetto» o dalla «zona B» (a seconda delle fonti) sono state incenerite per accordi della stessa Regione nel macello comunale di Como, e pare, di Bergamo Milano e Varese.

L'altro ieri si è avuto un altro episodio di lotta che ha visto protagonista la popolazione di Seveso: un duro scontro tra una delegazione di abitanti delle case Fanfani e la Commissione sanità ed ecologia della Regione. L'episodio è molto significativo. Le case Fanfani, abitazioni popolari, si trovano molto vicino all'Icmesa in direzione nord.Per questo, dato che tutte le mappature hanno stabilito che il famoso «cono» della nube si era diretto vero sud. le case erano state escluse da controlli e assegnate in «zona di rispetto».

I compagni del Comitato Tecnico Scientifico Popolare avevamo deciso autonomamente di condurre un'inchiesta sanitaria in quelle case, riscontrando molti disturbi simili a quelli indicati dalla «patologia da diossina». Di qui la richiesta di inserire la popolazione nel piano di controllo sanitario, che è stata portata in commissione sulla base di documentazione empirica ma statisticamente significativa. Alla fine si è deciso che la zona verrà «rimappata» per decidere se debba o no essere considerata «zona di rispetto».

Susa e Ipca: inquinamenti vecchi e nuovi

Ancora una volta siamo andati vicini a un ennesimo e grave caso di inquinamento da sostanze chimiche. Un autoarticolato francese carico di 16 tonnellate di trietilamina e di 5 di dimetiletilamina, racchiuse in contenitori metallici, rischia di precipitare nel torrente Gelassa nei pressi di Susa. L'automezzo è rimasto in bilico dopo aver percorso un tratto della statale del Moncenisio, interrotta in seguito al maltempo. Dalle notizie per ora in nostro possesso, la zona è stata immediatamente isolata e vigili del fuoco, accorsi da Susa, Torino e Vercelli, stanno cercando di rimuovere l'automezzo, e i contenitori per ora rimasti intatti.

Le due sostanze, utilizzate per la preparazione di materie plastiche, vernici e coloranti in genere, possono provocare, se allo stato liquido, ustioni per contatto e allo stato gassoso infiammazioni alla pelle e alle mucose.

Intanto, sul fronte dell'«inquinamento colposo», prosegue il processo contro l'Ipca di Torino. La tredicesima udienza ha visto la polemica tra gli avvocati della difesa e quelli di parte civile riguardo al ruolo che dovrebbero avere nel processo due ispettori del lavoro. La difesa li vorrebbe come coimputati nel tentativo di scagionare in parte i titolari e i dirigenti della «fabbrica del cancro», parcellizzando le colpe. La corte non ha raccolto quest'istanza e i due dipendenti dell'Ispettorato del lavoro (le cui eventuali responsabilità dovranno essere valutate) saranno sentiti come testi. Prima di questa polemica hanno deposto due operai della fabbrica che hanno ribadito le allucinanti condizioni in cui si lavorava all'Ipca. Il terzo testimone è stato invece un certificato di morte: quando è stato chiamato, la corte ha letto: «Ciro Flaugnatti è deceduto il 20 luglio 1973 per calcinoma vescicale».

Non docenti in lotta

Roma, 21

Dal 20 maggio è in corso l'assemblea permanente dei lavoratori nondocenti. È un'agitazione nata fuori dal sindacato perchè i dipendenti dell'università sono in posizione di grave svantaggio economico nei confronti dei lavoratori dell'opera universitaria e del Policlinico, beneficiari di un recente accordo economico conquistato fuori del sindacato. Tra il personale non docente, (retribuzioni fra le 200 e le 300mila lire) ci sono sperequazioni che portano a consistenti differenze di retribuzione. Le trattative con il rettore, finora, hanno dato risultati. Che valutazione si deve dare di questa lotta? Anche se faticosamente affiora la necessità di collegarsi alle altre componenti dell'università per dare corpo a una vertenza d'ateneo, non solo sul piano retributivo, ma anche a livello dei servizi sociali. È essenziale il collegamento con la vertenza nazionale della Cgil-scuola sullo stato giuridico. Vanno decisamente respinti tentativi di strumentalizzazione anti-sindacali ricercando un serrato confronto sui posti di lavoro per dare alla vertenza sbocchi praticabili e complessivi. *I lavoratori hanno proclamato uno stato* di agitazione permanente che blocca non solo l'attività amministrativa degli uffici, maanche la didattica e gli esami negli istituti. È stata convocata per lunedì un'assemblea permanente a oltranza per la quale si chiede la partecipazione delle forze politiche e sindacali.

Provocazioni: fascista ferito

Roma, 21

Un nuovo anello della strategia della tensione a Roma: ieri sera verso le 20.30 un esponente del Msi è stato ferito gravemente da un colpo di pistola sparato da due individui sopra una «vespa», davanti la sezione del Msi della Balduina. La sera precedente, sempre da una vespa erano stati esplosi dei colpi di pistola contro un gruppo di compagni, sempre nella zona. I due in vespa, che che ieri sera hanno sparato contro il segretario della sezione del Msi della Balduina, sono poi fuggiti vanamente inseguiti da un carabiniere che ha anche esploso colpi di pistola contro di essi; il carabiniere ha dichiarato di averne sicuramente ferito uno.

Sempre verso la stessa ora, ieri sera, nel quartiere Monteverde, altri compagni sono stati fatti segno a colpi di pistola. È evidente come in questa fase, col clima di tensione creato dalla polizia e dalle autorità prefettizie, i fascisti cerchino di innescare nuovi elementi di provocazione. Anche mentre si svolgeva l'assemblea all'università, il 19 da dietro i cordoni dei carabinieri, alcuni noti fascisti prendevano fotografie dei compagni che entravano all'università. La protesta dei compagni ha imposto alla polizia di sequestrare il rullino e di allontanare i fascisti, che sono così sfuggiti alla rabbia dei compagni. Stanotte, come ritorsione per i colpi di pistola di ieri, hanno fatto saltare con una bomba la sede del Pdup-Manifesto della Balduina.

«O tutti matti o tutti a casa» Un documento sull'emarginazione

Giovedì sera alla Galleria d'Arte moderna il Club Turati ha presentato con un dibattito sulla «questione manicomiale» il dossier pubblicato da Magistratura Democratica «O tutti matti o tutti a casa»; coordinato dal magistrato G.G.Ambrosini e con la presenza tra gli altri di Agostino Pirella dell'Esecutivo nazionale di Psichiatria Democratica.

La pubblicazione di questo fascicolo da parte della sezione piemontese di M.D. è un atto politico importante e coerente con la tradizione e la funzione politica di classe italiana. Nel momento in cui Cossiga chiede al Consiglio Superiore della Magistratura di indagare su «alcuni magistrati» e sulla loro attività politica, la risposta più giusta è sicuramente un collegamento reale con le lotte e i movimenti. La lotta al manicomio di Torino è stata ed è un fatto di rilievo. Basti pensare al fatto che le uniche èquipes di lavoratori decentrati sul territorio che non siano solo delle èlites di tecnici, sono gli infermieri dell'ospedale psichiatrico che si «dimettono» dal manicomio liberando sè stessi e i ricoverati dalla legge 1904.

Usando un protocollo aggiuntivo firmato dalle organizzazioni sindacali ma imposto dalle lotte dei lavoratori stessi, si collocano sul territorio per riportare la contraddizione psichiatrica là dove essa ha origine e si sviluppa. Il libro curato da un gruppo di giuristi e di psichiatri impegnati concretamente nella distruzione del manicomio coglie il nodo del rapporto che c'è tra psichiatria e violenza; tra psichiatria e ordine pubblico. La psichiatria è sempre violenza, brutalizzazione, esclusione (i dati del libro parlano chiaro).

Agostino Pirella l'altra sera ci diceva, eliminiamo l'equivoco che la psichiatria sia una branca della medicina; è uno strumento dell'esclusione. Ed è tanto più importante affermare questo oggi quando l'emarginazione non è più un fatto di pochi «diseredati» ma è un dato della realtà di classe che la borghesia usa per disaggregare il fronte di lotta. Oggi a Torino l'obiettivo della distruzione del manicomio è riproposto, per molti operatori sta diventando un obiettivo di lotta credibile, anche se l'uso della spesa pubblica degli enti locali non va precisamente in questa direzione. È comunque una patata bollente che preme.

Nel testo vengono colte tutte queste contraddizioni, ma soprattutto viene posto in luce come non basta lottare all'interno. Coglie che questa battaglia di distruzione non è collegata ad una vera lotta contro l'esclusione e l'emarginazione, alla chiusura del manicomio seguirebbe il prolificare delle cliniche private.

Un nodo che le regioni non hanno sicuramente sciolto, anzi Santanera ricordava la proposta al consiglio regionale di una delibera di Giunta che prevede il convenzionamento per 750 posti letto. E l'ospedale civile? Il libro documenta che oggi l'ospedale è uno dei fornitori tramite «ordinanza» del manicomio; ma qual è la realtà di emarginazione e di costrizione che può rirpoporre?

Gli stessi reparti psichiatrici o pseudo tali della Provincia di Torino presso ospedali civili non sono altro che dei piccoli manicomi, anche se per loro non vale la legge 1904.

L'abolizione di questa legge, che deve essere un obiettivo del movimento di lotta - e che Ambrosini ricordava, è garantista per la sua epoca - non è di per sè sufficiente a impedire che si ricostruiscano luoghi di detenzione ed emarginazione. La tendenza e le proposte vanno in tutt'altra direzione. L'art. 48 della legge di riforma sanitaria presentata dal governo prevede la disciplina della libertà personale per motivi sanitari. Qui si pongono subito alcuni grossi problemi. La funzione del medico, già evidenziatasi con la legge sull'aborto, ma soprattutto il rapporto giustizia/ ordine pubblico/psichiatria che qui si tende a generalizzare a tutta la medicina. È infatti evidente il collegamento tra queste proposte, le limitazioni della libertà personale con il fermo di polizia della legge Reale e tutte le proposte, non ancora definite, ma certamente chiare nel loro significato per le «nuove misure» sull'ordine pubblico.

Purtroppo questi elementi non sono emersi assolutamente nel dibattito di giovedì sera; la discussione, se così si può dire, è rimasta ancorata alla realtà del manicomio senza cogliere il nesso tra la ricostruzione dei pazienti come soggetti e questi temi di lotta più generali. Troppe volte, negli ultimi tempi, i dibattiti sulla psichiatria a Torino si fermano nell'ambito salottiero. È indubbio che la responsabilità è anche degli operatori che stentano a trovare un loro collegamento per definire degli strumenti di intervento politico

M.T.B.

Un compagno perde il traghetto e diventa un pericolo pubblico

Napoli, 20

È accaduto al carcere di Procida: il permesso straordinario per Luigi Raimondi, scadeva alle ore 24 del 24 aprile: ma alla ore ore 21 la direzione del carcere faceva già scattare l'operazione «evasione», informandone con incredibile zelo le autorità competenti. Luigi Raimondi intendeva usufruire per intero del permesso non rinunciando nemmeno ad un'ora di meritata libertà (il compagno detenuto a Procida, è studente universitario e come studioso della questione carceraria - è anche invitato da giuristi, avvocati, magistrati, a convegni nazionali e internazionali sulla materia, anche come relatore), concessagli dai giudici di sorveglianza. L'ultimo traghetto dalla terra ferma (Pozzuoli) per Procida Parte alle 22,45. Mezz'ora di mare e ben in tempo per presentarsi anche prima della scadenza del permesso. Luigi era stato anche così gentile, con la direzione del carcere da avvisare, attraverso un fono trasmesso nella mattinata, che sarebbe rientrato appunto con l'ultimo traghetto. Ma alle ore 21, tre ore prima dello scadere del permesso per i vertici del carcere egli era già un pericoloso evaso da catturare. Infatti, oltre a essere colpevole di voler rientrare secondo l'ora stabilita, Luigi adesso èreo anche di «sciopero»! Quando infatti si presenta a Napoli alla metropolitana, verso le 21 che dovrebbe portarlo a Pozzuoli, il mezzo pubblico è in sciopero. Raimondi prende un taxi (a sue spese, non del carcere) per sportarsi più rapidamente in un altro punto di Napoli, deve prendere un mezzo dell'Atan, l'azienda di trasporti comunale. Sciopero anche all'Atan. Dopo questa odissea, Raimondi è costretto a restare a Napoli a pernottare (sempre a sue spese) ma commette ancora una volta la gentilezza di telefonare a Procida dalla Locanda.

Manca quasi un'ora a mezzanotte e dunque la sua telefonata è considerata come la comunicazione dal covo di latitanza, in via Roma 383, (Pensione «Soggiorno»). La mattina seguente Luigi Raimondi finalmente raggiunge Procida.

zie in breve notizie in breve notizie
breve notizie in breve notizie in bre
in breve notizie in breve notizie in

IMPERIA
Lievi scosse di terremoto

Tre scosse di terremoto, di intensità pari al quarto grado della scala mercalli, sono state avvertite nella tarda serata di ieri e stamani all'alba in provincia di Imperia. In alcuni centri dell'alta valle Impero e dell'alta valle Argentina, dove le scosse si sono fatte sentire in modo più sensibile, la gente è uscita per le strade e i vigili del fuoco hanno ricevuto molte chiamate di persone allarmate; non si sono però avuti danni.

Le prime due scosse sono state registrate alle 21.10 e alle 21.15 di ieri sera; la terza alle 5.03 di stamane. Tutte hanno avuto carattere ondulatorio ed uguale intensità: il quarto grado della scala mercalli, pari al grado 3.3 della scala richter. Secondo l'osservatorio sismologico di Imperia, l'epicentro del terremoto è in direzione nord-ovest, a molta distanza dalla città ligure. Con queste, salgono a sette le scosse sismiche registrate durante il mese di maggio in provincia di Imperia.

Licenze edili facili

L'armatore Sebastiano Russotti, proprietario di uno dei più grandi alberghi di Taormina, l'«Holydayin», è stato condannato dal pretore, dott. Sturiale, a 30 giorni di arresto per aver modificato un tratto di spiaggia con massi e terreno di risulta, su cui ha poi costruito alcuni impianti sportivi in difformità della concessione del demanio marittimo. Il dott. Sturiale, inoltre, ha intimato all'ing. Russotti la demolizione di quella parte degli impianti costruiti abusivamente e il ripristino della spiaggia allo stato originario. I difensori del Russotti hanno preannunciato appello.

PAOLO SESTO
Contro la pubblicità

Città del Vaticano, 21 maggio - Il Papa ha detto che la pubblicità non deve fare «disinformazione» collegando artificiosamente la vendita di prodotti ad «aspirazioni futili, inconsistenti o disordinate», perchè «sarebbe grave valersi dei mezi pubblicitari per invitare chi vede ed ascolta a spese superflue, per creare falsi bisogni, ignorando le vere concrete,più nobili esigenze personali e sociali». Per di più, in questa epoca in cui l'umanità è alla ricerca di nuovi indirizzi economici, sociali e culturali, ha aggiunto «è di prevalente interesse dedicarsi ad una migliore distribuzione delle ricchezze materiali, alla promozione e alla larga diffusione dei beni culturali degni di questo nome». Tra i presenti all'udienza, concessa alla vigilia della «Giornata mondiale delle comunicazioni sociali» che si terrà domani nelle chiese sul tema della pubblicità, erano il Prof. Luigi Gedda, presidente dell'Unione Cattolica pubblicità, e Hugh holker, presidente dell'International Advertising Association.

MILANO

Mertedì alle ore 21 in via Pasteur 7, attivo di sezione della zona Loreto -Padova di Ao e Pdup.

Corso di Antropologia culturale

in 24 dispense, L. 12.000
(anche in due rate)

Ogni dispensa a carattere monografico, sviluppa argomenti sia teorici, come momenti di storia del pensiero antropologico, antropologia e marxismo, antropologia e storia, ...e ambiente, ...e sociologia, ...e psicologia, ...e colonialismo e neo-colonialismo, ...e culture subalterne, sia di raffronto fra l'Antropologia e gli aspetti più significativi della vita socio-culturale contemporanea, come la devianza, la famiglia, la donna, i dislivelli culturali, la medicina, etc.

CORSO DI SOCIOLOGIA

IN 24 DISPENSE L. 12.000 (anche in due rate)

Il corso presenta in forma semplice e chiara — ma anche critica ed impegnata — i grandi temi della sociologia contemporanea a un vasto pubblico di interessati. La trattazione è centrata sugli argomenti di maggior interesse e di più viva attualità. Alle prime dispense, dedicate ai concetti analitici fondamentali e al processo di sviluppo storico della società, seguono infatti dispense di sociologia del lavoro, sociologia dell'educazione, sociologia della cultura, sociologia dello sviluppo, ecc.

Altre dispense saranno dedicate alla condizione femminile, ai problemi dei giovani, all'emancipazione sociale, ecc. mentre dispense più «teoriche» affronteranno i rapporti fra sociologia e storia, sociologia e psicanalisi, sociologia e psicologia sociale, sociologia ed ecologia, sociologia e antropologia culturale.

Corso di formazione Marxista

IN 24 DISPENSE L. 12.000 (anche in due rate)

L'opera, curata da un gruppo di studiosi esperti di Marxismo, espone la teoria e la pratica marxista nella loro genesi e nel loro svolgimento analizzando fatti, uomini e problemi: essa è diretta a tutti quanti, per interesse teoretico o per la necessità di comprendere i fatti ed orientare consapevolmente l'azione, avvertono il bisogno di un vero approfondimento della scienza marxista dell'uomo. Il lettore trova in quest'opera una estesa materia di studio ed un efficace strumento di lotta.

Corso di Economia Politica

IN 24 DISPENSE L. 12.000 (anche in due rate)

Il corso si articola intorno ai problemi posti dai rapporti sociali della produzione capitalistica, a partire dagli aspetti teorici relativi alla merce, al denaro e ai prezzi, alla forza-lavoro, al salario e al profitto. Sviluppando queste forme capitalistiche si arriva ai temi dell'accumulazione, dell'imperialismo, della crisi e del mercato mondiale. In questa prospettiva si colloca l'esame sia di questioni teoriche come lo svolgimento dialettico delle contraddizioni dell'economia capitalistica, le dibattute questioni della teoria del valore, o lo sviluppo del pensiero economico moderno, sia di problemi pratici, quali quelli posti dai mutamenti del mercato del lavoro e dalla valutazione storica dell'azione economica del movimento sindacale e operaio, dall'inflazione o dai rapporti tra i principali settori economici di un moderno sistema capitalistico, dalle relazioni internazionali e dall'azione economica dello stato.

LE RICHIETE, A MEZZO VAGLIA
EDIZIONI CEIDEM - VIA VAL P. - 00141 ROMA

10.000 al mese da ogni compagno

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. ....
Lire ....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori viaR.Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da ....
residente in ....
addì ....
Bollo a data — Bollo lineare dell'Ufficio accettante — L'UFFICIALE POSTALE — Cartellino del bollettario — tassa — data — progress.

Bollettino di L. ....
Lire ....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori v.Bonghi 4 MI
eseguito da ....
residente in ....
addì ....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante — numerato d'accettazione — L'UFF. POSTALE — Bollo a data — data — progress. — numero conto — importo

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L. ....
Lire ....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori via Ruggero Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da ....
residente in .... via ....
addì ....
Bollo a data — Bollo lineare dell'Ufficio accettante — L'UFFICIALE POSTALE — N. .... del bollettario ch 9
Importante: non scrivere nella zona sottostante!
Mod. ch-8-bis AUT. cod. 127902

DALL'ESTERO

FRA CAPPONI CI SI SPENNA: L'EUROPA DEI MONOPOLI IL GIAPPONE, E GLI USA

Riunione informale a Bruxelles, nel castello di Leeds, dei ministri degli esteri dei nove paesi della Comunità, insieme al presidente della Commissione europea, Jenkins: al centro delle consultazioni le prospettive di allargamento della Cee a Spagna, Grecia, Portogallo. È un sintomo che sul tema in questione si intendono stringere i tempi, e arrivare presto ad una conclusione positiva. Non mancano, in verità, forti resistenze a questo allargamento se non altro alla rapidità con cui lo si mette in atto: e spinte a rimandare l'adesione dei tre paesi al giorno [forse lontano] in cui fosse superata la crisi economica.

Ma evidentemente chi decide in Europa ha la forza di imporre non solo l'allargamento ma anche i tempi in cui esso si realizza: anche a spese di chi invece, da questo allargamento, ha molto da perdere. Chi ha questa forza, oggi, in Europa, è la grande industria monopolistica: ed è sua la direzione del processo di costruzione ed allargamento della comunità europea. E la ragione della sua fretta è la necessità impellente, drammatica, di riuscire quanto prima a realizzare un allrgamento dei mercati per i prodotti industriali.

Una necessità che dai recenti incontri fra i rappresentanti della Cee e del Giappone è stata confermata. Gli Stati Uniti premono su Europa e Giappone perchè riducano le esportazioni in America: e con qualche risultato, se si pensa che solo ieri il Giappone ha accettato di firmare un accordo di contenimento volontario delle vendite di prodotti elettronici negli Stati Uniti, e che oggi il governo giapponese ha invitato gli industriali dell'auto a fare lo stesso. Succede allora, fra Europa e Giappone, quello che accadeva ai capponi di Renzo, che stretti nel pugno del padrone si beccavano fra sè: stretti in un angolo dalla potenza più forte, si contendono reciprocamente il poco spazio rimasto. Per la grande industria europea, allora, l'occasione offerta dall'apertura dei mercati greco, spagnolo, e portoghese, è una occasione in più, e preziosa. L'ha voluto ricordare ieri il ministro tedesco dell'agricoltura, Ertl, quando ha detto che in Germania 200.000 posti di lavoro ci sono perchè gli altri paesi della comunità hanno aperto i propri mercati di importazione all'industria tedesca. Ha molta minore importanza poi, agli occhi della borghesia monopolistica europea, che in questo processo di integrazione vengano a scontrarsi, e siano destinate ad entrare in concorrenza mortale, le agricolture dei paesi del mediterraneo, strutturalmente simili fra loro. Il peso dei contadini piccoli e medi, sul piano delle decisioni politiche, è nullo: e si possono quindi prendere le decisioni anche alle loro spalle.

Si potrà poi provvedere, magari, a «finanziamenti speciali» per le regioni meno sviluppate, che servano a mantenere a livello di sussistenza un'agricoltura ormai condannata. Fra molto tempo ci toccherà anche di sentire le lamentele della Germania - la cui industria è la prima a trarre vantaggio dall'allargamento - sul costo «eccessivo» di questa elemosina. Per l'Italia, in particolare, questo allargamento è un massacro della agricoltura dei piccoli contadini, sacrificati ancora una volta alle esigenze della grande industria. Qualcuno, come il democristiano Ossola, propone di valersi dell'allargamento per costruire un blocco di paesi mediterranei che poi, sul tavolo delle trattative, possono far valere le loro ragioni di fronte all'«Europa del Nord».

Fragilissima prospettiva, in verità. È difficile credere a un blocco dei paesi del Sud, quando questi paesi il nemico ce l'hanno in casa: ed è rappresentato dagli Agnelli italiani, o dagli industriali della Catalogna in Spagna. Finchè si tratterà di ottenere più elemosina per l'agricoltura, il blocco funzionerà. Ma saranno persone come Ossola, fra le prime, che si opporranno ai tentativi di tirare troppo la corda per evitare il pericolo di rompere un mercato unitario troppo prezioso per l'industria. L'allargamento, infine, offre l'occasione di stabilizzare definitivamente la situazione politica spagnola e portoghese. Gli incubi della rivoluzione portoghese, o la forza delle commissioni operaie spagnole, vanno messi a tacere quanto prima. Questa è l'Europa dei monopoli.

Aldo Rustichini

STATI UNITI
La distensione armata

Carter, in una «direttiva in sei punti» ha deciso di regolamentare la vendita delle armi all'estero, che costituisce un attivo intorno ai dieci miliardi annui per la bilancia dei pagamenti. Da questa iniziativa, però, sono esclusi i paesi verso cui la Casa Bianca «ha responsabilità storiche» e cioè, Israele, il Giappone l'Australia e la Nuova Zelanda.

Alle radici del crollo del «sionismo socialista»

Le profonde trasformazioni della società israeliana

Le trasformazioni dei Kibbutz, del sindacato, dell'esercito - La comparsa di una nuova borghesia privata, alla ricerca di un nuovo partito - La sua base di consenso

Il risultato delle elezioni israeliane del 18 maggio rappresenta ben più che una vittoria strepitosa della destra clerico-fascista (che in termini numerici guadagna solo pochi seggi), il crollo verticale e irreversibile del blocco laburista al potere ininterrottamente dalla fondazione dello stato nel '48 e protagonista della sua costruzione prima e dopo quella data.

Questo partito di regime era caratterizzato dal rapporto privilegiato con i settori« pionieristici» del paese, i settori cioè che hanno permesso quella forma di *colonialismo specifico* -basato non tanto sullo sfruttamento della manodopera locale, come può essere in Sudafrica, ma sulla *espulsione* della manodopera palestinese e sulla sua *sostituzione* con quella ebraica- cha ha dato luogo allo stato di Israele:

1) I Kibbutzim, cooperative agricole a organizzazione interna strettamente egualitaria.

2) L'Histadrut, sindacato unico di stato, nato non per difendere i diritti di lavoratori già occupati ma per *creare* una classe operaia in Palestina.

3) L'«esercito popolare».

Ebbene, negli ultimi dieci anni queste «istituzioni» dello stato sionista hanno subito profonde modificazioni, che non avrebbero potuto mancare di riflettersi sulla sovrastruttura politica.

I Kibbutzim tradizionali, ad esempio, sono andati sempre più perdendo le spinte ideali con le quali erano nati, e sempre più vanno trasformandosi in vere e proprie imprese agricolo-industriale, dove ad un «padrone collettivo» composto dai membri del Kibbutzim, fa riscontro, per parte dell'anno o per l'intero anno, una manodopera araba salariata. Nei Kibbutzim di recente fondazione, in genere legati direttamente all'esercito e collocati nei territori occupati dopo il '67, la spinta nazionalistica ha ormai quasi completamente sopravanzato quella egualitaria.

Il sindacato, oltre a diventare padrone di fette sempre più ampie dell'economia israeliana, da strumento di formazione dell'«operaio ebreo» si è sempre più trasformato nell'espressione organizzativa di un'aristocrazia operaia ashkenazi (ebrei di provenienza euro-americana), mentre la massa degli israeliani sefardim (provenienti dai paesi arabi) ne risultava emarginata. Le ultime elezioni sindacali hanno visto sintomaticamente una forte crescita -oltre il 10%- della minoritaria componente di estrema destra, prefigurando così la vittoria, di ben più vaste proporzioni, alle elezioni politiche del 1 maggio.

Il consolidamento di una destra all'interno del sindacato è stata determinata essenzialmente dal voto degli ebrei «orientali», cui è stato da essa prospettato un superamento dell'emarginazione sociale che vivono attraverso una politica estera di conquiste e di annessioni sempre più spinta.

La struttura dell'esercito, infine, è stata messa in discussione all'indomani della prima sconfitta, nel settembre del '73. Anche qui la contestazione è stata prevalentemente «a destra», e la critica rivolta fondamentalmente alle conseguenze negative derivanti da un'organizzazione troppo «democratica» dell'esercito - cui secondo molti israeliani sarebbe imputabile la sconfitta del '73-, con conseguenti appelli di tipo efficientistico-a ritario.

Questi mutamenti nelle strutture portanti dello stato sionista «prima maniera» sono evidentemente tutti interni ai mutamenti più generali che svonvolgono la società israeliana a partire dalla guerra del '67. Anzitutto *l'accentuazione di aspetti coloniali di tipo classico*, con lo sfruttamento sempre più massiccio della manodopera palestinese, tanto quella che è parte integrante dello stato fin dal'48 -e che ha votato massicciamente per il partito comunista di Israele il 17 maggio quanto quelle dei territori occupati.

Si assiste poi, a partire dalla guerra del '67, ad una stratificazione sociale sempre più accentuata all'interno della stessa popolazione di origine ebraica: non solo quindi israeliani che sfruttano palestinesi, ma anche *israeliani occidentali che sfruttano la massa degli ebrei orientali* di più recente immigrazione, che vanno ad ingrossare le squallide periferie delle città israeliane.

Attraverso il massiccio afflusso di capitali esteri si viene dunque a formare, *accanto e in contrapposizione alla burocrazia statale laburista, una nuova borghesia privata* che sente mortificata la propria capacità di espansione economica dalla *centralizzazione dello stato*. È uno dei settori sociali che non viene rappresentato dai laburisti, e ne comincia a incrinare l'egemonia: questa borghesia privata si è rivolto con particolare attenzione Yael Yadin, leader del «movimento democratico per il cambiamento» che ha sottratto in un sol colpo ben 14 seggi al partito laburista dal cui seno e dalla cui crisi è stato partorito. E non è un caso che Yadin, all'indomani delle elezioni, abbia posto come condizione per una propria presenza nel governo, oltrechè una politica estera più intransigente, una riforma dello stato in senso antidemocratico, con un drastico ridimensionamento di quell'ampio pluralismo di cui tanto hanno menato vanto in passato i dirigenti sionisti in contrapposizione al «dispotismo» dei regimi arabi. E uno spazio di manovra sempre maggiore per l'iniziativa privata.

Se dunque la nuova borghesia urbana si è riconosciuta in gran parte in questa scissione a destra del partito laburista che è il «Movimento democratico per il cambiamento» di Yadin, un vasto elettorato «popolare», formato dagli ebrei orientali delle borgate e dai membri dei recenti kibbutzim di nuova colonizzazione, andato a sostenere l'estrema destra nazionalista, il Likud di Begin, e clericale, e partito nazionale religioso.

E in questi vasti settori popolari, soprattutto di proletariato urbano, che va cercata la radice della vittoria della destra: il proletario (o sottoproletario) ebreo, discriminato all'interno dei paesi arabi dove ha vissuto per secoli; scacciato poi da questi stessi paesi, facendo ricadere ingiustamente su di lui le conseguenze della politica dello stato sionista; emarginato in Israele, dove è emigrato, da un regime laburista espressione di quei settori «pionieristici» la cui storia gli è profondamente estranea.

L.Z. Del Cesim

Bocca: cinismo idiota

*Il cinismo di certa gente non ha limiti, ed è ancor più rivoltante quando diventa esibizione pagata fior di quattrini. Sentite la brillante sintesi di Giorgio Bocca a proposito della Cambogia, come appare sull'ultimo numero dell'*Espresso*: «Alcuni padri rossi . . . amministrano inappellabili, ingiudicabili, lontani dal giudizio del mondo, milioni di iloti chiamati compagni, in piantagioni chiamate cooperative, in una servitù della gleba chiamata rivoluzione».*

Ecco per Bocca, il prodotto di cinque anni di lotta di liberazione: il vero risultato di ogni rivoluzione. I «padri rossi», i dirigenti, prima o poi gettano la maschera svelando il loro dispotismo latente e la loro bramosia di potere. Perciò state buoni, «iloti» compagni, non vale la pena di agitarsi e di lottare. Guardate come sono piccoli in fondo i difetti di questa nostra democrazia anche se di formato dc.

Il nostro come sempre ha la puzza sotto il naso, ma è inutile cercare di convincerlo che sta prendendo lucciole per lanterne. Non c'è argomento che tenga. Questo spregiudicato «libero pensatore»; che pure si pretende democratico e progressista; sembra libero soprattutto da ogni senso di responsabilità:

Massima preoccupazione di Bocca non è di capire prima di tranciare giudizi, ma solo di trovare nel suo «lucido pessimismo» sempre nuove conferme della sua presunzione di superiorità intellettuale. Lui disprezza come «iloti» chi concretamente lotta ogni giorno invece di rassegnarsi a seguire i suoi consigli e a credere che tutto è inutile perchè la malvagità dell'uomo è tale che si è sempre fregati. Con questa gente purtroppo c'è poco da fare. Si può contenere i danni che produce col suo disfattismo qualunquista cercando di riportare fatti e giudizi alla loro dimensione reale. Ma senza illudersi troppo, il veleno di certe penne arriva lontano. Si può anche tutt'al più ricordargli che la rivoluzione non è una nuova «servitù della gleba» ma nemmeno un pranzo di gala, e che la colpa di questo non è di chi la rivoluzione non solo l'ha fatta ma continua a difenderla in dure condizioni: e nemmeno di chi ha la responsabilità di guidarla per la sua difficile strada. Chi sono allora i veri criminali e colpevoli? Chi deve ringraziare il popolo cambogiano per i sacrifici cui è ancora costretto?

Prova a pensarci, Bocca, che magari lo capisci perfino tu.

Uti

La provocazione di Stato va di moda anche in Grecia

Ancora un processo terroristico contro due organizzazioni rivoluzionarie greche: i presunti dirigenti dell'Ekke (Movimento Comunista Rivoluzionario) e dell'Organizzazione Comunista «Machitis» (Il combattente) sono stati incriminati di «responsabilità morale» per i disordini che hanno turbato il primo maggio scorso ad Atene.

Non è la prima volta che le autorità usano questa mostruosità giuridica (che trae origine dalla «responsabilità collettiva» dei codici fascisti) per imbastire processoni contro organizzazioni di sinistra, già l'autunno scorso ci fu un grande processo, con la stessa imputazione, contro una serie di gruppi di estrema sinistra. La mobilitazione dell'opinione pubblica greca e di quella internazionale però fecero sì che tutti gli accusati furono allora assolti.

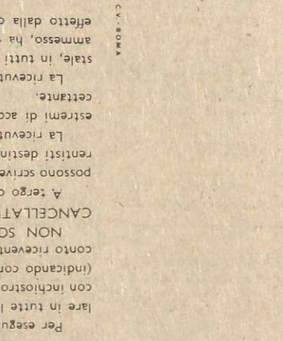
I fatti da cui trae origine questa nuova incriminazione sono i seguenti. Il primo maggio ad Atene ci furono tre manifestazioni: una del sindacato unico di stato, cui si sono aggiunti anche i partiti della sinistra parlamentare (Pcg, Pcg dell'interno e Passok), un corteo dell'Ekke, ed un altro corteo di «Machitis». Queste ultime due manifestazioni furono severamente vietate dalla polizia. Malgrado questo divieto i due concentramenti ci furono e riunirono parecchi lavoratori. I militanti dell'Ekke da una parte e quelli di «Machitis» in un altro punto di Atene stavano contrattando con la polizia sul percorso da farsi quando un gruppo di una quarantina di individui che gridavano «destra e sinistra sono gli stessi padroni» e distribuendo volantini firmati da «gruppi anarchici» e «autonomia operaia» attaccano a freddo lo schieramento di polizia con spranghe per contrattaccare coinvolgendo anche coloro che non avevano assolutamente preso parte all'attacco, anzi furono bersaglio di bottiglie molotov quando si fecero avanti per bloccare la azione provocatoria degli pseudo-anarchici.

Malgrado il fatto che tutta la stampa indipendente avalli la versione dei gruppi di sinistra la polizia facendo volutamente d'ogni erba un fascio promuove un procedimento giudiziario contro i «dirigenti responsabili» dell'Ekke e di «Machitis». Il fine ultimo appare essere la messa fuorilegge dei gruppi rivoluzionari e democratici approfittando della loro debolezza e delle provocazioni dei presunti anarchici: in mezzo ai quali molti giornalisti hanno dichiarato d'aver riconosciuto fascisti, monarchici ed ex torturatori.

Dario Fornari

Abbonatevi al Quotidiano dei lavoratori

Risparmiare sulle spese a spese della salute



But just think of the time it will save

«Ma pensate al tempo risparmiato» *(da «Il lavoratore ospedaliero»).*

La lotta degli ospedalieri contro le taglie dei servizi

[da un medico che fa parte del collettivo «Hospital Worker»].

Gli ospedalieri, in Gran Bretagna, sono nel mezzo di una lotta contro i tagli al National Health Service (Servizio Sanitario Statale), imposte dal governo laburista.

In questi giorni due ospedali sono stati occupati dai lavoratori. Uno è l'ospedale Elizabeth Garret Anderson, a Londra, fondato dalla prima donna-medico qualificata proprio per il trattamento di «donne da donne». Questa lotta per la difesa del servizio è durata qualche mese ed è diventata un simbolo della resistenza delle donne alle riduzioni di personale che le colpiscono sempre di più, restringendo le possibilità di lavoro e imponendo loro aumento di lavoro a casa, in quanto diminuiscono i servizi pubblici.

La risposta dei dirigenti sindacali è stata soprattutto propagandistica. Alan Fisher, il segretario generale del National Union of Public Employees, Nupe, (il sindacato più forte negli ospedali) proclama la sua netta opposizione ai tagli fatti in nome della razionalizzazione, ma continua ad appoggiare il patto sociale.

Questa posizione schizofrenica è tipica della burocrazia, che si trova a metà strada fra le pressioni della base e la politica del partito laburista.

Si sta sviluppando però un movimento di base con l'embrione di organizzazione autonoma dentro il sindacato. In marzo più di 200 delegati di ospedali di tutto il paese si sono incontrati, per iniziativa del *Hospital Worker* (*L'ospedaliere*) un giornale di ospedalieri di base, per lanciare una campagna in difesa dell'occupazione e dei servizi sanitari. L'assemblea ha deciso di picchettare il congresso nazionale del Nupe per rivendicare una forte ripresa della lotta non solo come categoria ma come sindacato di classe insieme agli altri sindacati, uniti contro il patto sociale.

È uscito il n° 14-15

numero doppio Aprile-Maggio

praxis

INCHIESTA OPERAIA:

Una inchiesta politica, il questionario, l'analisi dei dati

Editoriale: **IL CONCETTO POLITICO DI FASE**

A. Casale **OPPOSIZIONE OPERAIA E SINISTRA SINDACALE**

R. Bruno: **IL CONGRESSO DI AO**

SCUOLA

D. Castiglione: **SCUOLA E MOVIMENTO**

L. Vitacolonna: **LE FACOLTÀ COME LUOGO POLITICO**

M. Mineo: **UNA STRATEGIA DI LOTTA NELLA SCUOLA DI MASSA**

T. Perlini: **LE DUE SOCIETÀ**

Praxis si trova nelle librerie e nelle edicole

Può essere richiesta alla amministrazione di Roma (via Dei Sabelli n° 187 tel. 490044) o alle redazioni locali

Compagni, utilizzate questo modulo

IMPORTANTE: non scrivere nella zona soprastante!

Spazio per la causale del versamento

(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.

A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.

La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

L.P.S. OFFICINA C.V. - ROMA

breve notizie in breve notizie in

L'organizzazione terroristica di estrema destra Tre A, Alleanza Apostolica Anticomunista, con una telefonata al giornale di Barcellona *Mundo Diario*, ha rivendicato l'assassinio compiuto il 19 maggio, del presidente della società anonima Cros, Josè Maria Bultò e, contemporaneamente, anche la strage di Calle Atocha. È la tecnica della strategia del terrore di stampo latinoamericano, riadattata e corretta per la situazione preelettorale spagnola: il governo, infatti, che ha deciso di non concedere l'amnistia generale richiesta dal paese basco, pur apprezzando «i nobili sentimenti che caratterizzano questa rivendicazione», ha motivato la sua decisione con il fatto che «è suo dovere proteggere la partecipazione dei cittadini al processo elettorale...Proteggere il diritto di tutti i cittadini alla sicurezza nella vita quotidiana».

Un ispettore di polizia, Luis Garcia Esquivada, del Dipartimento di Barcellona, è sottoposto ad un provvedimento disciplinare ed è sotto inchiesta per essersi pronunciato, in una riunione informale, a favore dell'amnistia generale. Su questo tema continuano, intanto, manifestazioni in tutta la Spagna. Nel clima preelettorale si inserisce nuovamente, come a Natale, con Oriol, il sequestro di Javier de Ybarray Berge e i due attentati compiuti tra mercoledì e venerdì alla stazione di Amara, che è costato la vita ad un poliziotto, e alla stazione di Pamplona. Estremisti di destra e poliziotti in borghese girano, indisturbati, compiendo intimidazioni, la sera contro i bar frequentati dalla sinistra e, di giorno, infiltrandosi nelle manifestazioni di massa. I lavoratori spagnoli in Svizzera, intanto, approfittando della presenza a Ginevra di E. R. Villaf, direttore generale degli Affari Consolari di Spagna, hanno fatto presente le gravi difficoltà che obbligheranno la maggior parte di loro, a non poter esercitare il diritto di voto nelle elezioni del 15 giugno.

Assemblea del Lirico a Milano

segue da pag. 1

diretta contro settori di magistrati, rei di condurre lotta di classe all'interno di un'istituzione necessaria al potere borghese) oggi si marcia a passi successivi verso una riduzione delle libertà democratiche per alcuni settori del movimento di massa. Non è la Germania quella che si profila, ma un disegno di divisione e di indebolimento di una classe operaia rafforzata da dieci anni di lotta.

Per il sindacato di polizia ha parlato Torreggiani. L'attacco alle forze democratiche che oggi si stanno organizzando all'interno delle istituzioni repressive dello Stato, ha detto , viene condotto su piani diversi. All'interno, con le manovre della Dc e persino della Cisnal, che mirano a costituire il cosiddetto «sindacato autonomo» dei poliziotti. All'esterno, con il tentativo di usare i fatti di questi giorni per creare tra gli agenti divisioni, scompiglio, richiesta di ordine. Le manifestazioni delle pantere a sirene spiegate di domenica scorsa sono un fatto preoccupante. Si cerca di usare la tensione tra gli agenti contro il movimento operaio e popolare. Anche nel sindacato di polizia, ha proseguito Torreggiani, si vedono oggi gli effetti di divisione che, come nel sindacato dei lavoratori, sono portati dall'accordo marciante Dc-Pci. Da una parte il salarialismo esasperato, dall'altra la pratica della delega. Se il Pci parla di delega alle istituzioni,un'altro rischio, più grave e più pericoloso, è che all'interno dell'esercito,e dei lavoratori della Ps passi il concetto che tocca a loro affrontare a risolvere i problemi della democrazia nel nostro paese, mentre la difesa della democrazia è compito del movimento operaio e popolare nel suo insieme, che non ammette delega, nemmeno al sindacato di polizia. Dopo di lui il compagno Visco, della Flm zona Sempione, ha ricordato la difficile situazione che è stata imposta alle fabbriche proprio attraverso lo strumento dell'ordine pubblico. «Molti consigli di fabbrica, molti lavoratori erano preparati da tempo, decisi a fare del 19 maggio una giornata di lotta. Ebbene, quel giorno , dopo che gli operai erano arrivati tardi per le bombe nel metrò, molti compagni non avevano più il coraggio di dir niente. Quella parola d'ordine di lotta è stata bruciata da nemici del movimento». Visco ha ribadito il netto rifiuto non solo di alcuni atti ma di «una linea che permetta infiltrazioni, che è aperta alla provocazione», e ha accolto la proposta di *un comitato per la difesa delle libertà democratiche* come obiettivo da costruire con la mobilitazione e l'aggregazione dei consigli. «Non siamo qui per fare i puri ma per lanciare obiettivi, questo dibattito deve uscire di qui, confrontarsi a livello di massa». Un compagno del Settimo Itis ha portato a nome degli studenti una delle più significative esperienze di rapporto con la classe operaia che siano state fatte nell'ultimo anno. Le assemblee di zona che in questi giorni si sono svolte nelle scuole milanesi , con la partecipazione attiva di operai, consigli, settori sindacali, dimostrano che un'alleanza, un'unità di classe è possibile e va praticata proprio in un momento difficile come questo.

Gli interventi delle forze politiche che sono seguiti (Fabio Salvioni per Lotta Continua Francesco Forcolini per il Manifesto hanno scelto soprattutto gli elementi di unità di analisi nella sinistra in questa fase. Nelle conclusioni, Raffaele De Grada ha confermato i molti spunti di analisi venuti dal dibattito, con un intervento che ha legato i problemi dell'ordine pubblico alla situazione milanese e alla realtà tuttora viva di un ampio tessuto di opposizione sociale. Durissimo il giudizio sugli «autonomi». Come Gorla nella relazione introduttiva, De Grada ha sottolineato che la lotta per le libertà democratiche non è nè in contraddizione nè avulsa da quella più generale dei rivoluzionari per un movimento di massa che sviluppi, anche con la lotta nelle istituzioni, un'alternativa al potere borghese. Ha concluso l'assemblea una bella poesia di Giulio Stocchi, che negli ultimi anni si è fatto interprete ed espressione delle lotte di massa in questa città.

Caserme Milano

segue da pag. 1

sistito: la voce degli oratori arrivava chiara ai poliziotti riuniti nell'atrio (molti, malgrado l'ora di libera uscita hanno preferito non farsi vedere, probabilmente per paura di mettersi nei guai). Un grosso striscione rosso portato dagli operai della zona Sempione, capeggiava proprio di fronte all'entrata: «sì al sindacato di polizia».

I primi tentativi di attaccare discorso con quelli (pochi) che cercavano di sgaiottolare via inosservati sono stati difficili: «Quelli che sparano sono nelle vostre fila. Dite di non essere d'accordo, ma come facciamo a credervi?» Il ghiaccio però ben presto si rompe. «Guarda, lo so che voi di Democrazia Proletaria isolate gli autonomi e quella gente lì. Però da troppo ci consideriamo come avversari, riuscire a capirci è difficile. Cosa ci proponete? Il sindacato? Ma cosa credete che siano molti contro il sindacato? Qui lo vogliamo tutti, non è possibile che siamo gli unici lavoratori in Italia a non essere tutelati in nessun modo». Si discute della strategia del terrore degli ultimi mesi, a chi fa comodo, chi lavora per seminare la paura. Cosa ne pensate degli agenti in borghese nelle manifestazioni? «Su questo abbiamo le nostre idee, ne parliamo, state tranquilli. Però adesso, qui, a voi non possiamo dir niente».

«Io sono del sud - si accalora un ragazzo molto giovane - non conosco quasi nessuno a Milano, guadagno 200.000 lire al mese e devo mandare pure i soldi a casa. Turni massacranti, una vita da cani insomma. E per di più devo avere anche l'incubo di trovarmi una pallottola in fronte. Credete che mi diverta? Preferirei non venirci nemmeno quando fate i cortei, ma sono obbligato, è il mio mestiere. Però non potete chiedere la smilitarizzazione. Ve lo dico francamente: ho già paura adesso, senza la pistola sarei terrorizzato». «Faccio questo lavoro perchè ci credo - interviene un altro, anche lui meridionale, anche lui molto giovane - ma non nel senso che intendete voi, che ci chiamate difensori dei padroni. Che mi frega a me dei padroni? Però mantenere l'ordine è giusto. Se non ci fossimo noi sarebbe il caos.» Ma qualsiasi cosa vi intimano di fare per voi va bene, vi sentite esecutori e basta, non vi chiedete mai a chi serve, chi ne trae un vantaggio? «A picchiare i lavoratori in sciopero non ci sono mai andato».

«L'errore - riprende il primo agente - è vederci sempre come istituzioni, e l'abbiamo fatto da tutte e due le parti: per i manifestanti noi rappresentiamo chi è lì per reprimerli e per noi gli altri sono gente che ci grida contro, che ci crea solo grane. Invece se voi pensate alle nostre condizioni un po' di più e noi ragionassimo sul fatto che uno ha le sue idee, ci crede e vuole e ha il diritto di propagandarle, andrebbe meglio».

La nostra iniziativa vi ha dato fastidio, o pensate sia giusta? «Sulle prime, quando ho visto un po' di folla ho pensato: ci siamo, ancora guai. Ma mi sbagliavo: parlare, sfogarmi, mi ha fatto piacere». Allora ci vediamo al Lirico? «Mah, forse..»

Polonia

segue da pag. 1

fesa dei loro interessi di classe, immediati e storici. Perchè la natura di questa lotta ci rivela che l'unità internazionale tra i proletari può uscire dagli slogans astratti, e configurarsi nella politica pratica. L'eurocomunismo ha mostrato anche in questo episodio la stessa subalternità che lo caratterizza in patria. Se i compagni polacchi sono accusati di contatti con «organizzazioni straniere» che hanno lo scopo di danneggiare gli interessi della Polonia, significa che la burocrazia dell'est include ul PCI in questa categoria. La risposta del PCI è stata una debolissima protesta letteraria, dalle pagine dell'*Unità*, senza neppure tentare una mobilitazione dei lavoratori italiani. Il PCI ha valorizzato la lotta per i diritti umani nei paesi dell'est; assuma adesso fino in fondo le proprie responsabilità. La questione dei diritti dell'uomo dev'essere strappata al gioco di otere e di strappata al gioco di potere e di alle manovre dei nostalgici della guerra fredda. C'è un metodo possibile: farla scendere dall'astrazione ai concreti diritti proletari.